Anno 60° N. 296 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDÌ 16 DICEMBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La finanziaria alla Camera

Maggioranza divisa sulle pensioni e gli investimenti

La protesta dei pensionati a Roma

Contrasti nella DC e nel PSI - Durante le votazioni sugli emendamenti scoperti i brogli di un deputato democristiano

ROMA — È più vicina la possibilità che dalla legge finanziaria siano tolte le norme sulle pensioni e anzitutto le più inique tra esse. Mentre infatti la Camera iniziava ieri pomeriggio l'esame degli articoli e degli emendamenti (e i comunisti davano subito battaglia sulla questione degli investimenti e dell'occupazione: le votazioni segnalavano subito profonde divisioni nel pentapartito), la mobilitazione popolare, l'iniziativa parlamentare del PCI e la pressione dei sindacati, aprivano una serie di clamorose contraddizioni nelle file della maggioranza.

I primi segnali dell'emergere di nuovi orientamenti in seno al pentapartito erano venuti da una serie di contatti che avevano avvalorato l'ipotesi che fosse possibile giungere per lo meno ad un accordo per la definizione di alcune modifiche per ripristinare l'aggancio annuale delle pensioni alla dinamica salariale, e per tutelare le pensioni minime con un meccanismo «paracadute» affidato alla contrattazione tra governo e sindacati.

Poi il disagio politico esistente nelle file del pentapartito esplodeva come una bomba con una nota del dipartimento sociale della DC, e con una dichiarazione del deputato socialista Agostino Marianetti, responsabile dell'analogo settore del suo partito. La nota democristiana partiva dal riconoscimento che il famigerato articolo sulle pensioni «appartiene, per sua natura, al tema della riforma generale del sistema pensionistico» e sosteneva che «anche solo per questa ragione andrebbe stralciato dalla finanziaria». Ma la nota entrava anche nel merito delle norme, esprimendo «perplessità e dubbi per la penalizzazione delle pensioni meno elevate». Da qui la richiesta di una «attenta riflessione» da parte della maggioranza.

Ma più tardi la segreteria democristiana affidava al «Popolo» una nota del vicepresidente del gruppo della Camera, Nino Cristofori, che sbarrava la strada allo stralcio, sebbene manifestando la disponibilità ad una «riconsiderazione di alcuni meccanismi, sia pure tenendo conto il quadro generale della manovra economica del governo». E qualcun altro, dal-

Giorgio Frasca Polara

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

ROMA — Da settimane si stanno mobilitando, e ieri sono venuti a Roma in migliaia. I pensionati non li hanno fermati le rigide temperature e nella manifestazione promossa dal PCI hanno ripetuto che la legge finanziaria così com'è non la vogliono, ne chiedono una profonda modifica. «Con un solo missile — ripetevano molti cartelli — si potrebbero garantire pensioni più adeguate, altrimenti non resta che restringere consumi già modestissimi»; «Quale dieta ci consigli?», chiedevano polemicamente altri cartelli al ministro del Tesoro Goria. Ma anche il presidente del Consiglio era oggetto di polemica, perché «a luglio promise l'aumento dei minimi e a dicembre li vuole tartassare». E a De Michelis: «Con 350 mila lire non faccio follie, perché non ci vuol credere».

Alla manifestazione — che si è mossa alle 9,30 dal Colosseo e si è conclusa a piazza Santi Apostoli, dove hanno parlato Adriana Lodi ed Alfredo Reichlin — hanno partecipato delegazioni da tutt'Italia, mentre gruppi più ristretti di pensionati si recavano a Montecitorio a parlare con i gruppi parlamentari.

Intanto ieri il gruppo comunista del Senato ha fatto sapere di aver proposto — in occasione della discussione dell'ennesimo decreto che adegua il limite di reddito (a 4.800.000 lire l'anno) per l'esonero del pagamento dell'Irpef — una indicizzazione per gli anni futuri, in modo che non si debba decretare d'urgenza ogni volta e in modo che l'INPS possa emettere ogni anno i mandati di pagamento esentasse delle pensioni al minimo, senza attendere ogni anno provvedimenti legislativi.

Attaccati i marines a Beirut, la flotta americana interviene di nuovo

USA e Siria quasi alla guerra

Lunedì Arafat tenterà di lasciare Tripoli

Via libera alle navi greche e al traghetto italiano «Appia» Ancora in azione la «New Jersey» - Uccisi due soldati francesi - La situazione libanese al Consiglio di gabinetto

Un'altra giornata di guerra aperta a Beirut: attaccato nel pomeriggio il campo dei marines, che hanno risposto al fuoco con i cannoni dei tank; poco dopo è entrata di nuovo in azione la corazzata «New Jersey» con le artiglierie di bordo. Uccisi due soldati francesi e altri tre feriti in tre distinti attacchi. Scontri in città e sulla montagna fra drusi e sciiti da un lato ed esercito e falangisti dall'altro. In serata navi israeliane hanno aperto il fuoco contro postazioni palestinesi. Solo a Deir el Kamar, la cittadina cristiana assediata sullo Chouf, le armi hanno taciuto: è iniziato lo sgombero dei falangisti e dei profughi, sotto la protezione delle forze israeliane che (d'intesa con la Croce rossa e il governo libanese) hanno appositamente varcato il fiume Awali.

A Tripoli tutto sembra ormai pronto per la evacuzione di Arafat e dei suoi guerriglieri. L'esodo dovrebbe avvenire lunedì. Le navi greche incaricate del trasporto hanno avuto via libera, dopo che il governo di Atene ha ottenuto le «necessarie assicurazioni». Unità da guerra francesi scorteranno il convoglio. La nave italiana «Appia» è attesa domattina a Tripoli per imbarcare un centinaio di feriti.

A Strasburgo re Hussein ha parlato dinanzi al Parlamento europeo affermando la necessità di agire in fretta per la pace, sollecitando il contributo dell'Europa. A Roma la situazione libanese — con particolare riguardo all'evacuazione di Arafat e alla permanenza del nostro contingente — è stata discussa dal consiglio di gabinetto.

NELLA FOTO: la corazzata «New Jersey» mentre apre il fuoco. A PAG. 3

Arafat

Berlinguer ricevuto da Pertini Oggi vedrà Craxi

Al centro dei colloqui il suo viaggio a Bucarest e a Berlino, del quale ha discusso ieri anche la Direzione del PCI

ROMA — Il segretario del PCI Enrico Berlinguer è stato ricevuto ieri al Quirinale dal presidente della Repubblica Pertini, al quale ha riferito dei suoi incontri con il presidente romeno Ceausescu e con il presidente della RDT Honecker. Oggi Berlinguer sarà ricevuto anche dal presidente del Consiglio Craxi. Ieri intanto Berlinguer ha informato la direzione del PCI sul suo viaggio a Bucarest e a Berlino. La Direzione ha anche ascoltato una relazione di Gerardo Chiaromonte sulla sua recente visita a Mosca. A conclusione dei lavori, la Direzione ha diffuso il seguente comunicato: «Approvando l'operato delle due delegazioni, la Direzione ha ribadito la necessità di continuare nell'impegno per proporre iniziative concrete che possano bloccare le misure di riarmo in corso e creare così le condizioni per la ripresa delle trattative; ed ha sottolineato contemporaneamente la esigenza di rafforzare l'azione di massa dei comunisti nel quadro del grande movimento pacifistico». La Direzione del PCI ha anche discusso ed approvato una relazione di Michele Ventura sulla situazione esistente nel sistema delle Regioni e delle autonomie e ha discusso ed approvato una relazione di Lalla Trupia sulla preparazione della settima conferenza nazionale delle donne comuniste.

Pace: nuovo impulso al referendum e fine d'anno in piazza

Marce, fiaccolate: fra Natale e Capodanno centinaia di manifestazioni - Già un milione di firme per il referendum autogestito

ROMA — Centinaia di iniziative per la pace si preparano in ogni parte del paese per i giorni intorno a Natale e Capodanno: cortei, veglie, «catene umane», fiaccolate. Dovunque i comitati per la pace sono all'opera affinché — spiega un comunicato — si verifichi «una mobilitazione ancora più forte per rovesciare le tendenze in atto». Al tempo stesso «è necessario rilanciare a livello di massa il referendum autogestito, che già ha registrato un primo successo in questi mesi con la raccolta di un milione di schede. Bisogna ora passare dal milione ai milioni e milioni».

Il Coordinamento nazionale dei comitati per la pace — cioè l'organismo unitario che raccoglie un arco vastissimo di forze pacifiste italiane — nel suo documento nota come «non ci si vuole rassegnare ad accettare la corsa al riarmo nucleare. Si vuole lottare contro i sempre maggiori pericoli di guerra, contro quella spirale di tensioni che possono portare a conseguenze catastrofiche le sorti dell'intera umanità». E si indicano i punti più acuti della tensione: missili, questione libanese e mediorientale, guerre locali, dramma della fame e del sottosviluppo. Segue poi un

(Segue in ultima)

Secondo l'«Avanti!» che lancia gravi accuse

«Infiltrato annunciò l'agguato a Tobagi»

Il pentito Ricciardi era «un confidente dei carabinieri» - Da dove vengono le clamorose notizie pubblicate dal giornale del PSI?

ROMA — Secondo l'«Avanti!» «un fatto nuovo, di portata sconvolgente, riapre su basi nuove il caso Barbone». E il «fatto» sarebbe questo: Rocco Ricciardi, indicato dall'«Avanti!» come un infiltrato nelle FCC (Formazioni combattenti comuniste) avrebbe detto a un brigadiere dei carabinieri, che teneva i contatti con lui, «che un vecchio obiettivo delle FCC, Walter Tobagi, era di nuovo stato preso di mira». Di nuovo perché già nel 1978 la coppia Barbone-Caterina Rosenzweig progettò di rapire il giornalista. Il confidente giunse persino a indicare con precisione dove l'agguato sarebbe avvenuto: la zona di via Solari. Sempre secondo l'«Avanti!», il sottufficiale «ad ogni incontro redigeva regolare resoconto inviandolo a tutte le autorità competenti». Alle notizie, il quotidiano del PSI fa seguire un commento del direttore Ugo Intini. «Dunque cinque mesi prima dell'assassinio — scrive Intini nel numero dell'"Avanti!" di oggi — le autorità furono informate che Tobagi stava per essere colpito. Furono informate non in modo generico né da una fonte anonima. Lo furono in modo preciso, persino con l'indicazione del luogo del delitto da un confidente infiltrato nel gruppo terroristico, che già aveva fornito grandi servigi alla giustizia».

Rocco Ricciardi, come si ricorderà, ha ottenuto nel recente processo Tobagi la libertà provvisoria proprio per il suo apporto considerato eccezionale. «La verità del processo Tobagi — scrive ancora Intini — viene fuori soltanto adesso a processo compiuto».

L'accusa che avanza il quotidiano socialista è, come si vede, di estrema gravità. Ci si chiede su quali elementi o documenti si basi. L'interrogativo non è di poco conto. L'accusa, infatti, riguarda «tutte le autorità competenti», regolarmente informate dal brigadiere dei CC e, dunque, non solo l'arma dei carabinieri, comandata a Milano allora dal generale Dalla Chiesa, ma la stessa Autorità giudiziaria.

A questo punto un chiarimento è indispensabile. Il servizio dell'«Avanti!» è fatto in modo tale da non lasciare dubbi di sorta. Il condizionale non viene mai usato e invece le notizie sembrano tratte da documenti e informazioni di archivio. Se questo serve per sapere la verità tutta la verità su questo terribile caso è bene che le carte siano venute fuori. Tuttavia a questo punto un chiarimento è inevitabile. Le accuse — ripetiamo — sono pesanti e investono strutture fondamentali dello Stato e l'«Avanti!» è il giornale del presidente del Consiglio.

Nuova rivolta in Sicilia, come tre settimane fa a Gela

Barricate, incendi e feriti a Licata

Cariche della polizia dopo una manifestazione per lo sviluppo economico con quindicimila persone in piazza Provocatori tra la folla: utilizzano in chiave demagogica la chiusura di alcuni cantieri edilizi abusivi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Autoblindo agli angoli delle strade, rinforzi fatti affluire in massa da Palermo e da Agrigento, un impenetrabile cordone a difesa del municipio, ma anche alcuni episodi gratuiti di provocazione: solo a tarda notte le forze di polizia sono riuscite a placare l'improvvisa rivolta scoppiata ieri a Licata, attorno ad obiettivi di sviluppo economico e alle vicende dell'abusivismo edilizio, con caratteristiche molto simili a quelle dei moti che sconvolsero Gela tre settimane fa.

Il bilancio degli scontri è grave: almeno una decina di poliziotti feriti; un ufficiale della Polstrada ricoverato in ospedale; feriti anche parecchi dimostranti che hanno preferito però ricorrere a cure private. Ingenti i danni materiali, bloccata per diverse ore la strada ferrata Licata-Gela, auto e autobus incendiati, barricate, sassaiuole e gas lacrimogeni. Le cariche si sono protratte per ben tre ore, fino a notte, soprattutto in prossimità della piazza Progresso, dove ha sede il palazzo municipale. Gli incidenti sono avvenuti ad ondate successive, verso mezzogiorno, nel primissimo pomeriggio e alle 19, quando l'intero paese si è ritrovato in stato d'assedio. Quarantamila abitanti, almeno diecimila gli emigrati, duemila fra giovani laureati e diplomati disoccupati, Licata è da sempre il simbolo della Sicilia arretrata e mal governata. In questo scenario, i sindacati CGIL-CISL-UIL avevano indetto una manifestazione per sollecitare il rilancio dell'occupazione e dell'agricoltura nella zona, e un efficiente e moderno sistema di irrigazione; infine, l'approvazione di un piano regolatore che le giunte presiedute fino a tre mesi fa dalla DC (da settembre la giunta è composta da PCI, PSI e dissidenti democristiani), hanno sempre negato alimentando il proliferare di un abusivismo selvaggio.

Era stata la manifestazione più imponente che si fosse vista negli ultimi vent'anni: oltre 15 mila persone in piazza: la stragrande maggioranza della popolazione attiva. Ma lo spettro della recente rivolta di Gela, ha fatto temere a polizia e carabinieri che in realtà obiettivo dei sindacati fosse un assedio del municipio. Così a conclusione del comizio tenuto dal sindaco Lorenzo Termini, gruppi di manifestanti sono stati caricati. Di pomeriggio, la gente si è assiepata quasi spontaneamente in centro per discutere quanto stava accadendo. Nuove cariche, altri feriti, la protesta popolare che a questo punto è cresciuta. A soffiare nel fuoco della rivolta sarebbero stati anche gruppi di mestatori che hanno utilizzato in chiave demagogica la recente decisione della magistratura di apporre i sigilli su alcuni cantieri edilizi abusivi (provvedimenti che peraltro avevano provocato massicci licenziamenti di operai edili). Oggi il prefetto di Agrigento, Paolo Sarullo, incontrerà i dirigenti sindacali, rappresentanti dell'amministrazione e del mondo imprenditoriale.

Saverio Lodato

La commissione mista ha accertato «operazioni audaci e pericolose»

IOR-Ambrosiano: il Vaticano silura Marcinkus

CITTÀ DEL VATICANO — La Santa Sede ha, ormai, deciso di chiudere l'imbarazzante e equivoco capitolo IOR-Banco Ambrosiano spostando finalmente il potente monsignor Marcinkus dalla banca, che ancora presiede, al governatorato del piccolo stato di cui è pro-presidente, ma facendo, al tempo stesso, risultare pubblicamente la sua «non diretta responsabilità» nelle oscure vicende di Calvi. Questa è la conclusione a cui sono pervenuti, come vedremo, i membri di parte vaticana della commissione mista in contrasto con quanto, invece, sostengono i commissari italiani.

Il compromesso raggiunto ai vertici vaticani è che l'allontanamento di mons. Marcinkus dalla banca non deve avvenire con un atto che riguardi solo lui. È ciò perché l'inchiesta svolta sul piano interno dalla commissione (Brennan, Cerutti, de Wech, Abs) nominata dal cardinale Casaroli il 13 luglio 1982 per l'esame della situazione determinatasi dopo lo scandalo, ha accertato che «le leggerezze» e certe «operazioni audaci e pericolose», riscontrate nella gestione dello IOR, sono imputabili al prelato-banchiere ma anche ad altri. Né è esente da responsabilità la commissione cardinalizia preposta, per statuto, al controllo periodico dei bilanci della banca.

Perciò quello che è un vero e proprio siluramento dovrà apparire come un normale avvicendamento nel quadro di una più vasta riorganizzazione della curia, con conseguente redistribuzione di incarichi, che avrà luogo con il concistoro che Giovanni Paolo II annuncerà nei prossimi giorni e che si svolgerà non prima della fine di gennaio o, addirittura, nella prima metà di febbraio del nuovo anno. È, per esempio, previsto che il cardinale Eduardo Pironio lascerà la presidenza della congregazione per i religiosi per far ritorno in Argentina dove

Alceste Santini

(Segue in ultima)

Nell'interno

Sospeso anche il negoziato di Vienna tra USA e URSS

Dopo quello di Ginevra sugli euromissili e quello sugli armamenti strategici, è stato rinviato «sine die» anche il negoziato di Vienna fra Stati Uniti ed Unione Sovietica sulla riduzione degli armamenti convenzionali (MBFR). Le delegazioni si sono lasciate ieri senza un accordo sulla data della ripresa dei colloqui. A PAG. 3

Processo baby-sitter. Chiesti sette anni. Oggi la sentenza

Il Pubblico ministero ha chiesto la condanna a sette anni per Carol Compton, la baby-sitter scozzese accusata di tentato omicidio e di aver appiccato cinque incendi. La ragazza ha ascoltato impassibile la richiesta. Al processo, che si svolge a Livorno, sono subito cominciate le arringhe dei difensori che proseguiranno oggi. In giornata si avrà anche, con molta probabilità, la sentenza. A PAG. 5

Ipoteca dello Stato sul grande patrimonio dei mafiosi Greco

Un miliardo e mezzo: questo il risarcimento che lo Stato chiederà ai fratelli Greco (in caso di condanna) imputati come mandanti al processo di Caltanissetta per il massacro di Palermo in cui perse la vita il giudice Chinnici. Per tutelarsi, lo Stato ha ipotecato l'ingentissimo patrimonio dei Greco. La decisione è stata presa dai giudici di Caltanissetta. A PAG. 5

I poliziotti hanno il loro primo contratto di lavoro

I poliziotti hanno da ieri il loro primo contratto di lavoro. L'importante accordo dopo mesi di lotta è stato siglato tra governo e sindacato. Oltre duecentomila persone sono interessate al contratto. Gli aumenti economici, che riguardano anche carabinieri, guardia di finanza, corpo forestale e agenti di custodia, vanno da un minimo di 150 mila lire al mese ad un massimo di 250. A PAG. 6

Congresso PCE, interviene Carrillo Approvato il rapporto di Iglesias

Con 386 voti a favore, 376 contro, 25 astenuti, il congresso dei comunisti spagnoli ha approvato la relazione del segretario Iglesias. Un voto contrastato, dopo un aspro dibattito, una prova della crisi profonda del partito. Prima della replica di Iglesias era intervenuto l'ex segretario Carrillo: un discorso polemico e tutto difensivo della sua gestione. Da oggi i lavori in commissione e sulle tesi. A PAG. 7

Il Consiglio di gabinetto

Sul costo del lavoro dal vertice non esce alcun impegno chiaro

Un rinvio a data da destinarsi anche per quanto riguarda i bacini di crisi - Sarà aumentato molto probabilmente il canone tv

ROMA — Doveva essere un summit importantissimo sulla politica economica, un vertice che decideva linee generali e misure concrete, ma — a stare alle dichiarazioni rilasciate da Bettino Craxi — il consiglio di gabinetto di ieri pomeriggio non ha detto granché e si è riconvocato per sabato. Che cosa proporrà, ad esempio, De Michelis il 21 a sindacati e Confindustria sul costo del lavoro? E, prima ancora, quali tesi esporrà a Rimini alla conferenza di organizzazione della CGIL? Dopo due ore di riunione a Palazzo Chigi i ministri economici rispondono con uno scarno comunicato dove si ribadisce «l'orientamento a considerare la questione del costo del lavoro, dei prezzi e delle tariffe nell'ambito di una cornice più ampia che investa la politica finanziaria, fiscale e le misure per favorire l'occupazione». Un impegno genericissimo che non risponde al dibattito e alle proposte avanzate in questi giorni dai sindacati. Una posizione impacciata probabilmente a causa delle dure sparate fatte dalla Confindustria. Sul costo del lavoro, insomma, il governo, per il momento, ha deciso di prendere tempo, di dire e non dire.

Ma la logica del rinvio non è prevalsa solo per l'argomento più scottante che era all'esame del consiglio di gabinetto, ma anche per altre questioni. Della finanziaria non si è discusso, vista l'assenza di Goria e Visentini. Dei bacini di crisi, altro pomo della discordia, Craxi nella sua dichiarazione finale non ha nemmeno parlato. Da tre settimane il presidente del Consiglio ha sul tavolo la bozza di legge preparata da Pietro Longo, ma non si azzarda a dire la sua opinione, vista la dura opposizione democristiana capeggiata da Goria.

Ad aumentare le divisioni nella maggioranza sull'argomento ci si è messo ieri anche il repubblicano Gunnella: «La proposta Longo — ha detto — rischia di complicare la già difficile e caotica situazione industriale italiana se non viene inquadrata in una strategia di interventi coerenti che escludano l'assistenzialismo». Anche l'esponente repubblicano, insomma, boccia il progetto inizialmente così caro ai socialisti e lo bolla di «assistenzialismo».

Rimandati a data da destinarsi i bacini di crisi, il consiglio di gabinetto ha dovuto prendere in esame il problema siderurgia. I ministri sembrano orientati a preparare uno stralcio per concedere l'uso dei prepensionamenti per tutto il settore acciaio e per rendere possibile il pagamento delle tredicesime ai dipendenti della Italsider.

Su questo punto almeno nel governo c'è accordo, mentre la discussione è accesa sulla proposta Altissimo per la Gepi. Il ministro dell'Industria, infatti, aveva portato al consiglio di gabinetto un progetto di legge di riforma della finanziaria meridionale e una richiesta di proroga della cassa integrazione per 12 mila dipendenti che rischiano, qualora non intervenga un qualche provvedimento, di essere licenziati. Anche su questo punto, però, non sono venute risposte definitive e sembra che la DC non veda di buon occhio l'ipotesi Altissimo mentre il solito Gunnella parla anche in questo caso di assistenzialismo.

Altro argomento all'ordine del giorno ieri erano le tariffe postali e telefoniche insieme al canone televisivo. Per le prime due non si è parlato di aumenti, mentre il canone — come già aveva anticipato il ministro Gava — potrebbe subire un significativo ritocco. Infine, dopo un lungo elenco di rinvii e di decisioni a mezza bocca è venuta fuori l'unica certezza: il Consiglio dei ministri è stato convocato per mercoledì 21 alle ore 10. Il primo punto all'ordine del giorno della riunione saranno i quattro decreti legge sulla casa: la ristrutturazione dell'equo canone, la legge sul regime dei suoli e quelle sulle case popolari.

Nel comunicato ufficiale di Palazzo Chigi figura anche una dichiarazione in difesa del ministro Nicolazzi: «Il presidente del Consiglio dei ministri — si legge — rinnova il proprio apprezzamento per l'impegno con il quale l'onorevole Franco Nicolazzi svolge il mandato affidatogli». Le critiche documentate avanzate da Lucio Libertini nei confronti dell'operato del ministro, che avevano portato alla richiesta di dimissioni, vengono, invece, definite «stravaganti e propagandistiche».

Gabriella Mecucci

Non si pagano salari e tredicesima, porti di nuovo bloccati

Entro oggi il governo — dice il sindacato — deve dare i soldi, diversamente da domani tutti gli scali si fermeranno

ROMA — «Senza salario non si lavora, senza accordi sindacali si sciopera», ha detto ieri il segretario generale della FILT-CGIL Lucio De Carlini nel corso di una conferenza stampa. E i portuali non hanno né l'una né l'altra cosa. Di conseguenza da sabato mattina la lotta nei porti italiani tornerà ad inasprirsi fino a giungere al blocco totale degli scali, alla sospensione dell'assistenza ai traghetti passeggeri, alla interruzione, quindi, dei collegamenti con le isole. Una protesta drammatica che probabilmente rischia l'impopolarità, ma non disperata. C'è solo la coscienza e la volontà di scuotere chi continua a dormire da mesi sonni beati, mentre i porti stanno affondando.

Più di venti giornate di sciopero quest'anno (l'ultima azione di lotta è iniziata sabato scorso ed è proseguita quasi ininterrottamente fino a stamani), grandi manifestazioni nelle città sedi di porti, un imponente corteo per le vie di Roma, sembrano scivolare via senza nemmeno lambire il «palazzo». Gli incontri al ministero della Marina mercantile si sono susseguiti al ritmo di uno, due alla settimana. Si sono conclusi immancabilmente con promesse mai seguite da risultati concreti. Il ministro Carta in tutto questo tempo lo si è visto — ha ricordato De Carlini — un paio di volte e per pochi istanti. «È un ministro — commenta vicino a noi un portuale genovese cha assieme a decine di altri lavoratori attende a Roma la conclusione della vertenza — del quale non si possono nemmeno chiedere le dimissioni. Non esiste».

Risultato: ad un anno e mezzo dall'accordo per l'esodo volontario e ad oltre sei mesi dalla approvazione della legge che doveva attuarlo, nemmeno un portuale ha potuto lasciare il lavoro; i salari arretrati non corrisposti ammontano ormai a 70 miliardi di lire (una media di tre milioni e mezzo pro-capite) senza contare il mese di dicembre e tredicesima. E bisogna anche precisare che i portuali rappresentano l'unica categoria che responsabilmente ha accettato di ridursi del 20% il salario minimo garantito. Ma nemmeno questa offerta riesce a riscuotere, come abbiamo visto.

Oggi ci sarà, comunque, calma relativa nei porti. Può diventare lunga tregua e anche pace duratura. Tutto dipenderà dal governo. Non da questo o quel ministro, ma dal governo nel suo complesso, si è sottolineato nella conferenza stampa. Entro oggi i sindacati vogliono un paio di risposte precise: la certezza che la tredicesima, tutta intera, sarà pagata prima di Natale; la garanzia che i salari di dicembre e gennaio saranno regolarmente pagati. E la certezza in questo caso si chiama: assegno bancario, cioè denaro liquido (mutuo bancario o altro garantiti dal governo) e in misura sufficiente per far fronte alle richieste. Promesse, disponibilità, impegni a risolvere, non attaccano più, dicono i sindacati.

Se tutto questo si sarà realizzato entro la mezzanotte di oggi inizierà la tregua, diversamente domani riprende la lotta. E riprenderà quando ancora non sarà stato possibile smaltire il lavoro arretrato (decine di navi erano ieri sera alla fonda nei porti italiani in attesa di essere caricate o scaricate) e colpirà, è stato detto anche i collegamenti passeggeri con le isole. Non è certamente ciò che vogliono i sindacati e i portuali. Sanno che colpirebbero altri lavoratori. Le responsabilità, in questo caso, ricadrebbero però interamente sul governo il quale deve sapere anche — ha detto De Carlini — che i portuali non si faranno intimidire da minacce di precettazione, da inchieste della magistratura o da interventi della polizia come ad Arbatax. Chiedono e vogliono solo ciò che spetta loro.

Ilio Gioffredi

Un gioco al massacro che deve cessare

La situazione dei porti italiani va rapidamente precipitando verso la rovina, ma il governo rimane impotente e muto, incapace perfino di avviare una trattativa necessaria con il movimento sindacale. L'unica cosa che è riuscito a fare è una grave provocazione: la minaccia e la parziale attuazione di misure repressive nei confronti dei lavoratori portuali impegnati in una lotta sacrosanta per il salario, l'occupazione, le stesse possibilità di vita.

Le ragioni della crisi verticale dei porti italiani sono molte e le abbiamo più volte richiamate. Manca da tanti anni una strategia dell'economia marittima, flotta e cantieri sono in una crisi gravissima, i porti sono inadeguati nelle strutture e nelle gestioni, mancano le infrastrutture ferroviarie e viarie di supporto e mancano i centri intermodali delle merci. L'Italia è assente o debole nelle sedi internazionali ove si decide la ripartizione dei grandi flussi di traffico. In una situazione mondiale di congiuntura negativa ciò significa l'emarginazione dei nostri porti schiacciati dalla concorrenza dei grandi ed efficienti porti del nord Europa e di Marsiglia ed una vertiginosa caduta dei traffici che ha ridotto a meno di otto giornate al mese il lavoro dei portuali ed ha fatto saltare i meccanismi salariali di questo settore.

La tenace e costante iniziativa del movimento sindacale e dei comunisti non è riuscita finora a costringere il governo a darsi una politica complessiva dell'economia marittima, non si possono raddrizzare le gambe ai cani, come si dice; e questa vicenda prova la necessità di una nuova direzione politica del Paese. Ma si è invece riusciti a strappare qualche misura parziale.

La più importante di queste misure è la legge che dovrebbe consentire l'esodo verso il pensionamento di alcune migliaia di portuali alleggerendo gli organici e permettendo così di affrontare i problemi della produttività e della innovazione tecnologica. Ma la legge è stata fatta con un tranello affidandone, in sostanza, il finanziamento alle banche, le quali non si sognano neppure di intervenire come era prevedibile e come dicemmo chiaramente al momento dell'approvazione della legge. Il risultato è che tutto è fermo. I portuali non riescono neppure a garantirsi il salario, nessuna altra misura di riorganizzazione può partire. Ciò ha provocato in tutta Italia una forte iniziativa di lotta che da giorni investe i porti italiani e alla quale il governo ha risposto indecentemente con le minacce.

Ma questo giuoco al massacro deve finire. Se il governo è incapace di agire i ministri responsabili devono trarre le conseguenze di questa loro incapacità; e se invece si vuole usare strumentalmente la crisi per schiacciare i portuali e le loro associazioni, questo disegno perverso va combattuto con ogni forza. È giunto il momento di mettere le carte in tavola.

Mercoledì scorso su questi argomenti è avvenuto per iniziativa del PCI nella commissione Trasporti del Senato un duro confronto con i ministri Carta e Darida i quali si sono presentati al dibattito a mani vuote e senza idee. Alla fine è stato strappato l'impegno per un incontro politico che avverrà martedì pomeriggio al ministero della Marina Mercantile. Ma ci sono da prendere misure urgenti per le quali non si può aspettare martedì. Il governo, anziché minacciare ricorsi alla precettazione, deve negoziare subito con i sindacati e assicurare il pagamento dei salari. Questo è il suo dovere e a questo dovere lo richiamiamo con fermezza.

Lucio Libertini

Blocco dei prezzi e dei salari: che cosa dirà oggi il ministro De Michelis?

La CGIL una proposta l'ha elaborata ma spetta al governo la prima mossa

I dati elaborati dall'IRES dimostrano che il sindacato ha fatto davvero e completamente la sua parte - Come e perché è cresciuto il costo del lavoro per unità prodotto - Le tariffe sono un concreto veicolo della crescente spinta inflazionistica

Da uno dei nostri inviati

RIMINI — «Ci chiedete le parole per fare i titoli, noi invece vogliamo i fatti». Luciano Lama risponde così ai giornalisti che si professano delusi. Nei corridoi della conferenza di organizzazione della CGIL è un continuo inseguire di battute, indiscrezioni, voci sulla proposta della maggiore confederazione sindacale per la terapia d'urto da realizzare nel 1984. «Ma guardate — incalza Lama — che la proposta c'è. Non è la proposta sul costo del lavoro e non c'è il giocattolo perché questa non è materia su cui divertirsi. È la proposta che serve davvero a combattere l'inflazione, coi fatti, appunto».

Quali fatti? La CGIL è stata netta nel chiedere il blocco delle tariffe pubbliche, dei prezzi amministrati e dell'equo canone, insieme a un controllo selettivo d'un certo numero di prodotti da individuare in base al loro specifico impatto inflazionistico. Il governo è in grado di fare questo sul serio? Il sindacato «contestualmente» farà la sua parte, con «una regolazione programmata della dinamica salariale di natura altrettanto proporzionale all'intensità di quelle misure». È come una equazione: l'indeterminatezza di un fattore pregiudica tutto il risultato. C'è, quindi, bisogno di risposte che fermino per poter decidere. «E noi — dice Lama — decideremo con i lavoratori, non nel chiuso di una stanza».

Oggi i 1200 delegati della CGIL conosceranno la risposta del ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, e avranno un'occasione importante di confronto con le ipotesi della CISL e della UIL che Franco Marini e Giorgio Benvenuto illustreranno dalla tribuna. Peserà la «lezione» del 1983? L'accordo di gennaio sul costo del lavoro doveva servire a dare un primo colpo all'inflazione, riducendola a un 13% medio con il concorso di tutte le parti. Ma il risultato è di un secco 15% che ora rende problematico l'aggancio della nostra economia con il treno della ripresa internazionale.

I delegati, qui, scorrono i conti che Mario Dal Co e Stefano Patriarca, dell'IRES-CGIL, hanno elaborato insieme a Luigi Di Vezza, della CISL. Dimostrano che il sindacato la sua parte l'ha fatta per intero. Aveva concordato un rallentamento della scala mobile che, a cosuntivo, risulta essere del 18,7% con una riduzione annua di contingenza di 150mila lire e una contrazione del suo grado di copertura al 64,3% (che nell'84 scenderà sotto il 60% per l'esaurirsi dell'effetto di tracinamento della vecchia normativa). È con questa scala mobile che si sono fatti i contratti. L'incremento della retribuzione lorda media per dipendente il 31 dicembre risulterà del 13,3%. Al netto, la percentuale sarà praticamente uguale, ad eccezione di quei lavoratori che hanno beneficiato dei nuovi assegni familiari (per loro sarà di poco maggiore, esattamente del 13,9%).

Luciano Lama

Antonio Lettieri

Diverso è il discorso sul costo del lavoro per unità di prodotto che a fine anno risulterà del 17%, perché la differenza è dovuta per l'1,2% all'effetto dell'aumento degli oneri sociali deciso nell'estate del 1982 dal governo e per il trascinamento della riforma delle liquidazioni, mentre un buon 3% è da addebitare alla recessione che ha colpito la produttività per dipendente. Quest'ultimo dato rende più pesante il fallimento della politica economica del governo, già evidente nello sfondamento del tetto di inflazione. La differenza di due punti rispetto al 13% programmato, infatti, è dovuto quasi interamente alla crescita del 26% registrata dalle tariffe e dai prezzi amministrati. E l'inflazione importata? Sui 15 punti di inflazione effettiva si possono attribuire 1,35 punti, cioè il 9%, alla rivalutazione del dollaro sullo scudo europeo. Ma, ai fini della verifica ministeriale appena cominciata, vale l'incidenza sui due punti di differenza tra l'inflazione reale e quella programmata che risulta essere solo di 0,2 punti. Tutte queste cifre, nude e crude, dicono chiaramente che proprio le variabili economiche sottoposte al controllo del governo hanno continuato ad alimentare l'inflazione. Ed è questa analisi che spinge la CGIL a chiedere una terapia d'urto così da agire su tutte le componenti dell'economia.

Dice Antonio Lettieri: non ha senso tenere i salari al 10% mentre l'inflazione continua a viaggiare al ritmo del 13% e più, se mai tutti hanno l'interesse a mantenere sia i salari sia l'inflazione al 7-8%.

Come? Se si azzera l'inflazione in un periodo limitato di tempo, come è possibile con il blocco delle tariffe e di un pacchetto significativo di prezzi, diventa possibile anche l'azzeramento della dinamica retributiva. L'esponente della «terza componente» della CGIL fa l'esempio del motore: se diminuisce il numero dei giri proporzionale è il funzionamento della cinghia di trasmissione. Questo significa che si lascia — come sembra temere Ottaviano Del Turco — inalterato l'automatismo per agire solo sugli aumenti contrattuali? L'operazione, in verità, appare ben più complessa. Si tratta, semmai, di non spezzare solo la cinghia di trasmissione.

L'insidia vera è un'altra, e viene dall'esterno. Si dice: dopo i 4-6 mesi del blocco ci sarebbe il caos, i prezzi andrebbero alle stelle e i salari non sarebbero più in grado di recuperare. Lettieri risponde che proprio per questo si debbono prevedere due fasi: la prima di blocco, la seconda di uscita graduale, individuando i momenti e gli strumenti per rendere efficaci entrambe. Ecco perché, lo dice Trentin, è il governo che ora deve dire se è capace di raccogliere la sfida.

Pasquale Cascella

Dalla radiografia del sindacato nuova mappa del mondo del lavoro

Dall'inviato

RIMINI — Questa conferenza nazionale di organizzazione della CGIL, con i suoi oltre mille delegati provenienti da tutt'Italia, è come un grande palcoscenico diviso a metà. Al piano di sopra, ovvero tra i corridoi del Palazzo dello sport riminese, c'è l'assedio tumultuoso sul costo del lavoro, la folla dei cronisti che incalzano i segretari confederali. Le domande sono quelle di sempre: cosa farete? Quale sarà il destino della scala mobile? Al piano di sotto ci sono decine e decine di interventi pronunciati nelle quattro commissioni cui si è divisa la conferenza. Parlano d'altro. E così discutono le vertenze dell'Ansaldo, della Pirelli, dell'Alfa Romeo. Raccontano di ristrutturazioni, di contratti di solidarietà, di riduzione d'orari, di salario, di rinnovamento dei consigli di fabbrica, di produttività ed efficienza. Operai, impiegati, tecnici descrivono le loro esperienze. Delineano una nuova mappa del mondo del lavoro. È composta — per fare un esempio contenuto in una delle quattro relazioni, quella di Sandro Schmid — di un ben 38% di tecnici, impiegati e manager presenti oggi nella realtà industriale milanese. È composta, per fare un altro esempio, di 1-5 milioni di persone che lavorano «in quello che generalmente viene definito lavoro sommerso costituito da piccole e piccolissime imprese ma che costituisce una vera e propria economia parallela a quella ufficiale che sfugge quasi totalmente a un controllo del sindacato».

Parlano d'altro anche in un altro angolo di questo palcoscenico. Quello dove sociologhi e studiosi — Vittorio Rieser, Maura Franchi, Paola Cerretti, Giacomo Vazzoler, Franco De Anna, Paola Negro — illustrano un lungo e meticoloso viaggio dentro questa CGIL degli anni 80. Una CGIL con 17.527 funzionari, dove il 64,9% sono sotto i 40 anni e il 35% oltre i 40; il 41,1% sono operai e il 32,1% sono impiegati; il 10% sono laureati, il 31,4% hanno un diploma di scuola media superiore, il 37% ha finito le scuole medie inferiori e il 14,2% ha fatto solo le scuole elementari, una CGIL dove — almeno per quanto riguarda la composizione dei comitati direttivi — la componente comunista è passata (dal 1980 al 1981) dal 55,9% al 57,9%; quella socialista dal 24,8% al 27%; quella di DP dall'1,4% all'1,5%; quella del PdUP dall'1,6% all'1,9%. Una CGIL molto rinnovata almeno in periferia — i due terzi dei funzionari sono entrati nel sindacato dopo il 1975 — ma che ha proceduto ad un drastico ridimensionamento della presenza femminile. Le donne presenti nella segreteria dal 1980 al 1981 sono infatti calate del 2,1%. Una CGIL infine che accusa un'emorragia d'iscritti: 267 mila in meno dal 1978 al 1982.

Eppure, fra questi due piani di discussione di un immaginario palcoscenico, c'è un legame, un rapporto. Lo spiega, nella tarda serata, Bruno Trentin intervenendo in commissione. Non c'è una scissione, sostiene, fra il confronto che abbiamo avuto con il governo e il rinnovamento delle strategie rivendicative, dei consigli che decidiamo qui. Certo, questa volta, per questa assise, a differenza dell'ultimo congresso della CGIL, abbiamo deciso di porre come tema di fondo il lavoro, non il costo del lavoro. La stessa proposta che stiamo costruendo con CISL e UIL, per una terapia contro l'inflazione, non intende partire dalla scala mobile, dal costo del lavoro.

Siamo noi che chiediamo al governo misure per l'occupazione, per la riforma del mercato del lavoro, per una politica selezionata del credito. Siamo noi a chiedere un contenimento drastico della dinamica dei prezzi, siamo noi a proporre un governo della massa salariale complessiva. Non una specie di dono, di scambio, ma una scelta autonoma contro l'inflazione che non pregiudica, per i futuri contratti, una libera ricerca sulla riforma della stessa scala mobile. Anche così il sindacato, la CGIL, tenta di voltare pagina, di unire ciò che è diviso, di passare al contrattacco.

Bruno Ugolini

Merloni continua a invocare «soluzioni definitive»

ROMA — Vittorio Merloni è soddisfatto di quanto è riuscito a fare nel quadriennio della sua presidenza della Confindustria. All'assemblea straordinaria dell'organizzazione imprenditoriale ha detto ieri che si è riusciti a far maturare nel Paese la «consapevolezza delle azioni da intraprendere in campo economico». Per portare a termine l'operazione bisogna però ora passare «dalle convinzioni ai fatti», e cioè sgombrare il campo da tutto ciò che porta «a sprecare in assistenzialismo e falsa occupazione» per concentrare le risorse disponibili e quelle recuperabili in investimenti produttivi.

Tradotta in termini politici l'indicazione che dà Merloni e che suona quasi come un testamento che si dispone a lasciare al suo successore è presto riassunta: bisogna ridurre le indicizzazioni automatiche «in modo strutturale e permanente», respingere la pretesa «di chi vorrebbe risolvere il problema della disoccupazione riducendo l'orario di lavoro», battere in modo definitivo «chi ancora insiste nel difendere il vecchio e superato tabù della scala mobile». Con queste posizioni, ha detto Merloni, la Confindustria si presenterà alla verifica dell'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio, e su questa linea, ha lasciato intendere, dovrà muoversi in futuro l'organizzazione che egli ha saputo tanto brillantemente guidare alla riscossa.

Merloni ha voluto una volta ancora riassumere le ragioni che giustificherebbero la sua pretesa di trasformare la prevista verifica di un accordo firmato appena un anno fa in un appuntamento per sancirne il definitivo affossamento. Il tetto programmato di inflazione, ha detto, è stato superato di due punti (doveva essere del 13% ed è invece del 15), i prezzi dei prodotti industriali hanno avuto una crescita inferiore al 10 per cento mentre il costo del lavoro nell'industria è aumentato del 16,4, le tariffe dei servizi del 23 e il fabbisogno di cassa dello Stato di oltre il 35. La ripresa industriale passa dunque obbligatoriamente, secondo Merloni, per la sconfitta delle voracità combinate del costo del lavoro e delle casse statali, che finiscono con il costituire una vera e propria «tassa sull'occupazione».

L'impresa torna ad occupare il ruolo di perno essenziale dell'intero sistema, secondo la filosofia illustrata da Merloni, tutto il resto viene ridotto al rango di variabile dipendente. Ne consegue naturalmente che lo spazio per il confronto con le posizioni sindacali viene ridotto al minimo o addirittura scompare. E infatti Merloni, conversando con i giornalisti al termine dell'assemblea, ha tenuto a respingere come meramente congiunturali e non risolutive le proposte in discussione nei sindacati sul problema della scala mobile. Non sono accettabili né una predeterminazione degli scatti né interventi annuali rinegoziabili. Ci vogliono, ha detto, «soluzioni definitive e strutturali».

L'orgoglio padronale con il quale il presidente della Confindustria ha voluto condire tutto il suo ragionare sulle condizioni della ripresa, è tornato anche nelle indicazioni che ha fornito circa la ricerca del suo successore. La responsabilità politica della guida della Confederazione, ha detto Merloni, dovrà essere ricoperta «da un vero imprenditore». Nessun funzionario dunque, neppure se dotato del prestigio che poteva essere riconosciuto ad una personalità come quella di Guido Carli, suo predecessore. «Gli imprenditori non possono delegare ad altri la rappresentanza dei propri interessi» perché loro dovere «è difendere la libertà di impresa e rifuggire dagli artifici che confondono il rischio con la ricerca dell'assistenzialismo».

Dopo aver ascoltato il testamento spirituale del proprio presidente, che il prossimo maggio dovrà abbandonare la guida dell'organizzazione dopo quattro anni, l'assemblea degli industriali ha anche provveduto ad approvare un documento che modifica lo statuto. È l'epilogo di una tormentata discussione interna, durata circa due anni, sui caratteri della riorganizzazione della confederazione. Le nuove norme prevedono l'obbligatorietà del doppio inquadramento (nelle organizzazioni di categoria e in quelle confederali), trasparenza e equità nel versamento dei contributi, intervento di rappresentanti della confederazione nella contrattazione di categoria. Si va verso un'attribuzione di maggiori poteri agli organi centrali dell'organizzazione mentre a quanto pare è stata anche raggiunta una soluzione per l'annoso e controverso problema della partecipazione di tutte le aziende associate alle spese per sostenere le attività della confederazione. Le modifiche allo statuto sono state approvate a larghissima maggioranza: 17.476 voti favorevoli, 659 contrari e 398 astensioni.

e. g.

A Beirut è guerra quotidiana

Attaccati marines e paras bordate dalla «New Jersey»

Due soldati francesi uccisi - Diluvio di fuoco sul campo americano - Garantito dagli israeliani lo sgombero di Deir el Kamar - Navi di Israele bombardano postazioni palestinesi

BEIRUT — Nella capitale libanese è ormai battaglia quotidiana, la Forza multinazionale è sempre più invischiata nella spirale della guerra. Il campo dei marines è stato sottoposto, ieri sera, ad un duro attacco, la corazzata «New Jersey» ha di nuovo aperto il fuoco; poche ore prima, due soldati del contingente francese erano stati uccisi e tre feriti in tre diversi episodi bellici. E praticamente per tutto il giorno si è combattuto fra drusi e sciiti da un lato ed esercito libanese e falangisti dall'altro. Per dare un'idea del clima di tensione e di confusione, basta riferire che i marines hanno aperto il fuoco contro una macchina «sospetta» a bordo della quale c'erano invece giornalisti americani, uno dei quali è rimasto ferito insieme all'autista libanese.

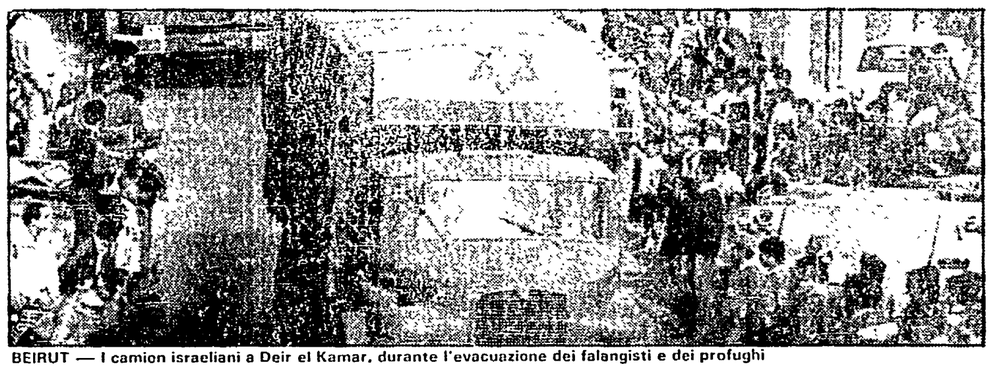
L'attacco alla base dei marines nell'aeroporto internazionale è iniziato a metà pomeriggio. Sul campo si è abbattuta una pioggia di cannonate, di razzi e di raffiche di mitragliatrice pesante; il grosso dei marines si è rifugiato nei bunker sotterranei mentre veniva decretato lo stato «di massimo all'erta» e i cannoni dei carri armati rispondevano al fuoco. Poco dopo è entrata in azione la corazzata «New Jersey» che ha martellato le posizioni sulla montagna e in particolare la località di Shweifat, roccaforte dei drusi.

A Beirut e alla sua periferia si era combattuto a intermittenza per quasi tutta la giornata; ed è in questo clima di riaccesi scontri che sono stati uccisi due soldati francesi. Il primo è caduto alle 23,30 di mercoledì, dilaniato da una cannonata a Beit Mery, alla periferia di Beirut est, dove era «in osservazione». Si tratta di una zona collinare tenuta dalle forze falangiste e dalla quale si può osservare tutta la regione dello Chouf dove sono stanziate le artiglierie siriane; prima di questo incidente, non si sapeva che i francesi avessero posti di osservazione in quella zona. Il secondo soldato francese è stato ucciso presso la cinta del quartier generale al «Club dei Pini», falciato da una raffica di mitra (secondo altre fonti da sei fucilate sparate col silenziatore). Il terzo agguato è avvenuto nel pomeriggio all'uscita del porto, dove un ordigno è esploso al passaggio di due veicoli francesi: tre soldati sono rimasti feriti, uno in modo grave.

Una improvvisa battaglia è ieri scoppiata anche a Tripoli. I combattimenti sono scoppiati fra le locali milizie filo-siriane e antisiriane; c'è stato anche un cannoneggiamento siriano sul quartier generale di Arafat. In serata navi israeliane hanno aperto il fuoco contro postazioni palestinesi.

Fra tante notizie di guerra, una notizia positiva giunge da Deir el Kamar, dove è finalmente cominciata l'evacuazione dei circa ventimila profughi cristiani assediati da tre mesi. Sono stati evacuati ieri 2500 miliziani falangisti e 500 civili. L'operazione è avvenuta sotto la protezione delle truppe israeliane, in seguito ad accordi con la CRI e con il governo libanese (e ovviamente con l'assenso dei drusi). Le forze corazzate di Tel Aviv hanno superato il fiume Awali, sono salite sullo Chouf fino a Deir el Kamar (qui accolte con applausi dalla popolazione) ed hanno garantito la scorta del convoglio, composto di dodici mezzi, anch'essi israeliani. In serata si è appreso che il governo greco è pronto, su richiesta libanese, a inviare 150 osservatori (altri 150 sarebbero stati chiesti dall'Italia) per il proseguimento dell'operazione.

Per finire va registrato che a Damasco (da dove è ripartito dopo poche ore di sosta l'inviato americano Rumsfeld) il ministro della difesa Tlass ha dichiarato che le forze siriane sono in stato «di piena all'erta per affrontare l'aggressione americana e israeliana». A Mosca, il ministro degli esteri Gromiko ha ricevuto l'ambasciatore americano Hartman. L'incontro (il primo dopo l'interruzione dei colloqui sugli euromissili) è stato dedicato essenzialmente al Medio Oriente; Gromiko — riferisce la TASS — ha in particolare condannato «le azioni degli Stati Uniti per acuire la tensione nella regione».



BEIRUT — I camion israeliani a Deir el Kamar, durante l'evacuazione dei falangisti e dei profughi

Sul contingente altalena del governo

La riunione del Consiglio di gabinetto - Spadolini torna a parlare dell'esito della conferenza di pacificazione libanese come termine per la nostra presenza - Il colloquio del ministro della Difesa con Pertini - Andreotti prepara il viaggio in Israele

ROMA — Nell'altalena di posizioni che il governo italiano è andato via via assumendo sul problema del nostro contingente in Libano, torna ora a prevalere la tesi che collega la nostra permanenza all'esito della conferenza di pacificazione di Ginevra. Lo ha ribadito ieri il ministro della Difesa, Spadolini, qualche ora prima che si riunisse il Consiglio di gabinetto convocato da Craxi nel pomeriggio.

Spadolini giudica «improponibile un ritiro unilaterale» dei nostri soldati da Beirut, ma ritiene tuttavia che una «escalation» militare farebbe «automaticamente cadere gli impegni assunti dall'Italia verso il governo libanese e gli alleati». Resta però da capire quale sogha di rischio sia considerata da Spadolini (e dal governo) indizio certo della paventata «escalation»; e da sperare che i responsabili della nostra politica estera e di difesa non siano rassegnati ad attendere fatti luttuosi per decidere il rientro dei nostri soldati.

C'è comunque da notare che, poco prima di rilasciare le sue dichiarazioni ai giornalisti, Spadolini era stato ricevuto al Quirinale da Pertini, al quale ha riferito — informano le agenzie di stampa — «sulle conclusioni della Conferenza della NATO a Bruxelles e sui contatti in corso con gli alleati a riguardo del contingente italiano nell'ambito della Forza multinazionale». E si sa come il Presidente della Repubblica, interpretando i sentimenti del Paese, da tempo solleciti il governo ad adottare, per i nostri soldati, le decisioni più opportune dopo che il ruolo della Forza di pace è stato stravolto nella spirale di attentati e rappresaglie.

Il Consiglio di gabinetto si è così trovato di fronte, ieri sera, tre precisi e urgenti problemi di politica estera: 1) fissare un orientamento sull'eventuale permanenza (e riduzione) del nostro contingente; 2) dare una risposta alla richiesta palestinese di garantire, mediante la scorta di una nostra nave militare, l'esodo di Arafat e dei suoi fedeli da Tripoli del Libano; 3) decidere in merito alla analoga richiesta di protezione avanzata per lo sgombero delle milizie e dei civili cristiani del villaggio di Deir-al-Kamar, assediato fino a pochi giorni addietro dai combattenti drusi.

In realtà, la discussione nel Consiglio di gabinetto (cominciata tra l'altro solo nella tarda serata di ieri) è parsa più che altro ispirata — stando alle indiscrezioni — al desiderio di prendere tempo, e di evitare per questa via le decisioni più scottanti, o più urgenti. La riluttanza del governo ad inviare una nave militare per proteggere l'esodo di Arafat è, per cominciare, ampiamente nota. Sicché sembra quasi che, continuando a discutere dell'argomento, il pentapartito speri che il problema si risolva da sé. Tanto più che la Francia ha già reso pubblica la sua decisione di aderire alla richiesta di protezione pervenutale dall'OLP: e probabilmente proprio questa informazione ha recato ieri pomeriggio a Craxi l'ambasciatore francese a Roma, Gilles Martinet.

Contemporaneamente, arrivava da Atene la notizia — e anche qui il «supergabinetto» deve aver tirato un sospiro di sollievo — che il governo greco è disponibile a inviare osservatori sullo Chouf, onde garantire anche l'esodo dal villaggio di Deir-al-Kamar.

Sul contingente italiano, invece, la nebbia rimane fitta. Pare che Spadolini abbia pregato Craxi di evitare, nel vertice di ieri sera, ogni accenno preciso a eventuali riduzioni delle nostre truppe a Beirut, nel timore di indiscrezioni che «danneggerebbero la nostra immagine»; e di certo, c'è che il comando militare italiano in Libano, retto dal generale Angioni, si è presa una pubblica lavata di capo dal ministro della Difesa per aver osato avanzare ipotesi sull'atteggiamento del governo.

E mentre Andreotti si accinge a una missione in Israele (vi andrà martedì prossimo), Spadolini smentisce formalmente che uno o due scaglioni (700 uomini ognuno) dei nostri soldati richiamati in Italia per le prossime vacanze possano rimanere definitivamente in patria. Contemporaneamente, gli ambienti della Difesa fanno però capire che la cosa non è affatto esclusa. Il gioco delle parti continua.

an. c.

Lunedì a Tripoli le navi per la partenza di Arafat

La Grecia ha avuto «le necessarie assicurazioni» - Il traghetto italiano «Appia» prenderà a bordo un centinaio di feriti

TRIPOLI — La partenza di Yasser Arafat e dei suoi quattromila guerriglieri da Tripoli è ormai imminente: anche se la scorsa notte le navi israeliane hanno nuovamente aperto il fuoco, gli ostacoli che si frapponevano all'operazione appaiono superati. Ieri ad Atene, infatti, il portavoce del governo, Dimitri Maroudas, ha annunciato ufficialmente che le cinque navi greche per il trasporto dei fedayn lealisti hanno ricevuto l'ordine di salpare, poiché sono state ottenute «le necessarie garanzie» richieste la settimana scorsa dal governo ellenico. Cheysson ha informato Arafat che la Francia — riferiscono fonti dell'OLP — ha accettato di scortare il convoglio con le sue unità da guerra. Infine la motonave civile italiana «Appia» è attesa domani mattina nel porto di Tripoli per imbarcare un centinaio di feriti. Le navi greche arriveranno tra domenica e lunedì mattina, giorno entro il quale l'operazione dovrebbe essere conclusa.

Il portavoce greco Maroudas ha detto che i colloqui per ottenere garanzie sulla sicurezza dell'evacuazione di Arafat e dei suoi — colloqui che, ha sottolineato, «hanno avuto esito positivo» — si sono svolti con i governi di Stati Uniti, Francia, Siria, Israele, Italia, Gran Bretagna e Libano. Egli ha poi aggiunto che delle cinque navi impegnate nell'operazione tre si dirigeranno verso lo Yemen del nord e due verso la Tunisia. Non è chiaro tuttavia se Arafat personalmente andrà via mare fino a Tunisi, o se verrà fatto sbarcare ad Atene per poi proseguire in aereo.

Quanto alla nave «Appia», che attualmente è noleggiata dal contingente italiano della Forza multinazionale, verrà oggi presa in carico dall'ambasciata d'Italia in Libano, in collaborazione con la CRI, e sulle sue fiancate saranno dipinte le insegne della Croce rossa e dell'Italia. Il salone bar sarà trasformato in un centro di terapia intensiva per i casi più gravi; a bordo vi saranno due medici italiani, tre palestinesi e uno svizzero. Otto ambulanze porteranno i feriti dai quattro ospedali di Tripoli fino alla nave, che nel pomeriggio ripartirà per Larnaca. Qui i feriti saranno consegnati alla Mezzaluna rossa palestinese che li trasferirà in un altro paese, forse l'Egitto.

Hussein: la pace non può realizzarsi senza l'URSS

Il discorso al Parlamento europeo - Severa critica alla politica USA che incoraggia l'espansionismo israeliano - Il ruolo della Cee

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Re Hussein di Giordania ha lanciato dalla tribuna del Parlamento europeo — dove è stato accolto solennemente ieri — un appello all'Europa, agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica perché intraprendano urgentemente azioni comuni per far fronte al rapido deterioramento della situazione in Medio Oriente. «Il pericolo — ha detto Hussein — non è più quello di scontri di carattere locale o comunque limitati, ma di un confronto fra le due superpotenze che potrebbe sfociare nell'impiego delle terribili armi che hanno suscitato tanto allarme in Europa».

In più di un passaggio del suo discorso il sovrano hascemita ha sottolineato la necessità di coinvolgere l'Unione sovietica nel processo di pace in Medio oriente dal quale è stata fino ad ora esclusa «mentre gli Stati Uniti si sono assunti da soli la responsabilità di trovare la pace nella regione». Proprio perché superpotenza (e anche come membro permannte del Consiglio di sicurezza) l'Unione sovietica non può essere semplicemente messa in disparte — ha affermato Hussein.

«È di importanza vitale — ha detto ancora Hussein — che venga avviato un dialogo tra le due superpotenze e che venga formulata una impostazione comune per raggiungere la pace in Medio Oriente; e da parte dell'Europa sarebbe una mossa costruttiva sottolineare la necessità di far partecipare l'Unione Sovietica al processo di pace, in modo che possano essere evitati il pericolo di un accentuarsi della polarizzazione e un nuovo disastroso conflitto». Per Hussein il fattore principale del deterioramento della situazione nella regione è costituito dalla politica espansionistica di Israele che sembra essere incoraggiata «dalla riluttanza americana ad attenersi chiaramente al principio fondamentale dei diritti internazionali secondo il quale l'acquisizione di un territorio con la forza è illegale».

Anche sulla forza multinazionale Hussein è stato molto severo: «L'intervento militare della forza multinazionale di pace in Libano sta rapidamente diventando un pericoloso diversivo che mette le superpotenze una contro l'altra». La critica è esplicita e il mondo arabo si attende ben altro dall'Europa che non la forza multinazionale: «Ci aspettiamo che l'Europa — ha detto Hussein — svolga un ruolo realmente costruttivo per disinnescare il conflitto tra le due superpotenze e prenda attivamente parte a garantire la pace in Medio Oriente».

Arturo Barioli

Sospeso per ora anche il negoziato di Vienna

VIENNA — Sospesa oggi senza una data di riconvocazione anche la conferenza di Vienna sulle armi convenzionali (MBFR), che da dieci anni vede riunirsi periodicamente rappresentanti dei paesi della NATO e del Patto di Varsavia. A differenza di quello che è avvenuto nelle scorse settimane per le due trattative di Ginevra, quella sugli euromissili e l'altra sulle armi strategiche, la trattativa di Vienna non è stata però ufficialmente sospesa. Semplicemente, i paesi del Patto di Varsavia non hanno preso in considerazione la data proposta dagli occidentali (il 26 gennaio), per la ripresa dei lavori dopo la pausa natalizia, ed hanno affermato che la data per la ripresa sarà stabilita tramite i normali canali diplomatici. Non una interruzione formale, dunque, ma una sospensione di fatto.

La sessione di ieri — la 358ª seduta del 31° round della decennale trattativa — si è conclusa con due dichiarazioni, quella dell'olandese Wilem De Vos Stenwijk, e quella del tedesco orientale Andre Wieland. L'ambasciatore olandese ha detto che «gli occidentali avevano proposto che la nuova fase del negoziato iniziasse il 26 gennaio del 1984. Con nostro rammarico, i paesi dell'Est non hanno né accettato questa proposta, né proposto una data alternativa, né offerto spiegazioni per questo comportamento».

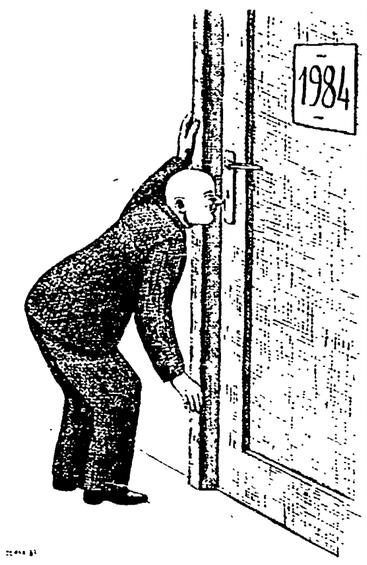
Il rappresentante della RDT, dal canto suo, senza entrare nel merito della data per il proseguimento dei lavori, ha manifestato il malcontento dei paesi del Patto di Varsavia per l'andamento dei colloqui: «Nel 1983 — ha detto — i paesi socialisti si sono fatti promotori di iniziative importanti e capaci di sbloccare il negoziato. Non altrettanto si può dire dei paesi della NATO che non hanno fatto nulla in questa direzione continuando a rimanere ancorati alle loro posizioni irreali ed ostruzioniste».

Successivamente, un comunicato della agenzia sovietica TASS, dando notizia del modo come si è conclusa la sessione di Vienna, ha ripreso le argomentazioni del rappresentante tedesco orientale e, senza parlare né di interruzione né di sospensione delle trattative, ha aggiunto che la ripresa dei colloqui sarà «concordata in un secondo tempo tramite canali diplomatici».

Se, dunque, anche il tavolo di Vienna rimarrà per ora deserto, nessuno sembra per il momento voler drammatizzare la sospensione della trattative, l'unico filo di dialogo che fino a ieri era rimasto allacciato fra Est ed Ovest.

l'Unità

La grande macchina della diffusione straordinaria è a pieno ritmo Domenica prossima un milione di copie



Continuano ad arrivare a decine di migliaia le prenotazioni di copie dell'Unità per la diffusione straordinaria di domenica a cinquemila lire. Si è ormai molto vicini al milione di copie. Tutto il partito, ogni sezione, migliaia e migliaia di compagni sono impegnati in questo sforzo eccezionale che è necessario per garantire il pieno successo all'iniziativa del nostro giornale. Mancano solo due giorni e tutta questa poderosa macchina è in moto per avere nella giornata di domenica il risultato più alto possibile. Anche molti compagni della Direzione del partito hanno assicurato che parteciperanno direttamente alla diffusione del numero a cinquemila lire. Gianfranco Borghini alla sezione Italia di Roma, Giuseppe Chiarante alla sezione Fiumicino, Gerardo Chiaromonte ad Ancona, Armando Cossutta a S. Basilio (Roma), Pietro Ingrao alla sezione Filippetti (Roma), Emanuele Macaluso ad Orvieto, Adalberto Minucci a Grosseto, Giorgio Napolitano alla sezione Monti di Roma, Achille Occhetto a Pescara, Ugo Pecchioli alla sezione Centro Storico di Reggio Emilia, Edoardo Perna alla sezione Ardeatina di Roma, Adriana Seroni alla sezione Trastevere, Aldo Tortorella alla sezione Eur, Lalla Trupia alla sezione Monteverde di Roma, Alessandro Ventura alla sezione Serravalle (Alessandria), Renato Zangheri a Bologna.

Per il momento è ancora difficile dare un panorama generale del punto a cui siamo arrivati con le prenotazioni. Proviamo a rimettere in ordine alcune notizie, dopo quelle dei giorni scorsi.

La federazione di MODENA ha prenotato 45.000 copie, quella di PIACENZA 5.000, quella di REGGIO EMILIA 32.000 copie. Sono alcuni «definitivi» (ma che subiranno variazioni in crescita fino all'ultimo momento) che possono dare un'idea dell'enorme sforzo che i compagni dell'Emilia Romagna stanno facendo per la diffusione straordinaria del 18. Lo straordinario impegno del partito è d'altra parte comune in tutto il Nord: CREMONA si è impegnata a diffondere 8.000 copie; UDINE 7.500; CUNEO 1.000. Anche in VENETO si annuncia una giornata di mobilitazione: a ROVIGO si diffonderanno 5.300 copie, a VICENZA 1.800, a VERONA 5.700 (qui i compagni dei comitati federali e della CFC si sono impegnati a seguire una sezione a testa), a TREVISO 3.800, a Venezia nel centro storico verrà raddoppiata la diffusione con l'intento di vendere almeno mille copie a 5.000 lire.

In LOMBARDIA contina ad aumentare il numero di copie prenotate: MANTOVA, per esempio, ha annunciato che diffonderà 13.500 copie anziché 12.000. Molte sezioni di fabbrica hanno già organizzato la diffusione dell'Unità a 5.000 lire (con l'inserto speciale di domenica) per la giornata di martedì. I compagni della sezione Caronti della Standa di Cusago hanno anticipato a ieri la diffusione di 50 copie dell'Unità a cinquemila lire.

In LIGURIA sono state prenotate 42 mila copie: 22.000 a GENOVA, 13.000 a LA SPEZIA, 2.000 a IMPERIA, 5.300 a SAVONA. Ieri in moltissime fabbriche del capoluogo regionale sono state diffuse centinaia di copie a 5.000 lire: all'Italsider sono state vendute 120 copie del nostro giornale. Oggi sarà la volta dell'Oscar Sinigaglia (115 copie), del CMI (60), dell'ELSAG (50) dell'Italcantieri (100), della sezione bancari (60 copie). In PIEMONTE consistenti aumenti di copie sono stati annunciati da OVADA (da 280 a 880 copie), da TORTONA (da 170 a 700) e da ROMAGNANO SESIA (da 40 a 240 copie).

Mobilitate anche le organizzazioni del PCI all'estero: la sezione di ZURIGO-centro si è impegnata a raddoppiare il numero di copie normalmente diffuse alla domenica. Inoltre sono state organizzate per domani e dopodomani due giornate di feste e iniziative a sostegno dell'Unità.

Un inserto speciale

Arriva l'anno della profezia di Orwell

1984

● atomica
● computer
● democrazia

COME SARA' L'UOMO DEL 2000?

Intervista con
Enrico Berlinguer

e interventi di:
Elmar Altvater
Giorgio Armani
Isaac Asimov
Nicola Badaloni
Gianni Baget Bozzo
Ernesto Balducci
Paolo Beonio-Brocchieri
Carlo Bernardini
Heinrich Böll
Aleksander Bojarciuk
David Burnham
Massimo Cacciari
David G. Collingridge
Enrica Collotti Pischel
Gianfranco Corsini
Tullio De Mauro
Federico Fellini
Ken Follett
Giovanni Giudice
Günter Grass
Mario Grasso
Vittorio Gregotti
Margherita Hack
Pietro Ingrao
Alexander Kluge
Nikolai Kardasciov
Jacques Le Goff
Mario G. Losano
Armand Mattelart
Roy Medvedev
Cesare Musatti
James O'Connor
Gianfranco Pasquino
Stefano Rodotà
Tullio Regge
Arminio Savioli
Adam Schaff
Josif Schlovski
Leonardo Sciascia
Andrej Severnij
Renzo Vespignani
Gore Vidal

Il caso Gioia Tauro

Non rincorriamo «l'illusione» della centrale

La centrale di Gioia Tauro è ormai diventata un «caso». È infatti in pieno svolgimento un'ampia e accesa discussione, in Calabria e a livello nazionale. Si confrontano opinioni diverse ed anche opposte. Il fatto si spiega. Si tratta di una grande centrale a carbone. Di una regione come la Calabria, con i suoi drammatici problemi sociali e politici.

Proprio perché il tema è delicato e difficile, non sorprende che si esprima una dialettica di posizioni anche all'interno del partito. Lo dimostrano gli articoli di Borghini, di Politano, di Zorzoli («l'Unità» del 4, 6 e 9 dicembre). Anzi, è bene che il dibattito sia sempre più concreto, di merito, teso ad una sintesi unitaria; e perciò non diplomatico. Per questo, dico con franchezza che non condivido l'articolo del compagno Borghini. Lo considero anzi un errore, dal punto di vista degli interessi della Calabria e della nostra battaglia nazionale.

Vediamo. Si vuole costruire, nella piana di Gioia Tauro, una centrale a carbone di 2640 Mw (4 gruppi di 660 mw), al di fuori di ogni progetto di sviluppo dell'area interessata. Eppure stiamo parlando non di una qualunque zona, ma di Reggio Calabria, della piana di Gioia Tauro. C'è una storia alle spalle. Una vicenda tormentata. Una rivolta, perfino. Reggio e Gioia sono un monumento dell'insipienza e dell'antimeridionalismo delle classi dominanti, un simbolo dell'incapacità dei vari governi che si sono succeduti in questi anni. Nessuna proposta di sviluppo, e nessuna garanzia per l'ambiente. Parliamo sempre della Calabria, e di una estesa zona già devastata dagli errori dei governi, dalla speculazione edilizia e dove, nei mesi estivi, pur in carenza di moderne strutture turistiche, il mare e le coste attirano decine e decine di migliaia di persone.

Di fronte a questi nodi corposi ed oggettivi la commissione bilancio della Camera ha votato un documento con il quale si chiede al governo di sospendere la decisione del CIPI. Sospendere, sottolineo. A questo punto, l'articolo di Borghini che sente il bisogno di ricordare, come sua opinione personale, che «la centrale debba essere costruita e che la delibera del CIPI debba, nella sostanza, essere rispettata». Borghini riconosce i limiti del comportamento dell'Enel e del Governo, ricorda che la centrale è «un' importante occasione di lavoro per migliaia di calabresi», e infine si chiede «che cosa si deve fare?». Risponde che «il problema è quello di avviare i lavori e di accompagnare la costruzione della centrale con una costante iniziativa politica volta a stimolare uno sviluppo produttivo più ampio e a garantire la tutela dell'ambiente».

Mi sembra chiaro che il compagno Borghini ritiene che si debba comunque dare inizio alla costruzione della centrale pur in presenza di una diversa volontà di una commissione parlamentare, della regione Calabria, degli enti locali e delle popolazioni della piana di Gioia Tauro. Confesso di essere sbalordito. Si potrebbero fare molte osservazioni di carattere politico più generale: per esempio, su come è da intendere il rapporto tra cultura di governo e l'essere forza di opposizione e di alternativa, ecc. Ma è giusto restare al dunque, alla materia in discussione, anche perché di altro e più aperto tono è stato poi l'articolo del compagno Zorzoli.

Conviene essere precisi, su tutti gli aspetti della questione. Anche su quello dell'occupazione. Non è esatto dire che la centrale è una occasione di lavoro per «migliaia di calabresi». L'occupazione della centrale a regime sarà di circa 600 addetti e di 1350 nella fase della sua costruzione, per di più concentrate nel quinto anno. Ma il problema vero non è quello della quantità del lavoro. È quello della qualità dello sviluppo e della valorizzazione dell'ambiente, unica via per avere anche davvero una più forte quantità di occupazione, in vari campi e direzioni. Già per troppi anni il Mezzogiorno ha rincorso, spesso per sollecitazioni indotte dalle politiche nazionali, le illusioni «industrialiste», dei grandi impianti calati dall'alto, senza alcun rapporto con il territorio e l'ambiente, con le risorse. Adesso, rincorriamo «l'illusione» della centrale in sé?

Ecco perché la scelta più giusta e più saggia è la sospensione della decisione del CIPI, così come è stato chiesto dalla commissione bilancio e dall'assemblea degli eletti della piana di Gioia Tauro. Sospendere per riprendere su basi nuove e più serie un discorso tra la Calabria e il governo nazionale, per decidere un progetto di sviluppo integrato (agricolo, industriale, di moderni servizi, di infrastrutture, di valorizzazione attiva della risorsa ambiente). È dentro questo programma più generale, e cioè in rapporto all'ambiente e a un'idea di nuovo sviluppo, che occorre verificare con serietà se è possibile e giusto costruire proprio lì, a Gioia Tauro, una grande centrale a carbone per venire incontro ad una esigenza, nazionale e meridionale di produzione energetica.

È questo poi anche il modo per rendere più esplicita e chiara una lotta politica anche in Calabria. Non siamo tanto ingenui o ciechi da non vedere che ci sono stati ritardi della giunta regionale calabrese, la cui inefficienza non teme confronto, e che però non possono giustificare atteggiamenti autoritari e «coloniali» del CIPI, sulla testa e sulla pelle della gente. Né siamo tanto ciechi da non vedere che dietro il no alla centrale, ci possono essere, ci sono anche forze oscure, speculatori, nemici della democrazia. Così come, bisogna anche aggiungere, i 1200 miliardi di investimenti per la centrale possono essere visti come un nuovo pascolo da gruppi mafiosi.

La lotta contro la mafia, la speculazione, i nemici interni della Calabria va portata avanti con forza e in ogni caso. Ma essa sarà tanto più impegnativa, moderna e positiva quanto più potrà svolgersi sul terreno della qualità dello sviluppo e del rinnovamento del modo di essere delle istituzioni, nazionali e calabresi.

Antonio Bassolino

INCHIESTA / *La Polonia due anni dopo lo «stato di guerra» - 2*

La dura vita quotidiana smentisce le statistiche

Le cifre ufficiali rilevano l'aumento della produzione industriale Intanto c'è penuria nei negozi e l'inflazione «taglia» alcune fasce di salario e le pensioni Perché non è andata avanti la riforma dell'economia

LODZ - Una strada del centro. Nel tondo, il generale Jaruzelski

Nostro servizio

VARSAVIA — Scaffali dei negozi semivuoti; ricomparsa delle code per acquistare generi di prima necessità; burro ed altri grassi di nuovo tesserati; accaparramenti di merci che rischiano di scomparire dal mercato; imminente aumento dei prezzi dei prodotti alimentari; pericolo di una riduzione delle razioni di carne: «Il nuovo ritorna», si dice con amara ironia a Varsavia. Due anni fa, fra i motivi addotti per la proclamazione dello «stato di guerra» fu quello di salvare l'economia polacca dal disastro minacciato — affermarono le autorità — dagli scioperi e dalle rivendicazioni sconsiderate di Solidarnosc.

Scioperi non se ne registrano più in Polonia, Solidarnosc è al bando, eppure le famiglie si ritrovano di fronte alle stesse difficoltà del 1981. Tutto ciò dopo un'annata agricola eccezionalmente favorevole e dopo che dall'agosto dello scorso anno si continua a ripetere che il fondo è ormai stato toccato e che la produzione industriale ha cominciato, sia pure con difficoltà, a risalire dal livello al quale era precipitata.

Le statistiche ufficiali, in effetti, forniscono un quadro migliore di quello dei negozi. Esse dicono che nei primi mesi dell'anno l'aumento della produzione industriale è stato dell'8 per cento e si prevede che nel 1983, per la prima volta in quattro anni, aumenterà il reddito nazionale lordo. Analizzate un po' più da vicino, però, le stesse statistiche rivelano i punti deboli. Sì, il reddito nazionale dovrebbe aumentare, ma si calcola che tale aumento potrà equivalere ad appena un decimo del calo registrato negli anni «critici». Così, con una crescita dell'8 per cento la produzione industriale ha raggiunto soltanto il 91 per cento di quella dei primi dieci mesi del 1979, alla vigilia dell'esplosione della crisi. Fatto ancora più importante per la gente, la produzione destinata al mercato interno sarà appena l'82 per cento rispetto al 1979, con una popolazione che continua a crescere.

Per quanto riguarda i generi alimentari, le cifre sulla produzione sono incerte, ma l'agenzia ufficiale PAP ha valutato che nell'ultimo trimestre di quest'anno gli acquisti governativi di carni suine presso gli agricoltori saranno probabilmente del 30 per cento inferiori allo stesso periodo del 1982. Nei primi tre trimestri del 1984 si prevede un 20 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno in corso e gli acquisti di carne bovina si ridurranno di 100.000 tonnellate.

Per concludere con le statistiche, infine, occorre ricordare che l'inflazione ha raggiunto in Polonia nei primi mesi del 1983 la quota del 25 per cento. Certo, i salari sono cresciuti nelle maggiori aziende industriali in proporzione, ma lo stesso non è avvenuto nelle aziende minori (che per questo scarseggiano di manodopera), per settori di ceto medio (gli insegnanti ad esempio) e soprattutto per i pensionati. La stessa «Trybuna Ludu» un mese fa riconobbe che «in questo autunno per tre milioni di pensionati e per le loro famiglie si pongono problemi drammatici a causa dell'aumento del costo della vita». Ma problemi drammatici si pongono anche per i genitori che nei negozi non trovano scarpe e vestiario per i bambini, per chi ha bisogno di un frigorifero o di una lavatrice, per chi è costretto a cercarsi un appartamento.

La crisi economica è stata al centro di un dibattito lo scorso mese al Plenum del Comitato Centrale del POUP dove sono state prese in esame le statistiche che abbiamo riportato. La conclusione del Plenum è stata che l'obiettivo principale del 1983, e cioè frenare il calo del tenore di vita, è stato «praticamente raggiunto», ma la popolazione non è in grado di apprezzare ciò a causa dell'inflazione, delle sperequazioni tra i redditi e soprattutto a causa della penuria di molti prodotti sul mercato. Autorevoli responsabili dell'economia nel governo hanno perso il posto. Ma il dibattito va oltre le singole persone ed investe le cause del perdurare della crisi.

La propaganda ufficiale ha trovato negli ultimi giorni un capro espiatorio nelle sanzioni imposte alla Polonia dopo il 13 dicembre 1981 dagli Stati Uniti e da altri paesi occidentali. Indubbiamente queste sanzioni, pagate dai cittadini polacchi, hanno avuto un peso non indifferente. Ma limitarsi ad esse sarebbe deviante. Perché la produttività e il rendimento del lavoro in Polonia sono così bassi? Soltanto perché mancano materie prime, semilavorati e pezzi di ricambio un tempo importati dall'Occidente? Quale peso hanno in realtà le disfunzioni del sistema e gli errori di previsione?

Il caso del burro è esemplare. Mesi fa le autorità calcolarono che la produzione del burro era sufficiente per consentirne la vendita libera. Le tessere furono abolite. Poi si scoprì che il consumo era talmente aumentato che c'era il rischio di esaurire le scorte. Di qui la decisione di fare marcia indietro, il che avvenne nel modo più maldestro, senza neppure una campagna di chiarimenti. Il Consiglio dei ministri si è scusato con la popolazione per la procedura, ha mandato a casa due funzionari responsabili, ma il razionamento del burro è stato reintrodotto e la fiducia della gente nelle autorità ha subito un ulteriore colpo.

Errori e disfunzioni a parte, come risolvere il fondamentale problema della mancanza di stimoli a lavorare di più e meglio? Il sistema salariale polacco, almeno nell'industria, non esclude un rapporto tra lavoro e guadagno. Ma quale interesse si può avere a guadagnare di più in fabbrica, quando poi i negozi sono vuoti e non c'è possibilità di spendere? Non è meglio cercare altre vie per migliorare le proprie condizioni, «arrangiandosi» magari ai margini del «mercato nero»? Si dirà: gli stimoli materiali non sono gli unici. Nel dopoguerra la situazione era più drammatica e la Polonia fu ricostruita. Ma questo fu possibile perché la gente credeva in qualcosa, credeva in un domani migliore. In che cosa credere oggi, con alle spalle l'esperienza degli ultimi quattro anni?

Due anni fa, dopo la proclamazione dello «stato di guerra», venne lanciata con speranza la riforma economica. La riforma, si disse, deve rivitalizzare il mercato, democratizzare la pianificazione, responsabilizzare le aziende sottraendole alle direttive centralistiche e ai vincoli dei fondi di dotazione, coinvolgere le maestranze nella gestione. Oggi la riforma è oggetto di critiche da tutte le parti. Al citato Plenum del Comitato centrale i nostalgici del puro e semplice ritorno al passato hanno accusato i fautori della riforma di volere creare «proprietà di gruppi» e «paralizzare il potere esecutivo». Sono accuse che richiamano alla mente quelle a suo tempo rivolte ai progetti di riforma economica elaborati da Solidarnosc.

Che cosa è successo in realtà? L'ufficio per la riforma economica istituito presso il Consiglio dei ministri ha elaborato i suoi progetti, li ha sottoposti agli organi competenti, ma non ha avuto alcuna possibilità di influenzarne l'esecuzione. Pianificazione, investimenti, commercio estero, prezzi, salari e così via sono rimasti nelle mani degli stessi ministeri, degli stessi funzionari. Alcune misure sono state adottate nella pratica, per esempio la liberalizzazione dei prezzi di molti beni di consumo non alimentari, qualche riduzione delle dotazioni per allargare l'autofinanziamento di talune aziende, qua e là tentativi di far funzionare l'autogestione operaia. Ma il meccanismo di direzione dell'economia non è stato intaccato.

L'economia statale polacca, a due anni dall'inizio della riforma, continua a funzionare sulla base di investimenti, ordinazioni, commercio estero, programmi operativi, distribuzioni di materie prime e di valuta pregiata decisi dal centro. Un meccanismo, come auspicato dalla riforma, che abbia come perno l'azienda nella sua autonomia e responsabilità, è ancora al di là da venire. Di conseguenza la gente crede sempre meno nella riforma — alla quale addossa tra l'altro la principale responsabilità dell'inflazione — e come corollario crede sempre meno nel rinnovamento, cioè nella riformabilità del socialismo.

Romolo Caccavale

LA PORTA *di Manetta*

LETTERE ALL'UNITA'

Va bene aumentarla dove è già buona; ma ancora meglio è incominciarla dove non c'è

Cari compagni,

*già da lunedì 5 dicembre abbiamo discusso sulla giornata di sostegno all'*Unità *indetta valutando i pro e i contro espressi dai compagni in diverse occasioni a tale proposito. Da allora stiamo lavorando per preparare questa grossa iniziativa, impegnandoci ancora una volta al meglio per il nostro giornale e coinvolgendo tutta l'organizzazione del Partito.*

*Una cosa vogliamo però sottolineare: la nostra zona ha ormai una diffusione capillare (una copia ogni 2 iscritti circa), che difficilmente potrebbe essere incrementata ulteriormente. Ci riesce quindi abbastanaza difficile capire alcune realtà nelle quali, pur essendoci maggioranze di sinistra o addirittura maggioranze comuniste, l'*Unità *ha un livello di diffusione irrisorio.*

Ci rivolgiamo quindi a tutto il Partito, ai dirigenti di federazione, regionali, nazionali e a tutti gli iscritti affinché ci si impegni a incrementare la diffusione in queste zone e a farla nascere dove non c'è! Perché, a nostro parere, è certo un successo quando nella nostra città riusciamo a diffondere 300-400 copie in più; ma è infinitamente più importante riuscire a diffonderne 50 dove ciò non è mai stato fatto!

*Chiediamo poi alla redazione dell'*Unità *di informare i lettori con la più grande sincerità sulla conclusione della vertenza e sull'attuale situazione del progetto di ristrutturazione del giornale.*

LETTERA FIRMATA
dall'assemblea dei diffusori di Poggibonsi (Siena)

«Quando esco dal lavoro faccio il giro delle edicole, raccolgo le copie invendute...»

Caro direttore,

sono un lavoratore di 56 anni, affetto da malattia cervico-lombo-sacrale, ma rimango sempre impegnato nella lotta. Dal 1963 sono stato sempre diffusore del nostro giornale.

Tutti i giorni, quando esco dal lavoro, faccio il giro di tutte le edicole di Villa San Giovanni e raccolgo tutte le copie rimaste invendute, che vanno da un minimo di 5 ad un massimo di 15, e le diffondo nel piccolo paese dove sono nato e vivo (Campo Calabro), nel quale il nostro giornale da moltissimi anni non arriva.

Ho già trattato con gli amici simpatizzanti e con alcuni compagni la prenotazione di 28 copie di giornali per domenica 18, giorno di diffusione straordinaria speciale a lire 5000. Per potere avere dette copie siamo stati costretti a fare la prenotazione tramite un'edicola di Villa S. Giovanni. Farò ancora di tutto perché tale prenotazione sia portata ad un numero raddoppiato (preciso che il Comune di Campo Calabro è di circa 3400 abitanti).

FRANCESCO SERGI
(Campo Calabro - Reggio C.)

«L'Unità dovrebbe uscire a cento pagine...»

Cara Unità,

*leggo quasi tutto quello che si scrive in Italia e devo dire che è vero: non tutti i giornalisti che non lavorano all'*Unità *sono avversari venduti al nemico, pagati per ingannare i lettori e nascondere la realtà. No, questo non è vero; ma che ce ne siano nessuno può negare. Se l'*Unità *dovesse rilevare la faziosità e le prese di posizione di certi giornali e trasmissioni radiotelevisive dovrebbe uscire a cento pagine.*

Il compagno Ingrao da anni non può neppure sospirare. Ogni suo sospiro viene analizzato, esaminato e interpretato. Berlinguer fa bene a scandire le parole ed essere pignolo ma non basta, perché ormai vengono interpretati anche i suoi silenzi.

Non è «cialtrone» chi cerca di dare informazioni sul PCI non soltanto con i comunicati delle Botteghe Oscure: sono «cialtroni» quelli che travisano parole, gesti e fatti e danno notizie false o tendenziose allo scopo di danneggiare il nostro partito.

BRUNO OLINTO PACINI
(Cagliari)

Non si deve rimuovere questa vergogna dalle nostre coscienze

Caro direttore,

due notizie, apparse sul giornale a soli cinque giorni di distanza l'una dall'altra, hanno riportato all'attenzione un argomento che è senz'altro più facile ignorare che affrontare: la pena di morte.

Il 26 novembre: URSS «Condanna a morte per corruzione al direttore di un supermarket». *Il 1° dicembre: USA* «Sulla sedia elettrica dopo dieci anni di attesa».

Due fatti orrendi, un'unica realtà di fronte alla quale la nostra coscienza non può non prendere posizione. Il problema non è tanto stabilire se sia più grave, o più ingiusta, o più disumana la condanna a morte di Mosca, dove un uomo viene ritenuto «non degno di vivere» perché colpevole di corruzione (guai se simili «valori» prendessero piede anche qui, nelle nostra «corrottissima» Italia!), rispetto all'esecuzione di Atlanta, dove un uomo viene mandato sulla sedia elettrica perché riconosciuto colpevole di omicidio (la legge del «taglione»!). Il problema sta nel decidere se è accettabile che ancora oggi, alle soglie del 1984, simili notizie debbano pervenire da Paesi economicamente e culturalmente avanzati (non trovo il coraggio di definirli «civili»).

Penso che sarebbe utile, e non privo di interesse, trattare più diffusamente lo scottante problema della pena di morte. Qualcuno potrebbe dire che ormai queste sono cose acquisite per noi, scontate, che in Italia la pena di morte è stata abolita da 40 anni. Ma anche se è vero che l'Italia è tra i pochi Paesi che hanno voltato le spalle, definitivamente speriamo, a questo modo di «fare giustizia» (e che la pena di morte sia stata non solo eliminata dal codice ma anche sufficientemente sradicata dalle coscienze lo dimostra l'insuccesso dello squallido tentativo almirantiano di 3 anni fa), non per questo dobbiamo dimenticare, rimuovere come un tabù, questa vergogna che ancora caratterizza gran parte del mondo e, purtroppo, così gran parte dei Paesi avanzati e «civili».

LORENZA ALBERICI
(Bologna)

«Non serve scambiare una politica subalterna per una politica unitaria»

Caro direttore,

l'Unità *del 4 dicembre ha pubblicato un articolo del compagno Gianfranco Borghini:* «Ecco perché non va bloccata la centrale di Gioia Tauro»; *il 6 dicembre ne ha pubblicato un altro del compagno Franco Politano:* «Perché è un errore quella centrale proprio a Gioia Tauro».

Io sono un compagno favorevole, a certe condizioni, alla centrale a carbone e non per questo mi sento un calabrese che ammaina la bandiera della difesa dell'ambiente e della lotta contro chi cerca di compromettere lo sviluppo agricolo, turistico e industriale di Gioia Tauro e dell'intera regione.

Mi preoccupa però, e per questo ti scrivo, il modo in cui si sviluppa la polemica contro la decisione del CIPI. Si fa leva il più delle volte su argomenti che servono a suscitare l'indignazione e il no della gente con l'obiettivo, mi sembra, dell'unità dei calabresi contro Roma. «Il PCI calabrese è sovrano» *titola la* Gazzetta del Sud *un'intervista al compagno on. Ambrogio. E nella caccia ai nemici della Calabria si distingue l'on. Mancini che, come tutti sanno, non c'entra nulla con le tristi e inquinanti (quelle sì!) vicende della SIR di Rovelli.*

Ma tanti ecologisti dell'ultima ora perché non hanno mai gridato vendetta per la distruzione di circa mille ettari di agrumeto nella piana di Gioia? Perché non si indignano contro la devastazione inarrestabile delle coste e del paesaggio? Perché non protestano contro la condizione dei fiumi, delle fiumare e dei torrenti calabresi ecc. ecc.?

I comunisti calabresi devono avere una linea veramente autonoma e non possono confondersi in un blocco indifferenziato dei «calabresi contro Roma». Non ci è servito negli anni 70 sulla questione del V centro siderurgico e non ci serve oggi, sulla questione della centrale, scambiare una politica codina e subalterna per una politica unitaria.

GAETANO LAMANNA
(Catanzaro)

La RAI-TV «immagina»...

Cara Unità,

la trasmissione delle ore 20 del 1° Canale TV del 6-12-83 nell'annunciare la morte del compagno Terracini asserì che quando egli lasciò l'isola di Ventotene, i suoi compagni non lo accettarono sulla loro barca e che egli sbarcò a Napoli solo, con la Camilla Ravera, portato con una piccola barca da pesca.

Non so se questa sia mancanza di informazione o malafede ma i fatti stanno così.

La mattina del 18 agosto 1943 verso le 5 il compagno Terracini e la Ravera partivano da Ventotene su di una motobarca non tanto grande assieme ai sottoelencati che lasciavano l'isola dopo oltre 11 anni fra carcere e confino.

Su quella barca vi erano circa una settantina di confinati (quasi tutti i più anziani di confino) ma diretti a Gaeta e non a Napoli.

Arrivammo a Gaeta, poi a Formia ed in treno fino a Roma (Trastevere), dopo aver sostato la notte alla stazione Casilina a causa del bombardamento del nodo ferroviario di Roma del 12 agosto.

Alla stazione di Trastevere ci siamo divisi ed ognuno ha preso la sua strada. Mi ricordo bene di aver salutato Terracini, la Ravera, Longo, Secchia, Marchioro, Cicalini e tanti altri; proseguii il viaggio con un gruppo di confinati reggiani e fra questi Vivaldo Salsi, Sante Vincenzi, Gino Longagnani, Camillo Lusenti e Medardo Masina.

WALTER CORRADINI
(Reggio Emilia)

Andreotti, Loretta Goggi, Badoglio... e Gramsci?

Cara Unità,

per due pomeriggi ho seguito su Raitre *la trasmissione* «40 anni dopo» *che ricordava la sofferenza e il sacrificio di Gramsci. Ma sull'*Unità, *mentre venivano ampiamente segnalate le trasmissioni dove figuravano i nomi di Andreotti, di Loretta Goggi, di Badoglio, nessun cenno veniva fatto ad Antonio Gramsci.*

ANTONIO CAPOGRECO
(Poggio a Caiano - Firenze)

«Vedendo le analogie vi è da sudar freddo»

Caro direttore.

l'installazione dei missili USA in Sicilia fa tornare in mente il famoso patto anti Comintern di hitleriana, mussoliniana e nipponica memoria.

Scriveva nel novembre 1937 l'organo nazista Volkische Beobachter *dopo il patto anti Comintern: «L'accordo tripartito è un baluardo di pace. Una diga di 200 milioni di esseri umani formata per proteggerci dalla distruzione bolscevica». Così invece si pronunciò Ribbentrop, ministro degli Esteri nazista nel novembre 1936, dopo la firma del patto: «La conclusione dell'accordo odierno è un evento storico: è una svolta nella lotta di tutte le nazioni che amano l'ordine e la civiltà. Questo patto è una garanzia di pace per tutto il mondo».*

Vedendo queste analogie, vi è da sudar freddo.

SABATINO FALCONE
(Bisignano - Cosenza)

La ragazza polacca

Cara Unità,

sono una ragazza polacca di 20 anni, appassionata di viaggi, cinema, musica, sport. Vorrei corrispondere con qualche italiano, in francese o in russo; o, naturalmente, in polacco.

BARBARA BULAJ
(ul. Naruszewicza 19-21.505 Janów Podlaski, woj. bialskopodlaskie)

Antonov sarebbe malato Chiesta dai difensori la libertà provvisoria

ROMA — Il bulgaro Serghey Antonov, in carcere con l'accusa di complicità con l'attentatore del Papa Alì Agca, starebbe male. I suoi legali, che a novembre hanno presentato istanza di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi (cui non è ancora stata data alcuna risposta) hanno ieri chiesto al giudice Ilario Martella che all'imputato venga concessa la libertà provvisoria per gravi motivi di salute. Nei giorni scorsi il magistrato ha permesso una serie di visite del bulgaro Antonov, autorizzando l'accesso nel carcere del professor Ivan Temkos, di nazionalità bulgara, e considerato un luminare della medicina legale, nonché del professor Giovanni De Vincentiis, perché accertasse le condizioni del caposcalo della Balkan Air, in carcere da più di un anno per le accuse del killer turco. I due sanitari avrebbero accertato che Antonov ha perso oltre dieci chili e si trova in precarie condizioni fisiche e psichiche. «Proprio questo quadro clinico — hanno detto i legali Consolo e Larussa — ci hanno spinto a presentare una richiesta di libertà per motivi di salute». A quanto sembra di capire questa istanza sostituisce quella, avanzata a novembre, di scarcerazione per mancanza di indizi. L'inchiesta, come si sa, è entrata nella sua fase finale e gli atti sono già stati inviati al PM per la requisitoria. Non si conosce, naturalmente, l'orientamento del giudice sulla concessione della libertà provvisoria per motivi di salute. Sembra, tuttavia, che questa volta l'istanza potrebbe essere accolta. Slitterebbe di alcune settimane la risposta sulla sorte giudiziaria del bulgaro. Gli ultimi atti istruttori, comunque, sembrerebbero avere ulteriormente modificato la situazione a favore del bulgaro.

Mazzanti rischia l'arresto davanti all'Inquirente per la vicenda ENI-Petromin

ROMA — L'ex presidente dell'ENI Giorgio Mazzanti ha rischiato ieri di essere arrestato dalla commissione Inquirente, che lo ha ascoltato nell'ambito delle ulteriori indagini che sta conducendo sull'affare ENI-Petromin. La contestazione mossa a Mazzanti ha riguardato un telegramma che l'ex presidente dell'ENI ha inviato alla commissione Inquirente, attraverso il suo avvocato Mario Savoldi. Nel telegramma, Giorgio Mazzanti, che si è costituito parte civile in un procedimento penale da lui avviato nel maggio scorso presso la procura svizzera per truffa, appropriazione indebita e ricettazione, in relazione al versamento delle tangenti ENI-Petromin, chiedeva ed offriva alla commissione Inquirente lo scambio «dell'esame della documentazione acquisita ed acquisenda, in esito alle istanze reciprocamente avanzate e avanzande». Uno dei relatori, il compagno Francesco Martorelli, ha chiesto spiegazioni a Mazzanti sui motivi della iniziativa da lui promossa in Svizzera e sui documenti che egli chiedeva di scambiare. Mazzanti avrebbe risposto che il suo avvocato non ha documenti, e perciò Martorelli ha chiesto l'arresto dell'ex presidente dell'ENI per falsa testimonianza. Mazzanti è stato fatto uscire dall'aula per riflettere e nel frattempo la commissione, dopo un lungo esame, non ha accolto la proposta di Martorelli. Mazzanti sarà riascoltato dalla commissione, forse mercoledì prossimo insieme all'avvocato Savoldi.

Mazzanti ha ribadito i contenuti di una dichiarazione fatta alla stampa il 7 dicembre scorso sostenendo in sostanza: che la intermediazione cui fece ricorso l'ENI-AGIP nel 1979 per la fornitura di petrolio sia stata necessaria; che le banche svizzere hanno più volte dichiarato che non ci sono stati interessi italiani nella mediazione, e che sono stati esclusi «ritorni» in Italia dei pagamenti fatti per la mediazione; che, porre fine alle voci che sono continuate a circolare sulla vicenda ha più volte chiesto ai suoi legali se egli potesse fare qualche mossa sul piano giudiziario che potesse portare ad un completo, totale chiarimento, arrivando cioè a fare emergere l'identità dei titolari dei conti bancari presso i quali erano pervenuti i pagamenti per l'intermediazione. Finalmente, nell'aprile-maggio '83, «mentre in Italia nessuno si occupava più della vicenda e nessuna indagine era in corso lo — ha ricordato Mazzanti — ho scelto e deciso di procedere con una azione propostami dal prof. Mario Savoldi, presso una Procura della repubblica svizzera, azione che dovrebbe portare al definitivo chiarimento della vicenda». Oltre a questo, Mazzanti ha affermato di non essere a conoscenza che l'avvocato Savoldi avesse mandato il telegramma, sullo scambio di documenti, alla commissione.

Massimo De Angelis

Traffico di droga, omicidi, rapine Decimata dagli arresti (64) la gang che dominava il «mercato» romano

ROMA — Li chiamavano «la banda della Magliana». Ma in realtà avevano ormai imposto la loro presenza in ogni quartiere della capitale, dettando le loro leggi violente di trafficanti di droga, ai gestori delle scommesse clandestine, ai biscazzieri. L'Ufficio stupefacenti della Procura di Roma e la squadra Narcotici della questura hanno indagato per mesi, e ieri notte è scattato il blitz, per eseguire 93 mandati di cattura. Moltissime le accuse, dall'associazione a delinquere, all'omicidio, dalla detenzione di armi, alle rapine.

Sessantaquattro persone sono state svegliate nel cuore della notte (tra queste c'è anche Massimo De Angelis, definito un «emergente» della gang), mentre una ventina di imputati erano già in carcere. Solo un pugno di boss, killer e latitanti di vecchia data, sono riusciti a sfuggire alla retata. Il colpo a quella che viene considerata una della più grosse organizzazioni nella storia della criminalità romana, è stato reso possibile dalle confessioni di un gruppo di pentiti, costretti ad ammettere una sequela impressionante di crimini. Direttamente o indirettamente, la banda è responsabile di almeno 14 omicidi e quattro tentati omicidi, del traffico di quintali d'eroina e cocaina. Smistavano droga a tutta Roma, lasciando solo le briciole a piccole bande di periferia che non potevano «dar fastidio». Gli unici che tentarono di contrastare il predominio della «Magliana» furono sei fratelli del cosiddetto clan Proietti. Ed uno alla volta furono «liquidati» (uccisi, feriti, ridotti all'impotenza) e sparirono quasi definitivamente dalla scena della «mala» romana. Ma anche la gang più forte, «creata» intorno alla metà degli anni 70 da personaggi del calibro di Danilo Abbruciati (killer — poi ucciso — del banchiere Rosone) e Franco Giuseppucci (ucciso anche lui), era destinata a essere dilaniata da una faida senza precedenti, simile a quella tra cutoliani e Nuova Famiglia. La sanguinosa guerra a colpi di pistola comincia con l'arrivo in grandi quantità dell'eroina dal Medio Oriente. Il più grosso fornitore del mercato romano è il famoso malese Koh Bak Kim, capo di una banda internazionale di cinsi residenti in Thailandia. Ed a lui e ai suoi uomini, come l'americano Alan Thomas, che fa riferimento la «Magliana». Al momento di spartire il business, cadono le prime teste. Tra esse anche quella di Nicolino Selis. Secondo le ultime ricostruzioni degli inquirenti, Selis fu ucciso dai suoi ex amici appena uscito dal manicomio criminale di Aversa. Come tutti i boss, era infatti definito «pazzo». E nel manicomio aveva conosciuto altri «matti» che si chiamavano Cutolo e Casillo. Insieme avrebbero progettato un ingresso della camorra, in grande stile, nel «mercato» romano. E forse proprio questo rapporto con la concorrenza gli costò la vita.

Dopo gli accertamenti sull'ingentissimo patrimonio

Delitto Chinnici: ipotecato l'«impero» dei boss Greco

In caso di condanna dei due fratelli mafiosi lo Stato farà loro richiesta di un risarcimento di un miliardo e mezzo - Le clamorose connessioni, che sono emerse tra affari, politici e malavita

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — Per i boss mafiosi Greco, da Caltanissetta, una cattiva notizia: lo Stato si prepara a chiedere loro — in caso di condanna per la strage Chinnici — un miliardo e mezzo di risarcimento per le vittime e spese varie. La Procura di Caltanissetta provvederà ad accendere ipoteche sui beni dei Greco. C'è un'altra notizia, di segno opposto, che li riguarda: loro, comunque, la sanno bene. La «Mercedes» dei boss, bloccata dalla polizia martedì pomeriggio, insieme all'autista, davanti al palazzo di giustizia, è quasi di casa nella città dove si celebra il processo. Era incappata in un altro posto di blocco anche qualche giorno prima dell'apertura delle udienze. E la Procura della Repubblica aveva invano sollecitato già allora il tribunale di Palermo a sequestrare la vettura, com'era già stato fatto per gli altri beni intestati ai Greco.

Le scoperte, ai margini del processo, non sono finite qui: gran parte del patrimonio dei capimafia minacciati adesso da due procedimenti paralleli risulta di recente acquisizione. I giudici ora hanno in mano una radiografia (seppure sicuramente parziale) del loro «impero» finanziario. E da essa risulta una serie frenetica di compravendite di terreni ed immobili che testimoniano di un flusso continuo di danaro fresco, fino a pochi mesi fa. Altro che «vecchi possidenti», «perseguitati» come si ostinano a sostenere nell'aula della Corte d'Assise i loro difensori. Semmai, proprio negli anni '70-'80 i danarosi boss intrecciano — altra scoperta — strettissimi rapporti d'affari con un noto e potente esponente democristiano. Su tutto ciò il procuratore della Repubblica Sebastiano Patanè ha invitato — ma non si sa con quale esito — i suoi colleghi di Palermo a svolgere ulteriori indagini.

Vediamo: Michele Greco, detto il «Papa» è impelagato in un sospetto affare di terreni con una società amministrata dall'on. Luigi Gioia, fratello del defunto ministro dc, che da lui ha ricevuto in eredità il bastone di comando della corrente fanfaniana nell'isola. I due fratelli Michele e Salvatore, assieme alle rispettive consorti, nel '79 acquistano dalla società «Siciliana Alberghi Turismo», di cui è amministratore unico Luigi Gioia, un enorme appezzamento di terreno, esteso 150 ettari, a cavallo tra le province di Palermo e Caltanissetta.

Il prezzo è singolarmente contenuto: 250 milioni. Per che farne? «Migliorie agrarie», giustificherà il Banco di Sicilia nell'accendere il 27 novembre 1981, generosamente, un mutuo agevolato — col concorso della Regione negli interessi — per un miliardo e 300 milioni. L'inchiesta sulla vicenda mira a stabilire alcuni particolari non da poco: si trattava di un puro rapporto di affari? La società alberghiera di Gioia, che a Polizzi non ha mai costruito alcun albergo, aveva per caso precedentemente ricevuto finanziamenti pubblici a tale scopo? Il prezzo dell'affare, trascritto nell'atto notarile, corrisponde a quello effettivamente corrisposto? Il mutuo del Banco di Sicilia e l'intervento della Regione risultano in regola?

Ma continuiamo a leggere i documenti della «conservatoria registri immobiliari» di Palermo, relativi ai Greco. Essi acquistano terreni nel '67, nel '68, nel '69, nel '72, nel '77, nel '79 fino all'81. I rapporti d'affari con Gioia, frattanto, non si fermano. Nell'81, presso il notaio Maniscalco, la SAT S.p.A. amministrata dal dc, vende un lotto di terreno ed un rustico alla società DAS (Derivati Agrumari Siciliani), che intanto viene messa sotto inchiesta per truffa alla Comunità Europea, di proprietà dei Greco. Si tratta d'una amicizia redditizia per entrambe le parti: a Ciaculli il nome del dc Gioia alle elezioni si vota «secco». Il boss Francesco Sorci (uno dei «162») che trascorreva la sua latitanza a casa in via Agnetta 105 a Ciaculli, venne ucciso, per esempio, alla vigilia del voto del 26 giugno scorso, accanto ad una montagna di fac-simili con le preferenze del futuro deputato, in affari coi boss.

Queste notizie clamorose rimbalzano dentro l'aula del processo dove si respira invece un'atmosfera di stanchezza, durante le lente trascrizioni delle telefonate del libanese Chebel al vicequestore De Luca. In quella del 29 luglio, ascoltata ieri, l'«informatore» esplode in bestemmie contro il funzionario di polizia, cui «aveva annunciato» la strage. Alcune indagini si spostano a Palermo: quella, per esempio, sollecitata da Patanè sull'auto dei Greco, che dovrebbe risultare sotto sequestro e che invece è stata fermata per due volte a Caltanissetta.

Il tribunale del capoluogo l'altro giorno ha concesso due mesi a due periti per verificare la liceità della provenienza delle ricchezze dei capimafia latitanti. Forse, il procedimento civile connesso al processo per la strage, arriverà prima a conclusione. Dei patrimoni dei due imputati minori, detenuti, Enzo Rabito e Piero Scarpisi invece si sa troppo poco. I due sono tornati ieri in aula, rilassati dopo aver disertato qualche udienza. E Rabito ha sibilato ai microfoni di un tg che ritiene Ghassan «uno che è nato col bacillo dell'infame nel sangue».

Vincenzo Vasile

Ortolani dal Brasile: «Calvi è stato ammazzato da ladri»

ROMA — «Escludo nel modo più assoluto, avendolo conosciuto ed onorato ed onorandone la memoria, che Calvi potesse pensare al suicidio. Calvi secondo me è stato ammazzato da ladri». Lo ha dichiarato in una intervista al TG2 piena di oscuri messaggi Umberto Ortolani, avvicinato nella sua residenza di San Paolo del Brasile. Alla domanda su chi potesse aver avuto interesse ad uccidere Calvi, Ortolani, ovviamente, ha risposto: «Non lo posso sapere, lo posso immaginare. Può succedere nella vita di ciascun uomo che ad un certo momento si rimanga soli e ci si disorienti». Ortolani, in contrasto con decine di testimonianze, ha aggiunto di non conoscere nessuna delle persone che negli ultimi mesi hanno frequentato Calvi: «Io — ha detto — non ho mai avuto contatto con nessuno di quei nomi». A proposito del «grande vecchio» manovratore della P2, Ortolani ha dichiarato: «Non so chi sia questo grande vecchio, ma se ci si riferiva a me è una cosa semplicemente ridicola». Quanto a Licio Gelli, Ortolani ha detto di averlo conosciuto nel 1973 a Roma, presentatogli da un amico magistrato. «Credo di averlo sentito l'ultima volta, se ben ricordo — ha aggiunto — circa tre mesi prima del suo arresto o della mia partenza da Ginevra. Penso sia avvenuto nell'aprile o nel maggio del 1982». Naturalmente ha detto di non sapere dove si trovi Licio Gelli attualmente. Quando infine gli è stato ricordato che la magistratura milanese lo ha accusato di aver aiutato Calvi a sottrarre duecento miliardi circa, Ortolani ha risposto: «Queste sono cose alle quali risponde il mio avvocato». Nell'intervista, la prima concessa alla televisione, Ortolani ha anche fatto riferimento alla sua conoscenza con lo statista della DC Aldo Moro.

LIVORNO — Carol Compton. A destra, la madre della Compton con il console britannico

Un PM senza prove chiede 7 anni per la baby sitter

Dura requisitoria del magistrato che definisce la ragazza una «mentitrice» - Senza esito la ricerca del movente - La parola alla difesa, poi i giudici in camera di consiglio

Dal nostro corrispondente

LIVORNO — «Carol Compton non è affatto una strega. Per dare una spiegazione a questa storia, i fatti concreti sono più che sufficienti. Le testimonianze, i mille indizi raccolti formano un grande mosaico da cui si può ricavare una sola conclusione: Carol Compton è colpevole». Il PM Arturo Cindolo, ha introdotto così la sua requisitoria di ieri pomeriggio, conclusa con una richiesta pesante, ma inferiore alle previsioni: 7 anni di reclusione, con la concessione delle attenuanti generiche. «La mia natura di uomo — ha detto Cindolo — mi impedisce di calcare la mano, obbligandomi a tener conto soprattutto della giovane età della ragazza, e della natura abnorme della sua personalità».

Il Pubblico ministero ha parlato per circa tre ore, ripercorrendo nei dettagli le vicende che sono costate alla baby-sitter scozzese il processo in corte di Assise per un tentato omicidio, quattro incendi dolosi e un tentativo di incendio. Le sue richieste non hanno suscitato in aula particolari reazioni. Anche Carol Compton ha ascoltato impassibile, voltandosi appena un attimo verso i propri difensori. Subito dopo, sono cominciate le arringhe degli avvocati (che puntano soprattutto alla cancellazione dell'accusa di tentato omicidio): ieri sera, ha parlato l'avvocato Valenti. Stamani, dopo l'intervento del secondo difensore, Sergio Minervini, i giurati si riuniranno in camera di consiglio per la sentenza.

Il PM Cindolo ha usato toni piuttosto duri nei confronti di «coloro — ha detto — che hanno esasperato questa storia, imbastendo sui giornali un processo-farsa ed accusando la corte di dar la caccia alle streghe». «Al contrario — ha proseguito — siamo qui per fare discorsi concreti, per parlare non di oggetti che cadono misteriosamente ma di cinque incendi e di un tentato omicidio, per riportare il processo nei suoi limiti esatti».

La requisitoria è proseguita con l'esame dei cinque episodi al centro del processo. «Non sono in grado di portarvi prove decisive e testimoni-chiavi — ha ammesso il PM — ma gli indizi e le deposizioni raccolte, grazie alle altre persone coinvolte in questa storia, non lasciano dubbi: Carol Compton è una spudorata mentitrice. I cinque incendi avvenuti in tempi e luoghi diversi fra loro, hanno un solo denominatore comune: la presenza nelle vicinanze della baby-sitter. E questo fatto non può essere liquidato come una semplice coincidenza'».

Dopo aver sottolineato caso per caso, la «gravità e precisione» degli indizi contro la Compton, il PM Cindolo ha parlato a lungo del movente. «Questo aspetto non è chiaro. Comunque — ha detto rivolto ai giurati — ricordate che il movente non è elemento indispensabile per affermare una responsabilità penale». Molta attenzione è stata rivolta comunque all'esito della perizia psichiatrica degli specialisti Lodovico Inghirami e Mirella Bertocchini, che ieri mattina, completando la loro deposizione, avevano fatto presente che la baby-sitter, pur essendo in grado di intendere e volere, ha una personalità «psicopatica», cioè priva di «un armonico equilibrio psichico». Una caratteristica, provocata da vari fattori — immaturità mentale, sofferenza per la nostalgia del fidanzato, infanzia travagliata —, che si avvicina al profilo psicologico tipico del soggetto piromane. Il PM non ha poi escluso che le misteriose cadute di oggetti avvenute, senza testimoni diretti, sempre in luoghi dove la Compton era presente, sono stati semplici «atti preparatori» con cui la ragazza cercava di creare un alone di mistero attorno alla propria persona.

Cindolo, infine, ha polemizzato con il perito chimico professor Vitolo che aveva definito «strani e incomprensibili» gli incendi dell'Elba e di Ortisei, che a lui sembravano causati non «da una fiamma, ma da una fonte calorica». «Le fiamme — ha replicato il PM — ci sono state, e i testimoni lo confermano. La perizia chimica presenta carenze dovute anche certamente alle cattive condizioni di conservazione del materiale esaminato. Niente esclude, comunque, che la Compton possa aver innescato gli incendi servendosi di materiale volatile (cloroformio o cose del genere) che poi è evaporato senza lasciar tracce».

Stefano Angeli

Nuovi sviluppi nelle indagini della magistratura sugli scandali dei casinò di Sanremo, Campione e Saint Vincent

Oggi sotto torchio il sindaco dc di Imperia

MILANO — Trasferiti a Milano gli atti dell'inchiesta sul casinò di Sanremo, il primo importante appuntamento istruttorio per i magistrati è già fissato per oggi: verrà infatti sottoposto al suo primo interrogatorio il sindaco dc di Imperia Claudio Scajola, arrestato lunedì sotto l'accusa di concussione; sarebbe stato lui infatti ad adoperarsi per dissuadere il conte Borletti, vincitore della gara d'appalto, a ritirarsi in favore di Michele Merlo, gran favorito della mafia.

Forse dopo questa deposizione si chiariranno ulteriormente i contorni del «pasticciaccio» politico-amministrativo che ha sconvolto la Riviera di Ponente e le cui ombre si allungano fino a Roma. Di giorno in giorno si attende infatti che il procuratore generale Corrias sottoscriva la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del sottosegretario al Tesoro Manfredo Manfredi, sospetto destinatario di illeciti finanziamenti usciti dalla mafia del casinò.

Dopo quella di Sanremo, si profila ora la possibilità che a Milano confluisca anche un'altra inchiesta, nata quest'ultima a Varese. Dopo le comunicazioni giudiziarie spedite nei giorni scorsi al questore (immediatamente sospeso) Salvatore Scotto, al suo capo di gabinetto Franco Cocco e all'ex colonnello della PS Nello Michetti, sospettati per una storia di droga, si fanno più insistenti le voci secondo le quali qualcuno fra i tre potrebbe aver avuto le mani in pasta nelle losche storie di controllo mafioso sul casinò. Ieri, intanto, gli inquirenti hanno perquisito le abitazioni di tutti e tre.

Le voci hanno raggiunto una maggior consistenza dopo l'annuncio di un incontro «al vertice», ieri pomeriggio, tra il giudice istruttore di Varese, Giovanni Polidori, e il procuratore generale di Milano Corrias: all'ordine del giorno, pare, proprio i legami tra le attività di Ilario Legnaro, boss della mafia dei casinò, e il giro di interessi di personaggi di Varese già inquisiti o in procinto di finire sotto inchiesta per i loro rapporti, d'amicizia ma soprattutto di affari, con l'avv. Marco Tullio Brighina, Lucio Traversa e, ovviamente, il Legnaro.

La moglie del Legnaro gestiva in via Cairoli a Varese una «agenzia d'affari», la «Car Service», di cui era manager l'ex colonnello Michetti. Gli uffici dell'agenzia erano stati perquisiti all'indomani del «blitz» di San Martino. Gli inquirenti dunque sono in possesso degli elenchi con i nomi dei «turisti» che l'agenzia aveva il compito di spedire nelle Antille Olandesi: una vacanza di tre settimane (costava circa 10 mila dollari) con immancabile brivido ai tavoli verdi nel casinò di Legnaro, a Saint Martin: tra gli ospiti più recenti il sindaco e il vicesindaco di Campione, Costioli e Boni, e numerosi personaggi, anche degli apparati dello Stato, sia di Varese che di Como.

Quello pazientemente scavato dal giudice istruttore di Varese è dunque un nuovo prezioso filone per le indagini sul casinò di Campione, aperto dalle confessioni di alcuni detenuti ai quali il magistrato è giunto nel corso di un'inchiesta per l'omicidio di un orefice: nel corso degli interrogatori qualcuno avrebbe rivelato l'esistenza di un traffico di droga e il presunto ruolo di alcuni funzionari della questura, ora inquisiti. Le rivelazioni sarebbero state, nel corso dell'inchiesta, corroborate dalla deposizione di una donna che gestisce un ristorante. Sempre nel corso degli interrogatori il giudice Polidori ha scoperto un clamoroso tentativo di omicidio, sul quale indagano altri magistrati.

Ieri intanto il capo della polizia di frontiera di Ponte Chiasso, Giuseppe Guiddi, ha confermato l'arresto del maresciallo Giuseppe Frontone, che risale alla notte stessa del blitz dell'11 novembre, ma di cui si è avuta notizia soltanto ieri. L'accusa è di associazione a delinquere di stampo mafioso. Quale ruolo specifico abbia svolto a servizio di Lucio Traversa non è stato reso noto.

La casa da gioco di Campione, nonostante la nomina del commissario, continua a rimanere chiusa perché la magistratura non ha disposto la rimozione dei sigilli. L'amministrazione del casinò è tuttora sotto sequestro. Sotto inchiesta non c'è solo la presunta corruzione degli ex amministratori di Campione, ma anche il mancato controllo, da parte degli organi comunali, sull'usura che veniva praticata con sistematicità «scientifica» nelle sale da gioco dopo che nel pacchetto della Getualte si era inserito Lucio Traversa, quando era sindaco Felice De Baggis, spodestato nelle ultime elezioni dal clan Costioli-Boni-Ferrari.

La «corte dei miracoli» di Traversa, alla quale hanno mangiato anche personaggi «che contano» specie nelle due province di confine, era alimentata anche dall'agguerrito esercito di strozzini, una quarantina, piazzati nei punti strategici, pronti a catturare la vittima di turno.

Dicono i croupier: «Con Traversa i vecchi cambisti sono stati smobilitati, tranne uno, un certo Tosi di Busto Arsizio. Sono approdati i nuovi usurai, gente senza scrupoli. I nomi? Per il personale erano clienti normali, ma Leproni e gli altri non possono dire che non li conoscevano».

Infine, sul fronte di Saint Vincent, da segnalare una presa di posizione del consiglio dell'ordine dei giornalisti della Lombardia, che ha chiesto «la temporanea sospensione dei premi Saint Vincent di giornalismo».

Giovanni Laccabò

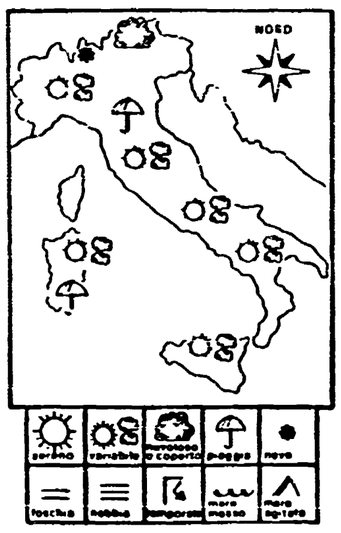
Un bambino di dieci anni ucciso in una sparatoria tra polizia e banditi

NAPOLI — Luigi Cangiano, un bambino di dieci anni, è stato ucciso durante un conflitto a fuoco tra una pattuglia di polizia e alcuni banditi ieri sera in via Cannola al Trivio, nel «Rione Siberia», nella zona orientale della città. Secondo le prime notizie gli agenti, in servizio di vigilanza antirapina, stavano procedendo all'identificazione di una persona, notata in atteggiamento sospetto, quando da una finestra situata al piano ammezzato di un fabbricato vicino alcuni sconosciuti hanno aperto il fuoco. Gli agenti hanno sparato a loro volta. Nella sparatoria il piccolo Luigi è stato gravemente ferito ed è morto pochi minuti dopo il ricovero all'ospedale Pellegrini, mentre i medici si accingevano a sottoporlo ad intervento chirurgico. Secondo la ricostruzione della polizia, il ragazzo, venutosi a trovare «sulla linea del fuoco» è rimasto colpito alle spalle da un proiettile sparato dagli sconosciuti. Il piccolo è caduto bocconi sul terreno in direzione degli agenti. I sanitari gli hanno riscontrato «ferite multiple d'arma da fuoco all'avambraccio sinistro e all'addome». Il corpo è stato trasferito nel secondo Policlinico dove oggi sarà eseguita l'autopsia. Si è anche appreso che gli agenti, coinvolti nel conflitto a fuoco, erano in abiti civili. Gli sparatori, non ancora identificati, sono fuggiti.

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	−12	3
Verona	−8	3
Trieste	−2	1
Venezia	−6	2
Milano	−7	−1
Torino	−6	2
Cuneo	−1	2
Genova	4	9
Bologna	−5	2
Firenze	−6	8
Pisa	−4	8
Ancona	−1	5
Perugia	0	4
Pescara	4	9
L'Aquila	−1	6
Roma U.	−1	8
Roma F.	1	9
Campob.	1	3
Bari	7	9
Napoli	4	13
Potenza	2	5
S.M.L.	8	11
Reggio C.	8	13
Messina	11	13
Palermo	12	15
Catania	11	13
Alghero	3	14
Cagliari	3	15



SITUAZIONE: Perturbazioni di origine atlantica si dirigono verso la nostra penisola. Sono precedute da un convogliamento di aria calda e umida proveniente dai quadranti meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali inizialmente scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza a rapido aumento della nuvolosità e successive precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi alpini e localmente anche a quote inferiori. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e su quelle dell'Italia meridionale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e di schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulla fascia tirrenica. Temperatura senza notevoli variazioni al nord in aumento al centro al sud e sulle isole.

SIRIO

Dopo mesi di lotte sono state vinte le resistenze del governo

Firmato l'accordo, i poliziotti hanno il loro primo contratto

La sigla alla Camera tra i ministri dell'Interno, del Tesoro e della Funzione pubblica e il SIULP ed il SAP - La parte economica verrà estesa anche a carabinieri, G.d.F., corpo forestale e agenti di custodia - Gli aumenti

ROMA — I poliziotti hanno il loro primo contratto di lavoro. Dopo molte lotte la resistenza del governo è stata vinta e ieri sera alla Camera l'accordo è stato firmato tra la delegazione governativa (composta dai ministri dell'Interno, Scalfaro, della Funzione pubblica, Gaspari, del Tesoro, Goria) e le rappresentanze delle due organizzazioni sindacali di categoria, il SIULP, confederale ed il SAP, autonomo. L'ipotesi di accordo era stata raggiunta l'altra notte al termine di due lunghissimi incontri a «tavoli separati» ed era stata poi messa a punto ieri mattina nel corso di un'ulteriore riunione a Palazzo Vidoni.

Diciamo subito che quest'accordo non riguarda solo i 77 mila poliziotti. La parte economica verrà infatti estesa a tutte le altre forze di polizia: carabinieri, guardia di finanza, agenti di custodia, corpo forestale. Alla fine saranno oltre duecentocinquantamila le persone interessate. L'ampiezza delle cifre ci testimonia l'importanza della firma di ieri sera. Il contratto ha validità biennale con decorrenza primo gennaio e termina il 31 dicembre dell'84.

Molti i punti qualificanti. Per la parte normativa il contratto segna un passo in avanti deciso nell'attuazione della legge di riforma soprattutto nelle parti sulle quali più intenso è stato l'impegno in questi mesi dei sindacati: miglioramento e riduzione dell'orario di lavoro (da 40 a 38 ore settimanali), contrattazione allargata a livello provinciale, sistemazione delle carriere per i sottufficiali, piena attuazione del coordinamento tra le diverse forze di polizia (saranno rimossi, in pratica, tutti gli ostacoli che impediscono la formazione di sale operative comuni), contenimento della mobilità.

Egualmente significativi sono i risultati ottenuti sul piano economico. I sindacati sono riusciti a conseguire l'applicazione dei livelli retributivi degli statali anche se diluiti nell'arco di tre anni. Per quanto riguarda invece «l'indennità pensionabile», che sostituisce le attuali di istituto e di funzione, sarà corrisposta in maniera intera (senza cioè gli scaglionamenti) a partire dal gennaio '84. Quest'indennità, che varia qualifica per qualifica, costituisce la sommatoria fra quello che un lavoratore già percepisce e l'incremento contrattuale. Si tratta di 265.000 per l'agente, 300.000 per l'agente scelto, 340.000 per l'assistente, 410.000 per il sovrintendente, 470.000 per l'ispettore, 530.000 per il commissario e 550.000 per il vice questore aggiunto. In sostanza l'aumento reale minimo va da 160 mila lire per un agente ad un massimo di 250 mila per il vicequestore. I giorni annuali che spettano al lavoratore sono 35 dopo 15 anni di servizio.

Un giudizio globalmente positivo sull'accordo è stato dato dai sindacalisti. «Non è il miglior contratto in assoluto, ma è stato il massimo che si poteva ottenere in queste condizioni» è stato commentato all'unanimità. Il segretario nazionale del SIULP Antonino Lo Sciuto, responsabile delle trattative e della politica sindacale, ha affermato: «Il contratto corona dieci anni di lotta dei poliziotti italiani e sancisce il principio che è il sindacato che contratta le loro condizioni di vita e di lavoro. È il massimo che si poteva ottenere con questo governo, con questi rapporti di forza e in questa situazione di crisi generale del paese».

Adesso i contenuti del contratto saranno discussi domenica mattina in una grande assemblea di circa mille quadri sindacali che si terrà al teatro Adriano di Roma ed alla quale interverranno i segretari generali della federazione unitaria CGIL, CISL e UIL.

Da lunedì 19 inizieranno, poi, le assemblee nei posti di lavoro per la ratifica dell'ipotesi di accordo.

Dopo la richiesta PCI a Pertini

Accordo-lampo in Calabria, ora è guerra per gli assessorati

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Non appena le agenzie di stampa avevano finito di battere la notizia sull'incontro al Quirinale fra Pertini e il gruppo regionale del PCI, con la richiesta di scioglimento del consiglio regionale calabrese, DC, PSI e PSDI decidevano di darsi da fare per cercare di trovare finalmente una soluzione alla lunghissima crisi regionale che in Calabria è aperta ormai da sette mesi. E ieri l'altro, così, alla nuova riunione convocata sotto l'effetto della richiesta del PCI al Capo dello Stato, che ha avuto grande eco a Roma ed in Calabria, tutti hanno fatto finta di mettere da parte contrasti e lacerazioni pur di trovare un accordo che consenta mercoledì 21 dicembre l'elezione del nuovo esecutivo.

Un accordo di massima, stando alle voci peraltro non confermate che circolano negli ambienti politici, sarebbe stato trovato sul programma e sulla struttura della giunta ma sulla divisione degli assessori e delle deleghe per ciascun assessorato è ancora guerra aperta. Come dire: tutto risolto ma tutto come prima. La nuova giunta sarà sicuramente un tripartito DC-PSI-PSDI dalla quale restano fuori i repubblicani (c'è chi dice per il caso Gioia Tauro, chi per contrasti interni agli stessi repubblicani). Presidente sarà ancora un socialista e il PSI avrà anche quattro assessorati. Sette posti in giunta andranno ai democristiani e uno ai socialdemocratici. Ma se il rifiuto dei repubblicani ha permesso di poter disporre di un altro assessorato, utile per far quadrare i conti nella nuova spartizione selvaggia di poltrone, è ancora in alto mare il «grosso» del problema e cioè le deleghe.

Intanto, sulla iniziativa del PCI c'è da segnalare una forsennata polemica del presidente della giunta regionale, il socialista Dominianni e del segretario regionale dello stesso PSI, Frasca. Dominianni in un telegramma inviato a Pertini definisce «inqualificabile e diffamatoria» l'iniziativa del PCI e chiede un incontro al presidente della Repubblica. Dominianni si difende sostenendo che il consiglio regionale «si riunisce una volta la settimana» e che tutto è dovuto alle responsabilità del governo. Il segretario regionale del PSI Frasca ha parlato invece di «atto di disperazione da parte del PCI compiuto proprio mentre si apre la conferenza regionale sulla mafia». Frasca afferma che «la crisi della Regione in Calabria è il prodotto di una crisi più ampia» e che «l'iniziativa comunista discredita la Calabria nel suo insieme proprio nel momento in cui vi è un governo centrale che dimostra una rinnovata attenzione verso la Regione».

A Frasca ha risposto immediatamente ieri mattina conversando con i giornalisti il segretario regionale del PCI Politano. «Frasca — ha detto Politano — difende ormai un bidone sempre più vuoto. Meraviglia che il segretario del PSI si faccia portatore di una subcultura politica tipica di una classe dirigente del tutto incapace ad affrontare la drammatica realtà istituzionale ed economica della Calabria. È evidente a tutti — tranne ovviamente che a Frasca — che se di disperazione si deve parlare in Calabria è proprio per lo stato di vuoto del potere democratico, per il crescere dei poteri illegali e l'espandersi della mafia, fenomeni tutti aggravati dallo stato di perenne crisi in cui ci si trova ad operare in Calabria. Questo intreccio — ha detto Politano — fra crisi democratica e mafia noi comunisti andremo a denunciare alla conferenza regionale sulla mafia e se c'è qualcuno che spera di gettare un po' d'acqua anche in questo vino si è fatto evidentemente male i conti. Per quanto poi riguarda la "rinnovata astensione del governo centrale verso la Calabria" ci si trova di fronte ad un offuscamento della cruda realtà dei fatti: dove sta infatti questa rinnovata attenzione del governo Craxi verso la Calabria? Nella latitanza dimostrata al recente dibattito parlamentare o forse nell'atteggiamento mantenuto sulla centrale a carbone? Il fatto è — ha concluso Politano — che ancora una volta non si può far finta di niente e glissare sui fatti: la situazione della Calabria è tale che il PCI intende fare tutti i passi per andare ad un ricambio profondo delle classi dirigenti che hanno fin qui malgovernato ed aprire una nuova fase costituente regionalista».

Filippo Veltri

A soli 59 anni è morto Nicolai: raccontò il sacrificio dei 7 fratelli Cervi

ROMA — Si è spento ieri a Roma al Policlinico Umberto I il compagno Renato Nicolai. Aveva 59 anni. Membro della commissione nazionale stampa e propaganda del PCI, Nicolai, dopo un intenso lavoro nell'organizzazione del Partito comunista, aveva cominciato la sua attività giornalistica dirigendo un periodico operaio, «La voce delle Reggiane», nato nel corso stesso delle lotte per la difesa della fabbrica emiliana, e al quale collaborarono grandi intellettuali come Carlo Levi e Corrado Alvaro. Nel 1955 scrisse, in collaborazione con Alcide Cervi, «I miei sette figli», una delle opere più significative della letteratura partigiana italiana, che ricevette appena uscita una menzione speciale del premio Viareggio. Il libro, che ebbe la prefazione di Piero Calamandrei (e, nell'ultima edizione, del presidente della Repubblica, Sandro Pertini), ottenne un tale successo di pubblico e di critica che in soli due anni fu diffuso in più di un milione di copie e tradotto in 14 lingue, dalla Cina al Giappone, dall'Unione Sovietica alla Francia. Ne furono fatte anche riduzioni teatrali e cinematografiche. Come giornalista partecipò attivamente alla lotta contro la legge truffa, dirigendo, in qualità di capo-redattore, il giornale di Epicarmo Corbino «Il Rinnovamento». Di particolare rilievo fu la collaborazione con «l'Unità», «Vie nuove» e «Paese Sera», dove tenne per molti anni la rubrica di costume «Andò così». Nicolai lavorò a più riprese anche nel cinema: a lui si deve, tra l'altro, la sceneggiatura di uno dei migliori film sulla resistenza emiliana: «Corbari». Come critico d'arte scrisse una breve monografia sul pittore cileno Matta, «Autoapocalipse di Roberto Sebastian Matta». Fu consulente degli Editori Riuniti. Poco prima di morire aveva terminato un romanzo ancora inedito e aveva appena cominciato a lavorare a un nuovo libro sulla strage di Cefalonia.

Gestione pubblica delle esattorie: slitterà alla fine dell'84?

PALERMO — Il «partito delle esattorie» ha ottenuto un punto a favore, il clan dei Salvo ha vinto una mano, la gestione privatistica delle imposte dirette, che in Sicilia vale un monte affari di miliardi, è assicurata ancora per un anno, cioè per tutto il 1984. Così infatti si è espresso il governo che, in sede di commissione Finanze, ha proposto di far slittare il termine della pubblicizzazione delle esattorie, fissato, secondo la proposta comunista, per il prossimo 31 dicembre. Una situazione che diventa paradossale e scandalosa in Sicilia, dove la commissione tra mafia e potentati esattoriali non è un segreto per nessuno, e dove alla Satris, la vecchia società gestita dai Salvo, è subentrata la Soged (Banco di Sicilia-Cassa di Risparmio), tuttavia legata ai vecchi padroni. Che fare? Secondo i deputati comunisti, l'Assemblea regionale siciliana può muoversi ugualmente sulla strada della gestione pubblica. In particolare, dice il capogruppo Michelangelo Russo, l'Ars può decidere per suo conto entro la fine dell'anno, indipendentemente dal parere della stessa commissione Finanze; può legiferare da sola, avvalendosi delle proprie prerogative statutarie; può estendere la Soged fino a comprendere «tutte» le esattorie (ora sono solo 72), fermo restando il carattere transitorio dell'operazione.

Ringraziamento della famiglia Colombi e della Direzione PCI

ROMA — I familiari del compagno Arturo Colombi e la Direzione del PCI ringraziano commossi tutti coloro che, con espressioni di stima e affetto, hanno partecipato al lutto che li ha colpiti. Ringraziano in particolare: il presidente della Repubblica Sandro Pertini, i presidenti della Camera e del Senato, i membri del governo e le altre autorità dello Stato; i rappresentanti dei partiti democratici italiani, dei partiti comunisti ed operai europei, dei movimenti di liberazione e progressisti, le ambasciate e le associazioni di amicizia; le segreterie nazionali e provinciali dell'ANPI e dell'ANPPIA e i compagni di carcere, di esilio e di lotta partigiana; le segreterie nazionali della CGIL, CISL e UIL; le segreterie nazionali della FILTEA-CGIL, FILTA-CISL, UILTA-UIL, i sindacati tessili unitari dei comprensori, i consigli di fabbrica; i presidenti e le segreterie nazionali delle associazioni imprenditoriali private e delle partecipazioni statali; la presidenza dell'INPS; la Lega delle autonomie locali e i presidenti delle Regioni e delle Province, i sindaci dei Comuni e delle città italiane; la Lega delle cooperative e mutue, l'INCA, il SUNIA, l'ARCI; le assocaizioni contadine; i giornalisti, gli intellettuali, gli Editori Riuniti; tutte le organizzazioni del partito, in particolare quelle all'estero e le cellule di fabbrica; le compagne e i compagni tutti. I familiari e la Direzione del PCI esprimono la loro particolare gratitudine ai medici e al personale sanitario che hanno assistito sino all'ultimo il compagno Arturo Colombi.

Roma ospiterà la Festa nazionale de l'Unità

ROMA — Si terrà a Roma, e più precisamente in una zona dell'EUR, la prossima festa nazionale de l'Unità. La notizia è stata data ieri nel corso di un seminario nazionale organizzato all'Istituto di studi comunisti «Palmiro Togliatti» a Frattocchie sul «movimento delle feste de l'Unità». Un seminario che ha mobilitato gli «addetti ai lavori» e i compagni e le compagne che ogni anno contribuiscono a realizzare un'esperienza unica nel panorama culturale e politico (ma anche del «tempo libero», della comunicazione e di altro) italiano.

Il seminario è partito da un dato che dà la misura «quantitativa» di cosa siano le Feste de l'Unità nel nostro Paese: quest'anno, è stato detto, le Feste sono state frequentate da più di 29 milioni di persone. Un evento di massa, dunque, e contemporaneamente una manifestazione «semper reformanda», in continua evoluzione perché interpreta e rappresenta dei problemi della società e del partito comunista. Un partito la cui linea politica, le cui scelte, vengono discusse in centinaia di dibattiti durante la lunga stagione delle Feste. Infine, un grande momento di massa che cerca ora si è detto — un rapporto nuovo, più «forte», più ricco con il giornale del PCI. Relatori al seminario di questi giorni all'Istituto «Palmiro Togliatti», i compagni Fabio Mussi, Vittorio Campione, Raffaella Fioretta e Romano Ledda. Le conclusioni saranno tratte da Achille Occhetto.

RAI, anche la CISL sollecita le nomine

ROMA — Nomina al più presto del nuovo consiglio di amministrazione in modo che la RAI abbia un governo nella pienezza dei poteri e possa attrezzarsi per approntare strategie atte a risolvere la crisi del servizio pubblico; subito dopo revisione della legge di riforma; «no» all'aumento del canone nella situazione attuale perché ciò vorrebbe dire unicamente finanziare le disfunzioni attuali della RAI: queste le conclusioni di un seminario organizzato dalla FIS-CISL, sindacato dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione. Ivo Grippo, segretario nazionale aggiunto della FIS-CISL, ha proposto anche un'intesa unitaria tra tutte le organizzazioni sindacali, inclusi i giornalisti, per il rilancio del servizio pubblico.

In sostanza si estende il fronte delle forze che giudicano grave e dannoso ogni ulteriore rinvio (l'ultimo è dell'altro ieri, lo ha imposto il pentapartito con un colpo di maggioranza nella commissione parlamentare) per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Il sen. Cassola (PSI, vice-presidente della commissione) ha invece ribadito le posizioni del suo partito (prima la revisione della 103 mediante decreto, soltanto dopo la nomina del consiglio), preoccupandosi, tuttavia, di spogliarle di quel carattere ultimativo e di una vena di improvvisazione che sono costati in questi giorni al PSI l'ostilità e la diffidenza dei suoi stessi alleati di governo. Cassola non esclude, insomma, che i contatti tra i partiti possano portare a intese, non essendoci posizioni pregiudiziali e immodificabili. Il punto è — come hanno ribadito i rappresentanti del PCI in commissione — che si ponga fine alle manovre dilatorie: la RAI non può restare a lungo senza governo.

Le parole di Sandalo accusano Autonomia

Ma il pentito alleggerisce la posizione di Dalmaviva

L'ex terrorista di Prima linea nell'aula del «7 aprile» - «Spesso prestavamo armi a quelli di "Rosso" quando dovevano fare le rapine» - Singolare reclamo

ROMA — Roberto Sandalo è un «pentito» di buona memoria, di quelli che non si fanno pregare per rispondere e che con poche, semplici parole, smontano tutte le tesi — ingenue o interessate — sullo «spontaneismo» delle violenze degli «autonomi». Nell'aula del processo 7 aprile racconta come è nata e si è sviluppata tutta una fetta del «partito armato» che non coincideva con le Brigate rosse, ma che aveva imboccato comunque la strada della lotta armata clandestina. «A Torino la prima azione di invalidamento — ricorda tra l'altro Sandalo ai giudici, scivolando nel suo vecchio gergo di terrorista — non fu fatta dalle Br: fu ferito un "capetto" della Fiat di Rivalta, dov'era presente un grosso comitato autonomo. L'azione non fu rivendicata con una sigla, ma con uno slogan: "Portare il fuoco in fabbrica, guerra di classe per il comunismo". Era l'autunno del '76».

Ma se da una parte il «pentito» sostiene l'impianto generale della ricostruzione dell'accusa, dall'altra, quando affronta le storie di singoli imputati, opera precise distinzioni. E così le parole pronunciate ieri da Sandalo sembrano alleggerire notevolmente la posizione di Mario Dalmaviva, che si trova nella gabbia del «7 aprile» con l'imputazione massima di «insurrezione contro i poteri dello Stato» ma non è accusato di alcun fatto specifico. «Sì, ho conosciuto Dalmaviva; anche se lui lo nega — dice Sandalo — ci incontrammo in una pizzeria di Torino nel '76. Proprio quando io stavo entrando a far parte di "Senza Tregua", lui ne stava uscendo. Il gruppo si era già strutturato con un "doppio livello" (uno legale e l'altro illegale) e Dalmaviva era tra i dirigenti. Ma quando, nell'autunno del '76, furono compiuti i primi attentati, lui decise di abbandonare, proprio perché non era d'accordo con l'irrobustimento della linea illegale decisa dagli altri dirigenti».

È un puntello all'accusa, invece, il racconto che Sandalo fa a proposito di Paolo Pozzi, accusato tra l'altro di aver partecipato ad una rapina in una banca a scopo di «autofinanziamento». «Avvenne alla vigilia di Natale del '77 — dice il "pentito" — a Crema o a Cremona, non ricordo bene. Mi dissero che nel gruppo, di cui faceva parte Corrado Alunni, c'era anche Pozzi. Per lui era la prima volta, non aveva mai fatto di queste cose, e infatti era molto impacciato. Aveva l'incarico di sorvegliare l'ingresso della banca. S'era portato un passamontagna troppo piccolo, di quelli che si mettono ai bambini, e non riuscì a coprirsi il volto. Poi minacciò una donna che stava entrando e la lasciò fuori, così quella corse a dare l'allarme...».

Ce n'è anche per Negri: «Maurice Bignami — dice Sandalo — mi raccontò che quando la polizia perquisì a Padova la casa di Negri lui lo salvò infilandosi il suo cappotto, con le carte d'identità rubate in tasca».

Raccontando questi episodi, Sandalo disegna la geografia delle formazioni eversive parallele alle Br che nacquero nella «pentola dei vari gruppi extraparlamentari entrati in crisi». Mentre a Torino, dice il «pentito», Prima linea aveva come «facciata» i «Comitati comunisti per il potere proletario», altre formazioni clandestine rappresentavano il «livello illegale» del gruppo autonomo di «Rosso»: ad esempio le «formazioni comuniste combattenti» di Alunni e i «proletari armati per il comunismo». E Prima linea, continua Sandalo, spesso usava prestare armi ai gruppi che facevano capo a «Rosso»: «Soprattutto pistole di grosso calibro, che servivano per le rapine più difficili.

ROMA — Roberto Sandalo durante il processo, ha chiesto ed ottenuto di essere fotografato di spalle

Una volta — aggiunge il "pentito" — noi di Pl comprammo due "Smith and Wesson" in Svizzera e ne prestammo una a quelli di "Rosso", nel '79». Sentendo queste parole, gli imputati insorgono dalla gabbia: «Ma in quel periodo eravamo già tutti in galera!». Forse si farà un confronto.

Roberto Sandalo continuerà il suo racconto lunedì. Prima di congedarsi dalla Corte, il «pentito» (che è coinvolto in tre omicidi ed è in libertà provvisoria) ieri ha pronunciato un singolare reclamo: «Tre anni fa io e Patrizio Peci eravamo degli eroi di Stato, adesso non più: sono disoccupato e devo vivere in clandestinità, peggio di quando stavo in Prima linea».

Sergio Criscuoli

Così andò quel «delitto d'onore» firmato PL

Nel processo milanese a Prima Linea, Mario Ferrandi, detto «Coniglio», ricostruisce l'allucinante assassinio, cinque anni fa, di tre avventori in un bar - La causa, una banale lite - Poco dopo i terroristi Baldassaroni e Tagliaferri tornarono nel locale armati

MILANO — «Mi viene in mente Dostoiewski. Proprio così, un nuovo capitolo dei Demoni». Mario Ferrandi, detto «Coniglio», 28 anni, ex studente di filosofia, introduce in questo modo il racconto che ieri ha fatto, alla corte del processo «Prima linea-CoCoRi», dell'allucinante storia del triplice omicidio in un bar di Porta Romana, a Milano, consumato la sera del primo dicembre del '78. Quella sera, in quel locale, vennero ammazzati da due terroristi, ora latitanti (Maurizio Baldasseroni e Oscar Tagliaferri), tre avventori, di null'altro colpevoli che di essere lì e di avere respinto, assieme al proprietario, l'arrogante violenza dei due, completamente ubriachi. Ma lasciamo la parola a Ferrandi.

«Mi ricordo — dice — di avere letto la notizia su un giornale della sera. Malavita, mi dissi, regolamento di conti. Ma poi arrivò il Bruni con il giornale in mano e mi disse: "Sono stati loro due, i pazzi". Così, fra noi, chiamavamo Oscar e Maurizio. "Bisogna vedersi stasera", aggiunse Bruni. Con loro ci incontrammo ad una fermata della Metropolitana, a San Siro. "Va bene — disse Tagliaferri — è successo. Abbiamo fatto fuori quei tre. Bisogna decidere che cosa fare". Ci ritrovammo in una casa, a Baranzate. I due sono sconvolti. La spiegazione di Oscar è questa: "Ci hanno picchiato. Abbiamo sparato. Non si può mettere in discussione l'autorità dei rivoluzionari in un quartiere proletario". Poi viene fuori come sono andate le cose. In modo assai più banale. Era successo questo. Baldasseroni era stato in cura da un analista. Gli era stato detto che doveva liberarsi da una serie di tabù. Inoltre lui era molto legato a una ragazza, Maria Grazia, che proprio in quei giorni aveva cominciato una relazione con Roberto Rosso. Tagliaferri che aveva il vizio di bere ma poi aveva smesso, era ripiombato nell'alcolismo. Quella sera i due si erano visti in una birreria con le ragazze e avevano litigato ferocemente. Era saltata fuori anche la storia della nuova relazione di Maria Grazia. I due accompagnano a casa le ragazze e poi vanno in quel locale per bere. Sono ubriachi fradici quando cominciano a litigare con la gente. Succede che il proprietario e alcuni avventori li buttano fuori dalla porta. Una banale rissa. Ma i due, che avevano armi di loro proprietà, decidono di andarle a prendere e di tornare nel locale per spaventare quelli che li hanno messi fuori. Prendono una 357 e un fucile a pompa. Li caricano. Quando tornano, il bar sta per chiudere. Nel locale sono rimasti solo in tre. Uno, anzi, è fuori, vicino ad un'auto. Quello che succede non è chiaro. Oscar dice: "È stato un attimo". Invece di minacciare spara addosso ad uno di loro e l'ammazza. Baldasseroni pure spara. Poi si accorgono dell'altro che è fuori e uccidono anche lui. E questo è quanto».

Ferrandi parla rivivendo l'angoscia di quella sera. «Vorrei che capiste — dice —. Io mi ci trovavo in mezzo. Si doveva decidere. Quella storia poteva distruggere l'intera immagine del movimento rivoluzionario a Milano. Così si creò un legame assolutamente torbido fra noi perché si trattò di non far trapelare niente, neppure al nostro interno. Ma il fatto era talmente stravolgente... Che fare? Ci fu una rimozione generale. Si doveva far finta che non fosse successo nulla. Per ciò che mi riguarda, dopo qualche mese, decisi che non si poteva rimuovere. Ne parlai con Giuseppe Crippa. Decidemmo che la sola cosa possibile era sparire dalla circolazione, chiudere una volta per tutte, andare all'estero. Io allora ero incensurato e cercai di farmi dare il passaporto. Ma passarono mesi e intanto Giuseppe venne arrestato. Restai solo e decisi di andare a Londra».

È a Londra che successivamente Ferrandi verrà arrestato ed estradato per il solo omicidio Grandi. Giampiero Grandi, ritenuto uno spacciatore di droga, viene ucciso il 7 novembre del '78. «Non sono stato io — dice Ferrandi —. Ne ho fatte di tutti i colori. Ma non ho mai sparato per uccidere. La logica dell'omicidio politico non mi appartiene. Accetto l'immagine del terrorista pentito, ma non quella del killer dagli occhi di ghiaccio. A questo ci tengo. Qui, per quel delitto, sono stato rinviato a giudizio come concorrente. Mi rifaccio agli atti. Non ho voglia di riparlarne». Negli atti, Ferrandi riconosce la propria responsabilità politica e morale, ma dice di non aver preso parte a quell'omicidio.

Dopo Ferrandi, prende la parola Massimo Libardi, già dirigente di Prima linea. Dal suo racconto balza fuori uno spaccato dell'organizzazione eversiva molto preciso e circostanziato. Ora Libardi è a piede libero. Il suo interrogatorio proseguirà oggi. In una pausa dell'interrogatorio, Nicola Solimano, a nome di altri 28 detenuti, ha annunciato uno sciopero della fame per protestare contro le condizioni esistenti all'interno del carcere di San Vittore.

Ibio Paolucci

Il Partito

Seminario FGCI sull'Università

Si apre domani mattina alle 9,30 a Frattocchie il seminario nazionale degli studenti universitari della FGCI. La prima relazione sarà tenuta dall'on. Franco Ferri e presenterà i progetti di legge del PCI sulla riforma degli ordinamenti didattici e gli studenti stranieri. Nel pomeriggio, inizierà il dibattito sull'associazionismo studentesco che proseguirà poi in serata nei gruppi di studio. Domenica, relazioni di Pino Fasano (responsabile Università del PCI) e dell'on. Carla Nespolo sulla programmazione didattica e il diritto allo studio. Infine, lunedì, la relazione della responsabile degli studenti universitari della FGCI, Cristina Pecchioli («Un'ipotesi per un movimento degli studenti universitari»), gli interventi di Adalberto Minucci e Tullio De Mauro e le conclusioni di Marco Fumagalli.

Rinascita nel n. 49 da oggi nelle edicole

- I soggetti del cambiamento (editoriale di Silvano Andriani)
- Chi si muove e chi no (di Giuseppe Chiarante)
- Pentiti e terrorismo: i paradossi dell'emergenza (articoli di Franco Ottolenghi e Luciano Violante)
- Ripensare l'Europa (articoli di Luciano Barca, Alberto Toscano, Tullio Vecchietti)
- L'industria italiana nella sfida degli anni 80 / 2 - La catena «riformata» (inchiesta sull'Alfa Romeo di Arese di Marcello Villari)
- Il socialismo nell'Europa mediterranea - Portogallo: una sinistra divisa in nome della governabilità (di Marco Calamai)
- Potere militare e scenari di pace (articoli e interventi di David Collingridge, Johann Galtung, Gianfranco Pasquino)
- Cugino Neanderthal perché sei morto? (di Daniele Mazzonis)

CEE

Voto a maggioranza al Parlamento europeo

Strasburgo approva il bilancio È un primo segnale di ripresa

Il documento di previsione adottato contro la volontà del Consiglio - L'opposizione dei deputati britannici - L'apporto fondamentale dei comunisti italiani nell'importante vittoria - Tre punti qualificanti

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha ieri approvato a larga maggioranza il bilancio per il 1984. Dopo il fallimento del vertice di Atene e dopo quello della concertazione tra le tre istituzioni comunitarie (Parlamento, Consiglio e Commissione), questo voto è il primo segno positivo di una volontà di far uscire la Comunità dalla paralisi e di rilanciarla. È stata una vittoria — tutt'altro che scontata — della ragione e del senso di responsabilità, ottenuta nonostante le spinte nazionalistiche e corporative predominanti nel Consiglio dei ministri, le incapacità manifestate dalla Commissione, le tentazioni estremistiche e demagogiche di alcuni settori dello stesso Parlamento. Ed è stata una vittoria costruita con impegno e determinazione dalla prima lettura del bilancio fino a ieri in Parlamento e nella Commissione parlamentare anche sulla base delle proposte dei comunisti italiani.

Il nocciolo del bilancio, le sue linee politiche conduttrici che hanno permesso di superare l'impasse e di coagulare una maggioranza qualificata, sono state tracciate infatti da un emendamento della onorevole Carla Barbarella che proponeva: l'accantonamento di una parte, anche se minima, della spesa agricola, la messa in riserva e quindi il non pagamento del rimborso di 1500 miliardi di lire alla Gran Bretagna fino a che il problema non sarà definitivamente risolto dal Consiglio dei ministri, l'impegno ad avviare, con un credito indicativo di 600 miliardi di lire e appena ci saranno le risorse necessarie, una politica industriale europea. Proposte concrete e precise indicazioni al Consiglio e alla Commissione, ma anche lo sforzo di evitare reazioni dannose al fallimento del vertice di Atene. Un bilancio senza proposte qualificanti infatti, sarebbe stato esposto al pericolo di un rigetto da parte del Parlamento, avrebbe aggiunto crisi a crisi, avrebbe creato nuovi elementi di confusione e di sfiducia nelle istituzioni europee alla vigilia delle elezioni.

Ieri, conservatori e laburisti britannici hanno cavalcato la tigre del rigetto del bilancio. Respingendo il bilancio, i deputati britannici miravano a garantire in qualche modo il rimborso del contributo alla Gran Bretagna. Ma è stata cavalcata anche dai socialdemocratici tedeschi, che avrebbero voluto in tal modo punire il Consiglio per la sua incapacità e che rischiavano in realtà di fare il gioco dei conservatori inglesi. La spaccatura nel gruppo socialista per fortuna non è stata sufficiente a far rigettare il bilancio e i socialdemocratici tedeschi hanno poi votato la risoluzione finale.

Il bilancio votato prevede impegni di spesa per oltre 35 mila miliardi di lire dei quali 23 mila miliardi verranno assorbiti dalla gestione del mercato agricolo. Duemila miliardi sono destinati alla politica regionale, 2300 alle azioni contro la disoccupazione, 2400 alla ricerca, all'industria e ai trasporti, 1000 al fondo per le strutture agricole. Fra gli stanziamenti per la ricerca c'è anche la prima parte di quanto destinato al progetto «Esprit» per le nuove tecnologie dell'informazione al quale sono interessate ottocento industrie europee del settore.

Naturalmente il bilancio (viene detto esplicitamente nella risoluzione ed è stato sottolineato nella gran parte degli interventi) non è tale da corrispondere alle aspettative degli europei. Esso infatti, per non superare il tetto delle risorse disponibili, ha potuto essere aumentato solo dell'1,34 per cento rispetto a quello dello scorso anno. Ha commentato la onorevole Barbarella: «Gli spazi di manovra del Parlamento per le sue ambizioni di rilancio e di rinnovamento della Comunità erano estremamente ristrette, ma siamo riusciti egualmente a tradurli in segnali importanti della volontà dell'Assemblea di non restare bloccata nel pantano degli interessi nazionali e corporativi. Va sottolineato, come elemento che caratterizza l'intero bilancio, l'orientamento di politica finanziaria che l'Assemblea ha deciso adottando a larghissima maggioranza una proposta dei comunisti italiani e apparentati, per la creazione di uno spazio industriale europeo dotato sin da ora di oltre ottocento miliardi di lire. Con questa votazione è possibile avviare una politica industriale che sia non solo in grado di dare un contributo efficace ai problemi dello sviluppo economico e alla creazione di nuovi posti di lavoro, ma anche una soluzione comunitaria ai problemi dello squilibrio di bilancio della Gran Bretagna».

Molto aspre sono state le reazioni dei parlamentari britannici ai quali un conservatore ha rivolto l'appello a disertare per un mese i lavori parlamentari. Immediata e dura è stata anche la reazione del governo britannico e c'è da attendersi da parte della Thatcher un ricorso contro il bilancio alla Corte di Giustizia. Ma il Presidente del Parlamento, Dankert, dovrebbe proclamare mercoledì prossimo in modo ufficiale l'adozione del bilancio, dopo di che la Commissione esecutiva sarà tenuta ad applicarlo anche se ieri il suo rappresentante, l'inglese Tugendhat è stato piuttosto sibillino affermando che «la Commissione trarrà le debite conseguenze dal voto del Parlamento». Per il governo italiano, il sottosegretario Fracanzani ha espresso piena soddisfazione per il voto e l'impegno ad adoperarsi «perché non vengano frapposti ostacoli ad una coerente attuazione del bilancio».

Arturo Barioli

SPAGNA

Congresso del PCE

Duro intervento di Carrillo ma la relazione è approvata

L'ex segretario del partito si giustifica per l'espulsione dei «rinnovatori» - Replica di Gerardo Iglesias e voto: 386 a favore, 376 contro - Il dibattito continua

Nostro servizio

MADRID — Alle dieci di ieri sera dopo la replica di Gerardo Iglesias (di cui riferiremo domani) a conclusione di un dibattito aspro ma ordinato, il congresso del partito comunista spagnolo ha approvato di stretta misura — 386 voti favorevoli, 376 contrari e 25 astensioni — il rapporto d'attività che il segretario generale uscente aveva presentato mercoledì a nome del comitato centrale. I delegati in piedi hanno scandito più volte «Unidad - unidad», un appello quasi disperato dopo questo voto che conferma la spaccatura in due correnti del PCE e che fa pesare un grosso interrogativo sul proseguimento e la conclusione dei lavori dell'11° congresso. Non so quale storico, un giorno, potrà ricostruire sulla base dei documenti ufficiali e no del partito, sulle minute dei suoi congressi, la storia di questi sette anni di vita legale del PCE dopo una clandestinità di quasi quarant'anni. Quel che è certo è che questa storia complessa e contraddittoria era leggibile in filigrana negli interventi che dalle dieci di ieri mattina fino a sera inoltrata hanno dato corpo e nerbo al dibattito.

Di qui una prima osservazione: questa crisi, che vede il Partito comunista di Spagna diviso in due tendenze difficilmente conciliabili, anche se non sono mancati gli appelli all'unità e alla sintesi, non è che la fase estrema e più acuta di tutte le crisi precedenti — di carattere storico, ideologico, politico e generazionale — alle quali s'era posto riparo a volte con un compromesso, altre volte per via amministrativa, ma sempre con una perdita più o meno grande di militanti, di prestigio, di unità.

Ora che tutti questi nodi sono venuti al pettine in un intrico confuso dove si intersecano giuste critiche a falsi processi, ambizioni personali a richiami alla realtà politica della Spagna, del partito e del mondo armato in cui pericolosamente viviamo, sembra impensabile che cinque giorni di congresso possano mettere ordine nel groviglio formatosi in tanti anni.

Nella prima giornata di interventi il congresso non ha fatto un solo passo avanti verso una possibile sintesi, verso un possibile accordo non di compromesso ma di fondo, non sulle persone ma sul tipo di Partito comunista e di politica di cui la Spagna ha bisogno.

Ai delegati che, a volte criticamente, hanno fatto proprio il rapporto del comitato centrale uscente avendo colto in esso non soltanto una linea politica generale giusta ma anche numerosi elementi di integrazione, di recupero e di unione sia nell'analisi degli errori passati che nel disegno delle prospettive — lotta per la pace, per il disarmo, per un reale «cambio» politico, economico e sociale, per il rinnovamento e il rilancio del partito — hanno fatto riscontro interventi e critiche di una durezza spesso «programmatica» o «programmata», di tipo processuale, spiegabile nel loro schematismo soltanto con una ostilità preconcetta al segretario generale uscente.

Qualche volta ho avuto l'impressione che certi delegati non avessero letto, o avessero letto male, il rapporto d'attività che non è certo tenero con la gestione socialista del Paese ma che, suggerendo di non esasperare, di non radicalizzare i rapporti coi socialisti, è stato qualificato da certuni di programma socialdemocratico; che indica chiaramente nel reaganismo la causa principale dell'acutizzazione della tensione internazionale ma che, esigendo la dissoluzione simultanea dei blocchi o la ripresa del negoziato ginevrino ha offeso quelli che trovano i missili SS-20 sovietici più pacifici del Pershing americani; che definisce non meno chiaramente il carattere democratico, laico e di massa del PCE, ma che disturba quanti confondono laicismo con neutralismo politico e ideale.

Spesso, come dicevamo, s'è trattato di falsi processi, altre volte di quel tipo di incomprensione per il rinnovamento che ha già prodotto tanti vuoti nelle file del PCE allorché, nelle prime fasi della transizione democratica, il partito aveva dovuto affrontare una situazione radicalmente diversa da quella prevista (la «rottura democratica») e adattarvisi senza dare alla base i necessari elementi di comprensione: di qui le notazioni critiche e autocritiche contenute nel rapporto sulla «politica dall'alto», sullo scarso o insufficiente rapporto tra il vertice e la base, sul distacco del partito dalle masse. Di qui anche la ragione per cui l'ex segretario generale Santiago Carrillo ha potuto agglutinare attorno a sé, col prestigio carismatico che gli viene dalla storia stessa del partito di cui è stato fino a ieri il maggior protagonista, buona parte di coloro che non hanno recepito il messaggio di rinnovamento e di unione del nuovo gruppo dirigente.

Ieri, alla fine del pomeriggio, Santiago Carrillo ha parlato ai congressisti come delegato di Madrid e soprattutto come ex-segretario generale, ma evitando abilmente di apparire come il capo di un'opposizione organizzata. In sintesi Carrillo ha giustificato l'espulsione dal partito dei «rinnovatori» perché a suo avviso volevano rompere con l'Unione Sovietica e il movimento comunista internazionale, mentre il partito teneva nei loro confronti «una posizione ufficiale critica ma corretta». Ha lamentato l'assenza nel rapporto «di un'analisi seria, marxista, della transizione» e dei suoi meriti, e infine ha respinto la definizione «laica» del partito perché lo ridurrebbe a un'organizzazione senza teoria e senza ideologia.

È stato un intervento volontariamente più moderato e difensivo delle dichiarazioni esterne al congresso fatte dallo stesso Carrillo nei giorni scorsi, cui ha fatto eco subito dopo il delegato di Andalusia Felipe Alcaraz ricordando alla memoria storica del partito «la superbia di chi dimentica certe scelte errate della transizione», certe misure amministrative di espulsione, una concezione chiusa del partito, una critica esasperata verso i paesi socialisti, contenuta nei documenti ufficiali, tutto ciò insomma che ha condotto ad un forte impoverimento delle file del partito e in definitiva al disastro elettorale del 28 ottobre 1982. È per un'altra strada, ha detto il delegato andaluso, quella dell'unità vera, senza patteggiamenti di corridoio, capace di recuperare tutte le forze attive, che il PCE deve uscire dall'undicesimo congresso per essere il partito comunista di cui la Spagna ha bisogno oggi.

Augusto Pancaldi

Aperto il congresso del PCP

LISBONA — Si è aperto ieri nel Palazzo di Cristallo a Oporto il decimo congresso del Partito comunista portoghese. Le assise, che si concluderanno domenica, si svolgono all'insegna dello slogan «Con il PCP continua aprile» che richiama i giorni dell'aprile del 1974 che segnarono la vittoria della rivoluzione e la caduta della dittatura. La relazione introduttiva è stata letta dal segretario generale, Alvaro Cunhal davanti a circa duemila militanti, tra delegati e invitati, e ai rappresentanti di sessantacinque delegazioni straniere.

EST-OVEST

Rogers ostenta ottimismo sulla ripresa delle trattative

Tutto dipenderebbe solo dalla «determinazione» da parte della NATO

WASHINGTON — Seguendo fedelmente la linea della «sdrammatizzazione» delle crescenti tensioni fra Est e Ovest, e in particolare della sospensione che ormai investe tutte le trattative sul disarmo fra i due blocchi, il comandante in capo della NATO, generale Bernard Rogers, ha ieri dichiarato in una conferenza stampa ai giornalisti esteri a Washington di essere convinto che «l'URSS tornerà al tavolo dei negoziati di Ginevra, sia perché è anche nel suo interesse ridurre il livello degli armamenti e le spese relative, sia perché la prova di determinazione e coesione data dalla NATO ha fornito un concreto motivo o incentivo a negoziare una riduzione se non una eliminazione degli euromissili installati in Europa». Ma la convinzione di Rogers, priva di ogni proposta concreta, e basata soltanto sulla «determinazione» della NATO, trova poco credito anche fra gli alleati occidentali.

Il ministro degli esteri tedesco federale Genscher ha detto ieri di sperare piuttosto in una ripresa del dialogo a Stoccolma, rallegrandosi per il proposito espresso dal ministro degli esteri sovietico Gromiko di prendere parte alla Conferenza sul disarmo «con buone intenzioni». Anche il cancelliere Kohl ha detto di attribuire grande importanza alla prospettiva di un incontro a Stoccolma fra i due ministri degli esteri degli USA e dell'URSS, Shultz e Gromiko.

Per l'ex cancelliere Schmidt, sta ora all'Occidente di prendere un'iniziativa per superare l'attuale irrigidimento dei rapporti fra Est e Ovest. L'Occidente, secondo quanto l'ex cancelliere ha detto in una intervista, dovrebbe avanzare proposte sia sul terreno del disarmo, sia su quello dell'economia, del credito e dell'energia.

Le tesi sullo squilibrio militare che si sarebbe creato a svantaggio dell'Occidente sono state ieri contestate dal senatore democratico americano John Glenn, in corsa per la candidatura democratica alla Casa Bianca. Non è vero, ha detto Glenn, quello che Reagan sostiene in materia di equilibrio nucleare. Reagan parla infatti di vettori, mentre l'equilibrio è dato dal numero delle testate.

GRAN BRETAGNA

Due studiosi di Oxford smontano le tesi monetariste di Friedman

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Neppure un premio Nobel è sufficiente a dare attendibilità scientifica ad una teoria economica che, fino all'altro giorno, pretendeva di essere l'indiscutibile formula per gestire, con rigore, gli anni di ferro delle società occidentali. Non basta a convalidarla nemmeno il fatto che questa linea restrittiva sia stata adottata con particolare fervore, in questi anni di «austerità» a senso unico, da governi come quello della Thatcher e di Reagan. No, Milton Friedman, l'apostolo del monetarismo, non ha ragione. E glielo dicono, prove alla mano, due giovani economisti inglesi dell'università di Oxford. Sbaglia, il tanto citato professore di Chicago, non solo perché ogni enunciato di una disciplina inesatta come l'economia è di per sé discutibile. Ma erra, e di grosso, perché i dati di cui si serve sono stati «grossolanamente manipolati». La linea monetarista sostenuta da Friedman non è soltanto una interpretazione di parte ma è falsa e priva di fondamento.

La sensazionale accusa è contenuta in un saggio intitolato: «Affermazioni senza base empirica» a firma di David Hendry, direttore dell'istituto di economia e statistica dell'Università di Oxford, e di Neil Ericsson, docente del Nuffield College. La dura ma ineccepibile demistificazione verrà pubblicata la settimana prossima nella rivista ufficiale della Banca d'Inghilterra. La fede di questa critica non potrebbe essere più autorevole. Ieri il Guardian ne ha offerto un'anticipazione sollevando una eco sensazionale. I due consulenti della Banca d'Inghilterra affermano che è pressoché impossibile stabilire degli obiettivi-limite per l'offerta monetaria e, anzi, è pericoloso tentarlo (come ha fatto il governo inglese in questi anni condannando il paese al ristagno e alla disoccupazione di massa). La ricerca di Hendry e Ericsson potrebbe ora prtare ad un conflitto aperto fra la Banca d'Inghilterra e la Tesoreria di Stato che continua infatti a pubblicare i preventivi di crescita monetaria e a programmare i tagli di spesa in base ai famosi cash limits.

I due critici di Friedman dimostrano che non si può stabilire un collegamento diretto fra espansione monetaria e curva di inflazione. Il profesore di Chicago — dicono — arriva a «conclusioni prive di sostegno empirico» basate su prove di «dubbia validità». La manipolazione dei dati ufficiali, per servire l'interesse della sua pseudoteoria, è «semplicemente incredibile»: «quasi ogni affermazione nel suo libro è falsa». L'opera in questione è «monetary trends in USA e UK» pubblicato un anno fa e che avrebbe dovuto rappresentare la parola definitiva a favore della controrivoluzione economica propagandata da Friedman in diretta polemica contro ogni teoria neo keynesiana. Friedman distorce i dati ufficiali dal 1921 allo scopo di dimostrare che l'inflazione «sempre e dovunque» è dovuta ad un eccesso di denaro che insegue una quantità scarsa di beni. Ma l'ipotesi non sta in piedi — dice Hendry — per farlo, Friedman dovrebbe essere in grado di dimostrare un legame stabile tra l'offerta monetaria e il totale della spesa ma il rapporto fra questi due fattori varia così tanto da non potersene estrapolare alcuna conclusione sicura.

Prima di pubblicare il loro saggio, Hendry e Ericsson hanno avuto la cortesia di farne pervenire una copia a Friedman dandogli modo di aggiungere le sue considerazioni o eventuali rettifiche. Da due mesi attendono una risposta. Quello che non mancherà, adesso, è il dibattito fra gli economisti, soprattutto quelli che in questi anni hanno ripetutamente puntato le armi della critica contro il monetarismo. Non solo, la discussione investe direttamente le tendenze di fondo di un governo, come quello conservatore, che ha puntato tutte le sue carte sulla fanatica aderenza alle formule restrittive della cosiddetta «scuola di Chicago».

Antonio Bronda

Brevi

Attentati in Cile, metà del paese al buio

SANTIAGO — Più della metà della popolazione del Cile è rimasta al buio la notte tra mercoledì e giovedì a causa di attentati che hanno immerso nell'oscurità la capitale, Santiago, e diverse altre città. Scene di panico sono avvenute poco dopo in seguito a una violenta scossa sismica che tuttavia non ha fatto vittime

Walesa chiede la rinascita di Solidarnosc

VARSAVIA — «Non mi sento ancora bene ma andrò in ogni caso al monumento alle vittime del dicembre 1970», ha dichiarato ieri il presidente del disciolto sindacato Solidarnosc Lech Walesa. Il leader polacco ha anche chiesto al governo di autorizzare nuovamente l'attività di «Solidarnosc», «in modo da evitare — ha detto — duri conflitti nel paese».

Uccisi nove sovietici in un attentato a Kabul

ISLAMABAD — Nove cittadini sovietici ed un'altra decina di persone hanno perso la vita in un attentato dinamitardo compiuto la settimana scorsa dai guerriglieri all'università di Kabul, capitale dell'Afghanistan. L'esplosione ha demolito un'intera ala della facoltà di lettere. La notizia è stata data ad Islamabad, in Pakistan

Elezioni anticipate in Danimarca

COPENAGHEN — Con 77 voti a favore, 93 contrari e due astenuti, il parlamento danese (Folketing) ha respinto il bilancio preventivo per il 1984 del governo quadripartito (conservatori, liberali, democratici di centro e cristiano-sociali). Il primo ministro conservatore Poul Schlueter ha indetto elezioni anticipate per il 10 gennaio 1984.

Un nuovo massacro in Perù

LIMA — Il comando congiunto politico-militare antiguerriglia, che ha sede ad Ayacucho (capitale centrale andina della guerriglia), ha comunicato che «cento guerriglieri del movimento maoista "Sendero luminoso" sono stati uccisi alla fine della scorsa settimana a Huancavelica in uno scontro a fuoco con le forze combinate dell'esercito peruviano e della guardia civile»

L'URSS richiama all'ordine il PC della Moldavia

MOSCA — In un documento del CC del PCUS pubblicato ieri dalla «Pravda» i dirigenti sovietici hanno bruscamente richiamato all'ordine i dirigenti di partito della piccola repubblica sovietica della Moldavia (al confine con la Romania) dove l'agricoltura segna il passo e le autorità locali non sempre sarebbero irreprensibili dal punto di vista ideologico e sotto il profilo morale.

ARGENTINA

Nominati da Alfonsin i nuovi capi militari In riserva 28 generali

BUENOS AIRES — Il presidente argentino Raul Alfonsin, primo capo di Stato civile dopo la dittatura militare che ha portato il paese sull'orlo del fallimento, ha nominato i nuovi capi di stato maggiore delle forze armate ed ha dichiarato che intende fare uso delle prerogative di capo supremo delle forze armate concessegli dalla Costituzione. Il comando dello stato maggiore congiunto è stato affidato al generale Julio Fernandez Torres mentre come capi di stato maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica sono stati nominati rispettivamente il generale Jorge Arguindeguy, l'ammiraglio Ramon Arosa e il brigadiere Tomaso Waldner.

Fernandez Torres, il nuovo numero uno delle forze armate è, come anzianità, il ventisettesimo dei generali in servizio attivo e Arguindeguy è il ventiquattresimo. Anche in seno alla Marina la scelta di Alfonsin è caduta su un ammiraglio fra i meno anziani. Con la nomina dei nuovi comandanti dei tre settori delle forze armate automaticamente vengono messi nella riserva 28 alti ufficiali, cioè più della metà dei generali in servizio attivo, sostituiti da altrettanti giovani colonnelli promossi generali di brigata. Secondo il regolamento militare argentino, infatti, entrano in riserva tutti i generali e ammiragli che hanno al loro attivo un servizio più lungo di quello dei capi di stato maggiore in carica.

Molto meno drastica è stata la «purga» nell'aeronautica. L'unica delle tre armi ad essere uscita con onore dalla guerra delle Falkland e la meno compromessa con la repressione illegale contro gli oppositori al regime. Il nuovo capo di stato maggiore è terzo nella graduatoria dei brigadieri e solo due suoi colleghi andranno a riposo. È stato spiegato che non era possibile ridurre ulteriormente i quadri dell'aeronautica che hanno perso numerosi ufficiali in combattimento nelle Falkland. Con le decisioni assunte ieri, Alfonsin ha praticamente decapitato la fazione militare da cui erano usciti i generali autori del colpo di Stato del marzo del 1976 che rovesciò Isabel Peron.

IRAN

Un appello del Tudeh contro la repressione

ROMA — Il comitato centrale del Partito Tudeh (comunista) dell'Iran ha lanciato un appello «a tutti i partiti, le organizzazioni internazionali e le forze democratiche del mondo a protestare per la salvezza della vita degli ufficiali patrioti e dei membri del partito Tudeh che sono stati processati». L'appello si riferisce al processo svoltosi nei giorni scorsi a porte chiuse contro un gruppo di alti ufficiali e di esponenti comunisti, processo che secondo le fonti ufficiali «è finito» ma sulla cui sentenza non si è avuta finora nessuna informazione.

Il CC del Tudeh «ritiene senza valore questi processi che sono nettamente contrari alle leggi internazionali e addirittura alla legge costituzionale della repubblica islamica. Tutto ciò che viene avanzato come atto di accusa è indubbiamente il risultato di mesi di tortura degli imputati, e lo scopo fondamentale è la sconfitta delle rivoluzioni e il danneggiamento dei rapporti Iran-URSS».

GUERRA DEL GOLFO

Altre città iraniane bombardate dall'Irak

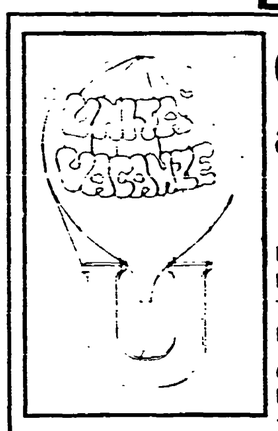
BAGHDAD — Per il secondo giorno consecutivo, l'Irak ha annunciato attacchi contro le città iraniane quale rappresaglia per gli attentati «islamici» di lunedì in Kuwait. Questa volta sono state bombardate con aerei e missili le località di Ilam e Dehloran, dove — secondo la formula già usata l'altro ieri — sono stati colpiti «obiettivi selezionati».

L'agenzia di Teheran IRNA fa ascendere a 32 morti e più di trecento feriti il bilancio degli attacchi lanciati l'altro ieri contro altre cinque città, tutte situate nella regione meridionale del Kuzistan. Secondo l'agenzia iraniana, le vittime sono quasi tutti civili. Nelle località colpite sono stati proclamati tre giorni di lutto. Nei giorni scorsi il governo di Teheran aveva respinto ogni addebito per gli attentati compiuti nel Kuwait e rivendicati dalla stessa organizzazione «guerra santa islamica» che già aveva colpito i marines USA e i paras francesi a Beirut.

Asimov, Dickson Carr, Queen, Stout
Delitti di Natale
prefazione di Isaac Asimov
Dodici magistrali intrecci gialli a base di ironia, buon gusto, intelligenza e perfidia.
«Albatros»
Lire 16.000

Thomas De Quincey
Storie vere di un visionario
Santi, criminali, popoli in rivolta: la più ricca antologia delle opere del «mangiatore d'oppio».
«Albatros»
Lire 18 000

Editori Riuniti



Capodanno a ISTANBUL

PARTENZA: 30 dicembre
DURATA: 5 giorni
TRASPORTO: aereo
ITINERARIO: Roma, Istanbul, Roma
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE. 795.000

Il programma prevede la visita della città, della Moschea Blu, Moschea di Solimano, Museo di S. Sofia.
Visita al palazzo di Topkapi e di alcuni bazar. Escursione sul Bosforo.
Sistemazione in alberghi di 1ª categoria in camere doppie c/servizi, trattamento di pensione completa (compreso cenone di capodanno).

UNITÀ VACANZE
MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23.557/64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Sciopero dal Nord al Sud

Ieri Bagnoli e Monfalcone oggi Firenze e Venezia

Tante vertenze, un obiettivo: l'occupazione
Ruolo negativo delle imprese pubbliche

ROMA — I primi timidi segnali di «ripresa», di inversione della tendenza recessiva, sono contraddetti dalle scelte degli imprenditori. Non passa giorno senza che dalle fabbriche giungano notizie di sospensioni, di cassa integrazione a zero ore, di licenziamenti. E in questo continuo attacco ai livelli d'occupazione si mettono in mostra quasi sempre le industrie pubbliche. Così la Fincantieri a Trieste, così l'Italsider a Bagnoli, così la SAMIM-ENI nelle miniere del Sulcis, in Sardegna. Tante situazioni diverse che portano tutte ad un unico risultato: lo stillicidio dei posti di lavoro. Stavolta, però, il movimento sindacale non ha scelto di rispondere caso per caso, vertenza per vertenza. In tutto il paese da Venezia a Cagliari, da Firenze a Palermo i lavoratori scendono in lotta non solo per difendere il proprio posto, ma per rispondere alla strategia imprenditoriale, che pensa di struttare a proprio favore la situazione economica aggredendo il potere sindacale in fabbrica, e per proporre un nuovo modello di sviluppo.

È quanto stanno facendo i lavoratori dell'industria del mare. I dipendenti dei cantieri navali dell'IRI e i portuali sono già scesi in sciopero o stanno per costruire nuovi momenti di lotta. Ieri si sono fermati gli operai, gli impiegati delle aziende a Partecipazione statale dell'Isontino e di Trieste; manifestazioni e cortei si sono svolti a Monfalcone, la città dei cantieri, e a Gorizia. Stamane, invece, sarà Venezia, con il polo industriale di porto Marghera già fortemente ridimensionato dalla crisi chimica e oggi nuovamente minacciato dalle decisioni di Prodi, a scendere in sciopero generale e a manifestare nelle calli del centro storico. L'obiettivo unificante di tutte queste iniziative è la battaglia contro i tagli dell'IRI. Le scelte di drastico ridimensionamento delle attività marine rischiano, infatti, di dare un colpo mortale alla struttura produttiva di molte città dell'Adriatico.

Se da queste parti è l'IRI, nella Sardegna è l'ENI-SAMIM a sferrare l'attacco. Proprio pochi giorni fa è stato elaborato un piano di ristrutturazione, per le miniere del Sulcis e dell'Iglesiente. La ricetta è sempre la stessa, già sperimentata altrove: dalle aziende minerarie se ne dovrebbero andare qualcosa come mille lavoratori, che andrebbero ad ingrossare le file dell'esercito dei cassintegrati. Immediata è stata la risposta: gli operai che sono scesi in piazza, hanno dato vita a numerose manifestazioni. Il clima tra i lavoratori è però quello di preoccupazione, di rabbia, di tensione. Un clima difficile che ha portato anche ad alcune forme di lotta esasperate. Proprio l'altro giorno gli operai dell'Iglesiente hanno dato vita a numerosi blocchi stradali, che hanno isolato di fatto la cittadina per alcune ore. Il fatto più grave è avvenuto comunque nella sede del centro dati «ENI-SAMIM» dove i lavoratori hanno «stretto d'assedio» nella sua stanza un dirigente per diverso tempo.

L'episodio dà l'esatta misura delle difficoltà che si vivono in questi giorni in Sardegna, «dimostra — come è scritto in un documento della federazione lavoratori chimici — il grado di tensione raggiunto per le gravi disattenzioni fatte registrare dalle autorità di governo». Proprio per questo l'organizzazione sindacale «declina ogni responsabilità per quanto possa determinarsi sul piano dell'ordine pubblico».

L'affermazione è contenuta in un telegramma che la FULC ha inviato al presidente della giunta regionale sarda, Angelo Rojch, e ai ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali, Altissimo e Darida. Nel documento il sindacato sostiene che «nel governo c'è l'assoluta mancanza di volontà politica per risolvere i problemi del settore minero-metallurgico».

Lo stesso vuoto di idee, di programmi il governo lo dimostra verso l'altra grande emergenza dell'industria, la siderurgia. A ricordare a Craxi le proprie responsabilità, il mancato varo di un piano di settore ormai da anni, ci hanno pensato ieri gli operai dell'Italsider di Bagnoli. I lavoratori, con quattro ore di sciopero, hanno denunciato quale enorme spreco sia il non funzionamento del centro siderurgico alle porte di Napoli. Il piano di riconversione, costato fior di miliardi, è ormai ultimato, ma i forni continuano a restare spenti. Gli operai se la sono presa, ieri però, anche con la RAI che di tutto sembra volersi occupare, meno delle lotte dei lavoratori.

Infine, l'ultima notizia viene da Firenze. Nel capoluogo toscano oggi le industrie si fermano per l'intera mattinata. I lavoratori daranno vita a una manifestazione che partirà dalla Fortezza da Basso. Anche questa giornata di lotta ha come obiettivo l'occupazione.

s. b.

La lira indebolita Interventi per calmare il dollaro

Gli americani collaborano sporadicamente per fermare la speculazione - Avanza lo yen - Disavanzo nella bilancia merci Usa

ROMA — La situazione è stata giudicata intollerabile, il marco era sceso a New York a 2,78 per dollaro. Di qui l'intervento indiretto della Riserva Federale statunitense, che ha acquistato titoli del Tesoro americano per far intendere che non lascerà salire i tassi d'interesse oltre certi livelli. Di qui il vigore con cui la Bundesbank ha rifornito il mercato di dollari prelevati dalle linee di riserva: 63 milioni di dollari erogati nei pochi minuti del «fixing», a chiusura della giornata.

Ecco il leggero arretramento del dollaro che ieri quotava 1669 lire ed il recupero del marco a 2,76 per dollaro (606 lire). Il dollaro più dimesso è costato alla lira un leggero indebolimento con le altre valute. Un caso a parte è lo yen: la moneta giapponese ha superato da tempo la soglia delle 7 lire, nell'indifferenza generale, mentre ieri quotava 7,141 lire. Il rafforzamento dello yen nei confronti della lira ha effetti sull'economia italiana perché un certo volume di prestiti è stato assunto in tale valuta. Inoltre, più costa lo yen maggiore è il ricavo delle merci italiane vendute sul mercato giapponese. Ossia, a ricavi invariati le merci italiane presentano prezzi più appetibili per i giapponesi. Si torna sempre allo stesso punto: le esportazioni italiane dovrebbero aumentare verso i paesi a moneta forte ma, evidentemente, le capacità di penetrazione della nostra industria sono scarse.

La rivalutazione del dollaro ha prodotto tuttavia alcuni effetti. Nel terzo trimestre dell'83 le esportazioni di merci dagli Stati Uniti, escluso il materiale militare, hanno raggiunto i 50,59 miliardi con l'aumento del 3,4%. Le importazioni di merci invece sono arrivate a 95,15 miliardi con l'incremento del 6,1%. Il differenziale d'incremento è modesto ma il disavanzo, ormai endemico, è fortissimo. La bilancia delle partite correnti, compensata dai guadagni che gli Stati Uniti fanno sui servizi finanziari e dall'arrivo di capitali, è stata in disavanzo di 11,98 miliardi nel terzo trimestre. Si prevede un disavanzo totale di 40 miliardi di dollari per i 12 mesi.

Il dollaro forte avvantaggia le banche, i finanzieri, gli investimenti esteri delle multinazionali, il Tesoro USA che si vede sottoscrivere il debito da europei e giapponesi. Svantaggia l'industria manifatturiera, la massa dei disoccupati. Tuttavia non si manifesta ancora una opposizione di rilievo alla politica dello «imperialismo del dollaro». La borsa valori di New York registra, da alcuni giorni, l'oscurarsi delle prospettive nonostante la fanfara delle previsioni ottimistiche per l'84. L'indice Dow Jones dei maggiori titoli industriali è sceso di una quarantina di punti; ieri all'una era sceso ulteriormente a quota 1237.

r. s.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	15/12	14/12
Dollaro USA	1672.15	1676,75
Marco tedesco	606,085	605,41
Dollaro canadese	1339,40	1339,875
Franco francese	198,095	198,17
Fiorino olandese	540,42	539,335
Franco belga	29,765	29,78
Sterlina inglese	2378,85	2368,35
Sterlina irlandese	1882,025	1881,75
Corona danese	167,55	167,145
ECU	1367,49	1365,74
Yen giapponese	7,141	7,107
Franco svizzero	758,355	756,36
Scellino austriaco	86,035	85,811
Corona norvegese	214,90	214,94
Corona svedese	206,57	206,345
Marco finlandese	284,63	284,555
Escudo portoghese	12,565	12,665
Peseta spagnola	10,522	10,495

Cassintegrati IVECO-FIAT, rotte le trattative

L'azienda ha chiesto ai sindacati uno stillicidio di sospensioni - La FLM ha proclamato una giornata di lotta dei 25 mila dipendenti per il prossimo 12 gennaio, con due manifestazioni, una a Foggia e l'altra in una città del nord

Dalla nostra redazione

TORINO — Un mese fa i dirigenti della Fiat-Iveco avevano detto che i 1.750 lavoratori sospesi a zero ore nelle fabbriche torinesi e milanesi di autocarri resteranno a casa ancora per tutto il 1984. Dieci giorni fa avevano rincarato la dose, annunciando che sospenderanno altri 370 operai ed impiegati nella fabbrica di motori diesel di Foggia. Ieri, appena sono tornati a sedersi di fronte ai sindacalisti, hanno fatto balenare la minaccia di nuove sospensioni nella fabbrica di autobus di Grottaminarda ed in quella di veicoli militari di Bolzano.

A questo inaccettabile stillicidio di provvedimenti unilaterali contro l'occupazione, il sindacato ha detto basta. La trattativa è stata interrotta, senza fissare la data di un nuovo incontro, e la FLM ha proclamato per il 12 gennaio una giornata di lotta dei 25 mila lavoratori italiani dell'Iveco, con quattro ore di sciopero in tutte le fabbriche e due manifestazioni, a Foggia ed in una città del Nord. Nei prossimi giorni, prima della consueta chiusura di fine anno degli stabilimenti, si terranno assemblee in tutti i luoghi di lavoro.

Che il settore veicoli industriali della Fiat versi in una crisi di gravità ormai paragonabile a quella del settore automobili, è riconosciuto da tutti, dal sindacato per primo. Le cause non risiedono soltanto nei mercati, nella contrazione delle vendite in Italia ed in vari Paesi europei, ma in una serie di errori commessi dall'Iveco, che non ha saputo predisporre in tempo modelli competitivi e si è lasciata «soffiare» dalle case giapponesi gran parte dei mercati extraeuropei, in particolare nei Paesi Arabi ed in Medio Oriente.

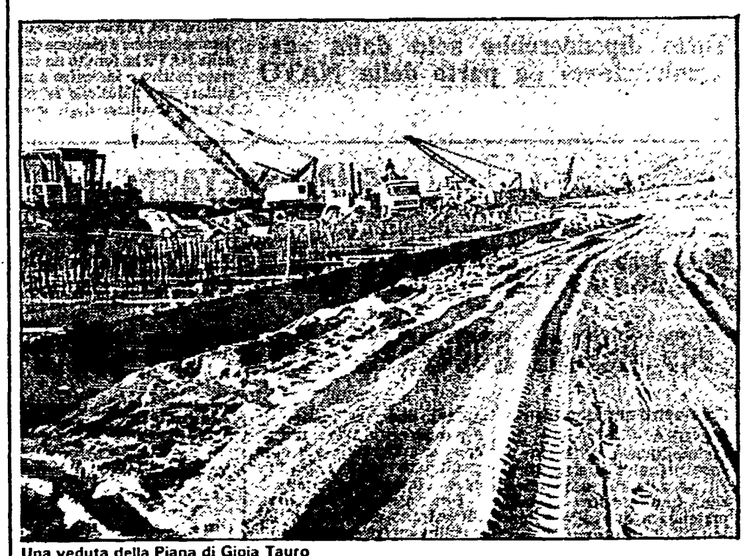
E comunque possibile, sostiene il sindacato, affrontare la crisi con strumenti diversi dalle sospensioni a zero ore. E ieri in trattativa la FLM ha lanciato ai dirigenti aziendali una vera e propria sfida a misurarsi sulle situazioni concrete. Noi, hanno detto i sindacalisti, riteniamo che la cassa integrazione a zero ore possa essere sostituita vantaggiosamente da sospensioni a rotazione fra tutti i lavoratori, da compensazioni tra l'uscita di alcuni lavoratori per prepensionamento o dimissioni volontarie ed il rientro di cassintegrati, da lavoro a part-time (specialmente negli uffici) e da contratti di solidarietà. Andiamo a vedere stabilimento per stabilimento, realtà per realtà, se non è vero che questi strumenti consentirebbero di mantenere gli stessi livelli di efficienza e di produttività. Intanto la Fiat fermi le 370 sospensioni di Foggia e si impegni a far rientrare entro un termine stabilito i 1.750 sospesi di Torino e Milano.

La risposta dell'Iveco è stata totalmente negativa. Anzi, hanno detto i dirigenti aziendali, non possiamo fornire garanzie neppure per altre realtà del gruppo. Ci saranno sospensioni a zero ore anche a Bolzano se non avremo dall'Esercito Italiano nuove commesse per camion militari (e se il governo non le pagherà). Ci saranno sospensioni a Grottaminarda se nella legge finanziaria, oltre ai 550 miliardi previsti per l'84, non saranno stanziati a favore delle Regioni e dei Comuni, per l'acquisto di autobus, anche i 450 miliardi del piano trasporti non spesi nell'82.

Michele Costa

Cresciuta nel 1983 la produzione auto

TORINO — Un'inversione di tendenza per quanto riguarda la produzione con una crescita prevista a fine anno del 2/3 per cento; un aumento delle quote di mercato e delle esportazioni e un conseguente calo del peso delle aziende straniere; una diminuzione secca delle vendite: su questi dati contraddittori dovrebbe chiudersi il 1983 per l'industria dell'auto in Italia. Ieri, nella consueta conferenza stampa di fine anno del presidente dell'ACI di Torino, sono stati forniti i dati consuntivi dell'83. La produzione, secondo le previsioni, dovrebbe attestarsi a fine anno su 1.350.000 vetture (contro 1.300.000 dell'anno scorso). Le esportazioni dovrebbero arrivare a 550.000 unità (contro le 437 mila dell'82). Le importazioni dovrebbero essere contenute nel 37 per cento circa del venduto (contro il 40,8 dell'anno scorso). Contro questi dati positivi sta quello negativo del calo netto delle vendite. Le cause di questa contrazione possono essere addebitate all'eccessivo peso fiscale che grava su chi ha un mezzo di trasporto. Automobilisti e autotrasportatori italiani a fine anno avranno versato nelle casse dello Stato 36 mila miliardi fra tasse e imposte.



Una veduta della Piana di Gioia Tauro

Perché Milano dice «no» all'accordo Ansaldo

Parlano i delegati e i sindacalisti che non hanno firmato l'intesa - Le garanzie di rientro dei cassintegrati appaiono «ambigue»
Tuttavia questa logica può essere rovesciata durante la gestione dell'accordo - «Non vogliamo polemica con l'FLM nazionale»

MILANO — Adesso la parola l'hanno presa i lavoratori e dopo la conclusione del lungo negoziato fra il sindacato metalmeccanici e la direzione dell'Ansaldo si arriva in dirittura d'arrivo. Tra lunedì e ieri si sono svolte decine e decine di assemblee negli stabilimenti del gruppo elettromeccanico pubblico. Ancora non ci sono i dati definitivi, ma la FLM ha fatto sapere che l'intesa raggiunta alla fine della settimana scorsa è passata. Il semplice conteggio dei voti non ha però esaurito gli strascichi polemici e fugato tutti i dubbi sul futuro dell'Ansaldo e in particolare di alcuni suoi «pezzi» decisivi. Se a Genova c'è stato un consenso larghissimo alle scelte della FLM, a Milano c'è stato un risultato radicalmente diverso. Delegati, operai e impiegati della Breda Termomeccanica e dell'Italtrafo hanno sostenuto le posizioni espresse dalla delegazione sindacale lombarda durante le trattative.

L'accordo rovescia certamente la logica al ribasso perseguita dalla direzione Ansaldo all'inizio della vertenza, del disimpegno produttivo sul mercato internazionale; conferma la vocazione industriale di settori importanti; rinuncia a chiudere, almeno per il momento, gli stabilimenti milanesi, ma non fornisce ancora sufficienti garanzie che l'inversione di tendenza sia davvero netta. Per il sindacato lombardo — e i lavoratori — i punti all'attivo sono inferiori a quelli iscritti nelle passività. Di qui la decisione dei «milanesi» di non apporre la loro firma in calce ai documenti già firmati dai dirigenti Ansaldo e dai sindacalisti della FLM nazionale. A Milano i sindacalisti mettono le mani avanti. «*Non è una vertenza nostra con la FLM nazionale* — dice Luciano Scaiola, del regionale FLM —. *Non vogliamo soffiare sul fuoco della polemica, c'è una differente valutazione ma questo non impedirà a ciascuno di noi di lavorare per conquistare nuove posizioni nella fase di applicazione dell'intesa*».

A Genova la FLM ha convocato i giornalisti e ha spiegato le ragioni che hanno spinto la categoria a firmare l'intesa. Perugino, a nome dei tre sindacati, è stato molto cauto nei confronti delle posizioni milanesi: «*Le differenze tra di noi ci sono e se nascono dalle preoccupazioni per il rientro dei cassintegrati sono del tutto legittime. Però su questo capitolo l'ultima parola è consegnata alla contrattazione con l'azienda, mese per mese. L'impianto generale dell'accordo, però, è positivo perché al sindacato e ai consigli di fabbrica è garantito un ruolo decisivo per controllare l'operazione in corso nel gruppo*».

Perché questi opposti giudizi? Cerchiamo di capire come stanno le cose. Per l'Ansaldo la Breda Termomeccanica (caldaie) è il punto di maggiore caduta con una perdita secca attorno ai cento miliardi di lire. Sui seicento dell'intero gruppo è un «buco» considerevole considerando soprattutto la sua concentrazione in un unico stabilimento.

L'Italtrafo soffre di un altro male, quello di produrre grosso modo le stesse cose (trasformatori) dell'Iel, con alcune specializzazioni particolari (altissime tensioni).

Con l'accordo firmato sabato scorso viene abbandonata la realtà del disimpegno imprenditoriale anche per le fabbriche milanesi per le quali dovranno essere predisposti dei progetti di risanamento e sistemazione degli impianti. Nel frattempo scatta la cassa integrazione (in questi giorni comincia per cinquecento dipendenti a Milano e per circa duemila a Genova). Per gli operai sarà a rotazione ogni quattro mesi, per gli impiegati no. L'opinione dei sindacalisti milanesi è che gli impegni per la continuità produttiva siano abbastanza labili, «*ambigui*», e che di fatto siano prefigurate delle esuberanze di personale che si trascineranno nel tempo senza garanzia di rientro, dato che, dice Scaiola «*questo è subordinato alle verifiche congiunturali*».

a. p. s.

Gioia Tauro Sindacati critici, PSI diviso

ROMA — La centrale a carbone, che dovrebbe essere installata a Gioia Tauro, continua a far discutere. Un serrato confronto si è svolto nel PSI, mentre ora sono intervenuti, con una posizione critica verso la decisione del CIPE, anche i sindacati. La delibera del governo, si chiede ormai da più parti, va rivista.

Tra i socialisti le posizioni sono diverse: mentre gli esponenti calabresi sono sostanzialmente contrari alla centrale, a via del Corso avevano dato parere favorevole. L'altro ieri si è svolta una riunione con il responsabile economico, Manca, e alcuni giornali avevano dato la notizia di un ripensamento dei socialisti. Ciò ha indotto Manca a precisare che «non ci sono state da nessuna parte rinunce a precedenti posizioni, ma uno sforzo comune. In questo quadro — ha aggiunto — mi auguro che tutto possa essere riesaminato in modo costruttivo nell'interesse nazionale e della regione». Intanto, «l'Avanti!» pubblica oggi un articolo dell'on. Antonio Mundo molto critico verso la centrale. La sua installazione a Gioia Tauro sarebbe «un pesante prezzo per la Calabria».

Sul fronte sindacale, c'è una dichiarazione di Emilio Gabaglio, della segreteria Cisl, il quale, parlando a nome della Federazione unitaria, ha detto che il «movimento sindacale non ha alcuna posizione pregiudizialmente contraria, ma la delibera del CIPE così com'è non è accettabile. Occorre, dunque, un approfondimento per le garanzie di tutela dell'ambiente e lo sviluppo polifunzionale del porto e delle altre attività produttive». Il sindacato ha inserito la questione della centrale nel programma di iniziative per il risanamento e lo sviluppo della Calabria.

ENPAS: senza liquidazioni perché manca il commissario

ROMA — Prestiti per 27 miliardi, investimenti per altri 65, e 1.200 miliardi di buonuscite per l'84, rischiano di non potere essere erogati ai dipendenti statali perché l'ENPAS (Ente Nazionale Previdenza e Assistenza Statali) è privo dei suoi organi deliberanti. Dopo la morte, avvenuta due mesi fa, dell'ultimo commissario straordinario, l'ente ha bloccato tutte le prestazioni. Le vittime di questo stato di cose sono gli assistiti, qualcosa come un milione e novecentomila lavoratori.

Tutto ciò è stato denunciato ieri mattina, in una conferenza stampa, organizzata dalle organizzazioni sindacali. «L'ENPAS ha bisogno di un organo deliberante, che dovrà essere nominato entro la fine dell'anno — hanno detto i dirigenti sindacali all'incontro con i giornalisti —, che abbia l'autorità di sbloccare la situazione. Anche se questo resta il nostro obiettivo noi saremmo disponibili a discutere anche una soluzione provvisoria, la nomina cioè di un commissario "ad acta" che firmi gli adempimenti urgenti per l'83».

Questa soluzione, secondo il rappesentante della UIL che ha preso la parola, Giampiero Sestini, non è in contrasto con il disegno di legge «3583» che prevede la costituzione dell'INPPI (Istituto Nazionale di Previdenza per il Pubblico Impiego) destinato ad assumere le funzioni ora attribuite all'ENPAS, all'INADEL, e all'ENPDEPD, con l'obiettivo di arrivare ad una completa uniformità dei trattamenti previdenziali. «Se si vuole che la riforma sanitaria sia attuata fino in fonde — è stato detto ancora all'incontro con la stampa — il governo dovrà decidere o una redifinizione delle gestioni residue (nel caso dell'ENPAS si tratta di indennità di buonuscita, prestiti, mutui, case di riposo, borse studio e acquisto di case) o creare questo fantomatico INPPI». L'ENPAS, secondo i sindacati, è la larva di se stesso, dopo l'esodo massiccio del personale, ridotto da 7 mila a 1.700 dipendenti, alle Unità sanitarie locali.

Brevi

Dal 1° gennaio +10.880 lire la contingenza

ROMA — E' uno scatto di due punti, ratificato ieri per decreto del ministro del Tesoro. I pensionati dello Stato, nel trimestre gennaio-marzo avranno un'indennità integrativa speciale di 522.344 lire.

Cassa integrazione per 350 di Riva Trigoso

GENOVA — Nei cantieri navali — dove sono in costruzione la fregata «Zeffiro» della Marina italiana e un'altra per l'Irak — dal 9 gennaio e per 13 settimane scatterà il provvedimento

Commessa di 70 miliardi per l'Italimpianti

GENOVA — Per la realizzazione di cinque impianti di omogeneizzazione del carbone destinati alle miniere di Ekibastus in Unione Sovietica. La prima tranche sarà di 28 miliardi

Lavoratori della AVE bloccano la Pontina

ROMA — La decisione è stata presa dai 260 lavoratori della fabbrica di Aprilia per protestare contro i 79 licenziamenti decisi dalla direzione

Consultazioni sui prezzi per la siderurgia

BRUXELLES — Oggi s'incontrano nella capitale del Belgio i rappresentanti della commissione europea e di Eurofer in vista del «pacchetto» di misure da concordare da gennaio per consolidare il mercato dell'acciaio.

OAPEC: l'era del petrolio non è ancora finita

ROMA — Lo ha ribadito a nome dell'organizzazione dei paesi arabi produttori il consigliere dell'associazione. Ancora nel 2000 — ha detto — l'«oro nero» rappresenterà il 75% del fabbisogno energetico dell'OCSE.

Vigili del fuoco: punto per punto l'intesa per il primo contratto

ROMA — Conclusa anche la trattativa per il primo contratto dei vigili del fuoco (in precedenza la categoria era inclusa nel contratto degli statali). È stata una conclusione convulsa, giocata sul filo dei minuti, per cercare di evitare lo sciopero che avrebbe potuto bloccare, ieri, per tutta la giornata il traffico aereo. «Convulso e difficile, del resto, è stato tutto il negoziato — ci ha detto il compagno Bruno Raccio, segretario del sindacato unitario di categoria — e per tutta la sua durata il governo ha manifestato agnosticismo rispetto alle più significative richieste contenute nella piattaforma». C'è stata anche una «insufficiente tenuta unitaria, nella fase conclusiva del confronto, della delegazione sindacale, ma nel complesso — aggiunge Raccio — possiamo ritenere positiva la conclusione della trattativa. Su due questioni, in ogni caso, la CGIL ha espresso una riserva: l'accordo siglato a Palazzo Vidoni sarà ratificato se saranno risolti i problemi relativi all'orario di lavoro (riduzione a 38 ore settimanali dal 1° gennaio 1985) e ai profili professionali». L'ipotesi d'intesa passa ora al vaglio delle assemblee dei lavoratori. Quali sono i temi su cui dovranno pronunciarsi? Vediamo i principali. Intanto la decorrenza degli effetti economici. È fissata al 1° gennaio 1983 e si protrarrà sino al 30 giugno '85. I benefici saranno a «pieno vregime» dal gennaio '85. I minimi stipendiali annuali iniziali (decorrenza 1 gennaio 1983) sono stati così determinati: 1° livello: 3.300.000; secondo: 3.600.000; terzo: 3.800.000; quarto: 4.400.000; quinto: 4.800.000; sesto: 5.500.000; settimo: 6.400.000, ottavo: 7.700.000.

La progressione economica è stata fissata in otto classi biennali al sei per cento computato sullo stipendio iniziale di livello ed in successivi scatti biennali al 2,5 per cento sul valore dello stipendio all'ottava classe. Inoltre l'attuale indennità di rischio dal 1° gennaio prossimo sarà corrisposta sotto forma di indennità di centomila lire mensili (per tredici mensilità) pensionabili. Nuovi compensi sono stati fissati per il lavoro straordinario. Nella parte normativa si prevedono una serie di scadenze e di incontri fra le parti per definire le questioni relative all'organizzazione del lavoro e la distribuzione del personale; sono stati fissati i criteri per la mobilità ed è stata decisa, a partire dal prossimo gennaio, l'istituzione del libretto sanitario personale.

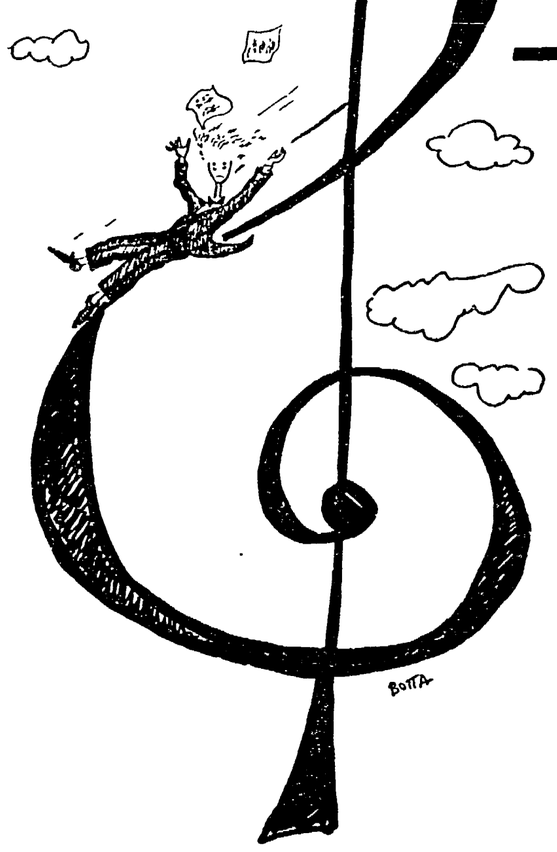
L'intesa impegna l'amministrazione del Corpo dei vigili del fuoco ad assicurare una «tempestiva informazione» ai sindacati sui programmi di investimento, strutture, nuove sedi, programmazione dei servizi e organizzazione del lavoro, gestione e politica del personale, ecc.

Il ministero degli Interni, dal canto suo, si è impegnato ad adeguare rapidamente gli organici sollecitando l'iter del provvedimento legislativo che prevede il loro aumento di 1.270 vigili, 260 geometri e 40 ingegneri. Per far fronte alla richiesta c'è l'impegno ad utilizzare la graduatoria degli idonei del recente concorso a 1.100 posti.

i. g.

Spettacoli Cultura

Il frontespizio di un libretto del «Falstaff» di Verdi e in basso una caricatura del musicista e due disegni d'epoca per illustrare il «Rigoletto»



Spendono ogni anno 250 miliardi, ma ne occorrerebbero almeno 400. I tredici enti lirici rischiano davvero di chiudere: chi non pareggerà il bilancio sarà «commissariato» Un convegno oggi a Firenze discuterà come salvare il nostro patrimonio musicale

Assassinio al teatro dell'Opera

Eccoci di nuovo al capezzale del Grande Malato: il teatro d'opera. Gli enti lirici italiani sono agonizzanti. Da anni sono tenuti sotto la tenda ad ossigeno. Tempo fa qualcuno disse che bisognava chiuderli tutti questi «carrozzoni mangiasoldi». Oggi il rischio che i 13 enti lirici italiani siano costretti a chiudere, per mancanza di soldi, non è tanto fantastico. Il 1984 sarà l'anno della verità: chi non farà bilanci in pareggio si vedrà piombare addosso il commissario governativo per trovarsi poi costretto a sospendere ogni attività. Anche di questo si discuterà nel convegno che oggi e domani si terrà alla Sala dell'Annunziata a Firenze, con operatori, direttori artistici e intellettuali di varie discipline.

La vecchia legge «800» che disciplina attualmente la musica nel nostro paese non è più al passo coi tempi. Il vecchio concetto dell'assistenzialismo e della sovvenzione dello Stato che paga i debiti contratti dagli enti pubblici non è più sostenibile. I mali che affliggono la lirica in Italia sono dunque innanzitutto i finanziamenti inadeguati. Oggi si spendono per la musica 250 miliardi all'anno (di cui 196 per i soli enti lirici che hanno circa 8 000 dipendenti). Secondo stime attendibili ne occorrerebbero altri 400.

C'è nell'aria una proposta dell'attuale ministro dello Spettacolo, Lagorio, di collegare i finanziamenti per il mondo dello spettacolo al fondo nazionale Lotto e lotterie. Se tale proposta passasse potrebbe fruttare 1.200 miliardi per musica, cinema e teatro invece degli attuali 350. La proposta però rischia di scatenare nuovi egoismi nella spartizione della torta con ulteriore crescita dei favoritismi e dei clientelismi.

A questo punto sorge spontanea una domanda: per la musica si spende troppo? No. Si spende poco e male. Intanto occorre precisare che gli enti lirici non sono più oggi la struttura musicale più importante del nostro paese. Ci sono realtà altrettanto ricche e culturalmente qualificate come i 25 teatri di tradizione. Ci sono poi le 12 orchestre regionali e i quattro complessi RAI. E secondo il risultato di un'indagine promossa dai comunisti a Milano risulta che la musica classica, nelle preferenze del pubblico, sta al 4° posto dopo la canzone leggera, dopo i cantanti alla Ornella Vanoni, e dopo i cantautori come De Gregori; ma prima del blues, del rock classico, del liscio, e anche del pop.

Ma torniamo agli enti lirici. Individuiamo gli altri malanni legati a quelli finanziari: i tagli nei programmi, la lottizzazione degli incarichi dirigenziali, il blocco delle assunzioni che crea disfunzioni organizzative croniche, un pubblico bloccato anche per spazi troppo esigui e carenze strutturali, il troppo casuale rapporto con i mass-media e, non ultimo, il dibattuto (e per nulla risolto) problema delle sponsorizzazioni.

Rappresentare un'opera lirica oggi costa a un teatro medio circa 70 milioni (le aperture scaligere sfiorano spesso il miliardo). Lo Stato copre il costo per 30 milioni. L'incasso un restante 10% della spesa. Gli enti locali, ma non sempre, il 50%. Purtroppo i programmi dei teatri lirici di casa nostra sono spesso ripetitivi nei titoli proposti e non tengono conto del tanto desiderato coordinamento nazionale.

A questi problemi si aggiungono quelli più specificamente sindacali con un contratto di lavoro che scadrà alla fine di dicembre e che non si annuncia per nulla facile.

In mezzo a tanti guai è difficile districarsi e indicare delle soluzioni precise. Vediamo comunque cosa succede nei principali enti, città per città, e sentiamo il parere di quattro protagonisti.

Dall'Arena al S. Carlo ecco tutti i debiti della lirica

VERONA-ARENA — 500 mila presenze di pubblico nell'82. Nel 1983 70 spettacoli estivi e 80 invernali con 8 miliardi e 770 milioni di incassi. Un bilancio di 23 miliardi. Lo Stato dà 8 miliardi e 688 milioni. Previsione di pareggio per l'84. 220 dipendenti stabili. Il direttore artistico Rocchi lamenta i ritardi nelle sovvenzioni e la non copertura delle spese fisse. L'Arena, nel frattempo, si prepara per due importanti tournées all'estero: al Cairo nell'ottobre '84 con *Aida* diretta da Maazel, regia di De Bosio e a Vienna, in novembre con *Turandot*.

VENEZIA-LA FENICE — Un deficit di 17 miliardi consolidato dal '76 ad oggi. 315 dipendenti. Bilancio preventivo per l'84 di 23 miliardi, di cui il 54% per le spese del personale. 284 manifestazioni programmate per un anno. «La Fenice sta scontando ancora la sciagura di un anno di commissariamento — dice il sovraintendente Lamberto Trezzini. Per uscire dall'attuale crisi occorre l'obbligatorietà del finanziamento e una legge di riforma che preveda un piano di programmazione decennale e l'istituzione di un fondo per la edilizia teatrale: teatri nuovi per un pubblico nuovo».

MILANO-LA SCALA — Quattro miliardi di deficit a preventivo sia nel 1983 che nel 1984. Dal '76 all'82 la Scala, che per l'83 deve ricevere 30 miliardi, ha accumulato 23 miliardi di deficit. Per ripianare questi passivi i dirigenti scaligeri hanno deciso di sospendere l'attività della Piccola Scala con un risparmio di 1 miliardo e mezzo. Si spera di reperire altri otto miliardi necessari con un finanziamento straordinario della Regione Lombardia e con iniziative che vedrebbero l'intervento degli sponsor. Il teatro milanese ha 675 dipendenti stabili. Insufficienti alle effettive esigenze produttive. Manca ancora il direttore stabile dell'orchestra, dopo la rinuncia di Claudio Abbado.

TORINO-TEATRO REGIO — È uno dei pochi enti con il bilancio in pareggio. Nelle scelte artistiche si sono commisurate le spese per nuovi allestimenti con le reali disponibilità finanziarie. Accusando il ministero dello spettacolo per la considerazione in cui viene tenuto il teatro torinese (classificato di serie C nella graduatoria degli enti lirici italiani) i dirigenti del Regio da tempo hanno messo in rilievo gli sprechi che avvengono in certe produzioni di altri enti.

GENOVA-TEATRO COMUNALE — 10 miliardi di sovvenzione. 10 miliardi di interessi passivi. 250 dipendenti costano 14 miliardi all'anno. 1 miliardo di incasso. «Rispetto a quanto potremmo fare — dice il sovraintendente Ragazzi — siamo costretti a produrre di meno. Per fortuna abbiamo un ottimo rapporto con il Comune e la Regione che ci sostengono finanziariamente. Per mancanza di soldi rischiamo di non poter effettuare, l'anno prossimo, il Festival internazionale del balletto di Nervi». Genova ha anche il problema del nuovo Teatro Carlo Felice. Il Comune ha deliberato un appalto cui concorrono 7 imprese. Entro l'anno verranno scelti i costruttori. Si prevede una spesa di 70-80 miliardi. La nuova sede avrà una sala con 2000 posti, edificata sul restauro dei vecchi elementi architettonici lesionati dai bombardamenti bellici. L'inaugurazione è prevista per il 1992.

BOLOGNA-TEATRO COMUNALE — Un deficit di gestione per il biennio 1983-84 intorno ai 2800 milioni, pur dopo i drastici tagli effettuati nel cartellone. Sono state cancellate quattro opere *(Traviata, Vestale, Mahagonni, Bohème)* più una serie di iniziative minori. Ciò ha consentito un risparmio di 1600 milioni. Per risanare il passivo — dice il sovraintendente Festi — si dovrebbe cancellare l'intera stagione lirica, ma abbiamo anche 300 persone che debbono lavorare. I contributi dello Stato vengono ripartiti in modo ingiusto, solo in base al personale esistente e non in base alla produttività ed al livello artistico. Negli enti lirici ci sono almeno 2500 persone in più. L'Opera di Roma ha oltre 100 impiegati e il Massimo di Palermo anche 8 giardinieri. Se si rivedessero le piante organiche si risparmierebbero un sacco di quattrini. Riguardo al problema del decentramento degli spettacoli nel circuito ATER, Festi afferma: «Ci vogliono 4 mesi di contrattazione aziendale per un mese di trasferta a Ravenna. Costa meno ospitare gratuitamente il pubblico di Modena, Reggio, etc. e pagargli il pullmann per il viaggio che andare noi là».

FIRENZE-TEATRO COMUNALE — Il sovraintendente Francesco Romano dichiara un disavanzo preventivato in bilancio di 5 miliardi. I costi fissi sono di 19 miliardi circa, pari alla sovvenzione statale. Il Comunale ha 560 dipendenti. Le spese di produzione sono previste in 8 miliardi di cui 3 coperti con interventi degli enti locali e dalle vendite di biglietti. Nel 1983 sono previste 332 manifestazioni di cui 61 di lirica e prosa, 95 di balletto, 51 sinfoniche. Pur nella crisi finanziaria non sono stati fatti tagli alla programmazione.

ROMA-TEATRO DELL'OPERA — Il disavanzo che si trascina da 7 anni supera i 30 miliardi di lire (di cui 18 per interessi passivi dovuti alle banche). «È necessario ripartire da zero prima di affrontare la riforma — dice il sovraintendente Alberto Antignani — visto anche l'obbligo di chiudere in pareggio». I dipendenti del Teatro dell'Opera sono circa 600 tra fissi e aggiunti; costano attorno ai 25 miliardi. Con un bilancio di 30 miliardi ne restano ben pochi per l'attività. «Eppure — dice il direttore artistico Lanza Tomasi — si pretendono livelli da Covent Garden o da Opera di Monaco di Baviera». «Il contributo statale — dice ancora il sovraintendente — non si sa mai quant'è né quando arriva». «È inutile — afferma il sindaco, Ugo Vetere, presidente dell'Ente — che lo Stato pretenda i bilanci in pareggio quando paga sempre in ritardo le sovvenzioni costringendo gli enti lirici a ricorrere al credito bancario. Se non ci fosse stato il Comune di Roma a finanziare i lavori di restauro e di sicurezza del Teatro non si sarebbe potuto aprire la nuova stagione lirica». Ma l'Opera di Roma ha anche un fiore all'occhiello: un accordo di coproduzione per scambi di spettacoli con l'Opéra di Parigi.

NAPOLI-TEATRO SAN CARLO — I sedici miliardi delle sovvenzioni governative non coprono i costi del personale (520 dipendenti) che per l'anno prossimo si aggireranno sui 17 miliardi. Il deficit consolidato dal '73 ad oggi è di circa 30 miliardi. «Purtroppo abbiamo dovuto anche noi fare dei tagli al programma — dice il sovraintendente Canessa. Il S. Carlo riceve sovvenzioni anche dagli enti locali. Il sistema favorisce oggettivamente le regioni più ricche, determinando sperequazioni fra nord e sud; perché lo Stato eroga sovvenzioni anche in rapporto ai contributi degli enti locali: meno stanziano questi e meno arriva da Roma». Così quest'anno il S. Carlo ha tolto dal cartellone *Arianna a Nasso* di Strauss ed *Hamlet* di Thomas. Per organizzare una media di 140 spettacoli all'anno il teatro napoletano è costretto a spendere non più di 3 miliardi e 400 milioni. È uno dei pochi teatri che valorizzi l'opera barocca.

PALERMO-TEATRO MASSIMO — La sede storica è chiusa da 9 anni per restauri. Le stagioni da allora si susseguono al Politeama. Nonostante vivacissime polemiche in Comune, mega-progetti di commissari governativi, il Massimo non ha mai riaperto i battenti. Si parla del 1985 come possibile data di inaugurazione. «Sta per essere bandita la gara di appalto — dice il sovraintendente Ubaldo Mirabelli — che prevede un progetto di intervento per il palcoscenico e la copertura dell'edificio». I problemi dell'ente lirico siciliano sono gli stessi di tutti gli altri. Un passivo di 11 miliardi, 711 dipendenti. Una spesa di quasi 34 miliardi nell'82 contro i 23 miliardi di entrate. Per il personale (un'azienda battuta solo dai cantieri navali cittadini) occorrono circa 22 miliardi all'anno. Eppure i finanziamenti non mancano: 19.200 milioni dallo Stato, 7 miliardi dalla Regione Sicilia, due miliardi dal Comune. Questo per l'83. Sono troppi? «No — risponde Mirabelli — il degrado è stato arrestato. Organizziamo 100-120 spettacoli tra opere e balletto ogni anno». Ma il vero scandalo rimane la chiusura del Massimo.

pagina a cura di Renato Garavaglia

Non lamentatevi, noi a Vienna stiamo peggio di voi

di LORIN MAAZEL

sovrintendente dello Staatsoper di Vienna

La gente va sempre più all'opera. A Vienna abbiamo superato ogni record di incassi. Le ultime 6 recite di «Lulù», con il terzo atto curato da Cehra, sono andate tutte esaurite. Non si trovava neanche un biglietto. Ho dovuto sistemare un ambasciatore venuto da un lontano Paese straniero su uno strapuntino. Forse nelle incredibili, assurde storie del melodramma la gente ritrova se stessa, i propri problemi quotidiani, i sentimenti universali comuni a tutti gli uomini. Certo per tenere in piedi i teatri d'opera ci sono problemi organizzativi tremendi. A Salisburgo spendono una piccola fortuna eppure la rendita è grande: con il turismo che ruota attorno al Festival rientra esattamente il doppio delle spese sostenute.

L'Opera di Vienna ha un finanziamento equivalente a 25 milioni di dollari annui; però la metà di questa cifra è destinata a quegli artisti e lavoratori che sono andati in pensione. È il Teatro che paga direttamente le pensioni ai suoi dipendenti. Quindi ci restano 12 milioni e mezzo. Di questi ancora il 35% è destinato alle spese fisse (salari e manutenzione del Teatro). Il restante 15% (poco più di 3 milioni di dollari all'anno) va al pagamento degli artisti. Per 300 recite (di cui 236 di opera) con 46 titoli in repertorio. Con gli incassi superiamo decisamente quel 15 per cento di uscite. Questo la gente spesso non riesce a capirlo. Non sono i cachet degli artisti che causano i deficit dei teatri d'opera, ma sono le spese fisse.

A qualcuno Vienna potrà sembrare un paradiso eppure si lavora meglio in Italia. Da noi i lavoratori hanno tantissime esigenze, c'è troppa burocrazia.

Diventa sempre più complicato mettere su uno spettacolo con l'orologio in mano. Le prove sono programmate al minuto, tutto è stabilito dai regolamenti, messo sulla carta fino all'86. Ma se andiamo avanti così ci crollerà tutto addosso e allora chiuderemo bottega. Bisogna trovare un sistema più flessibile. In Italia c'è forse troppa improvvisazione però è un bene, è una risposta immediata ai problemi che via via si presentano. Da voi si lavora più in fretta, più caoticamente, però le cose funzionano. In sole 36 ore settimanali abbiamo gettato le basi sceniche e musicali per la «Turandot» alla Scala. Da noi questo non può avvenire, la macchina è più complicata. Certo noi garantiamo più spettacoli. Così il 1° settembre, al rientro dalle ferie, torniamo in teatro e senza prova alcuna mettiamo su un'opera che è naturalmente l'ultima recita della stagione precedente. Se lo potessi decidere però farei fermare il Teatro due settimane, per preparare meglio l'opera. Ma non si può perché il governo non vuole perdere un soldo, ci devono essere più recite possibili.

Troppo comoda la tv, solo il cinema può salvare la Scala

di CARLO MARIA BADINI

sovrintendente alla Scala

Da qui al 31 dicembre 1984 ci sono i tempi politici e parlamentari per la riforma delle attività musicali in Italia. Quali devono essere gli elementi costitutivi della nuova legge? In Italia abbiamo delle strutture produttive e altre con funzioni di distribuzione. Questo dovrebbe essere il nuovo grande assetto della nostra vita musicale. All'interno di questa visione bisognerà ridefinire compiti e ruoli di ogni istituzione grande o piccola che sia.

Gli Enti lirici oggi sono istituzioni di diritto pubblico non economico alla stessa stregua di quelle che rilasciano certificati di nascita o di morte, libretti di pensioni. Noi invece dobbiamo fare i conti con un mercato culturale internazionale. Per questo vogliamo essere considerati delle imprese. Chiamiamole società per azioni, aziende municipalizzate, enti di diritto pubblico economico. Sono solo formalità. L'importante è garantire a queste strutture un finanziamento pubblico obbligatorio che insieme alle entrate di gestione (i biglietti) ne assicurino uno standard artistico di livello regionale, nazionale, sovrannazionale a seconda dei casi e della storia dei singoli enti. A ciò si può aggiungere, come puro fatto integrativo, l'intervento delle sponsorizzazioni. Non c'è niente di nuovo da inventare. Basta solo guardare al di là delle nostre frontiere per vedere come già funzionano le cose della musica all'estero.

Ci serve dunque una legge di indirizzo e non dei provvedimenti tampone o delle norme che pierinescamente ci dicano cosa dobbiamo o cosa dobbiamo fare. La nuova legislazione non deve far rientrare la censura amministrativa. Vogliamo libertà nelle scelte artistiche. Così che non ci accada più di sentirci chiedere perché facciamo un'opera di Nono, Stockhausen, Boulez invece di 20 rappresentazioni del «Barbiere di Siviglia» che richiamerebbero più pubblico. Non possiamo accettare un'affermazione tanto stolta. La cultura del passato vive solo se ha un supporto, una continuità nella cultura del presente. Non possiamo vivere di memorie sennò ci trasformeremmo sempre più in realtà museali, dorate ma sprecasoldi.

Vogliamo guardare al futuro anche per quanto riguarda la domanda del pubblico. I mass-media ci possono aiutare. Però, stiamo attenti! Non possiamo solo portare le nostre opere nelle case della gente attraverso le registrazioni televisive. Aumentiamo pure le recite in teatro ma questo non basterebbe ancora ad accontentare tutti. Perché allora non trasmettere su grande schermo le produzioni migliori dei grandi teatri in altri piccoli teatri di tradizione. In Lombardia la Scala potrebbe meglio diffondere i suoi spettacoli e così anche nelle altre regioni, magari con collegamenti in diretta. Sfruttiamo tutti i mezzi offertici dalle telecomunicazioni. L'importante è socializzare la cultura, far uscire la gente dai suoi comodi salotti.

E veniamo, per finire, al ruolo della Scala. Noi, per l'audience che abbiamo, desideriamo competere con il Metropolitan, il Covent Garden, l'Opera di Parigi, la Staatsoper di Vienna, etc. Vogliamo essere un «primus inter pares» e per questo ci va riconosciuta legislativamente e organizzativamente quella funzione che la critica e il pubblico di tutto il mondo ci chiedono di continuare a svolgere in campo artistico.

O si cambia musica o si muore

di PIERO RATTALINO

direttore artistico del Regio di Torino

Dietro l'attuale crisi finanziaria degli enti lirici c'è un altro disastro ancora più grave: il fallimento della legge 800. Almeno da tre punti di vista: la diffusione della cultura musicale, la formazione dei quadri artistici e tecnici, l'educazione musicale collettiva. Il pubblico si è allargato ma adesso c'è il ristagno; non si sono creati centri di formazione professionale e si sono chiusi i tre esistenti (Venezia, Firenze, Palermo); educazione e diffusione non si equivalgono: una larga fascia di pubblico non sa niente di musica.

Gli enti lirici così come sono vanno ripensati radicalmente. Occorrono degli obiettivi culturali più ampi (anche da parte delle forze sindacali) altrimenti ci ridurremo ad essere dei semplici musei. L'opera lirica in sé, come spettacolo, è faraonico, anacronistico. D'altra parte non usciremo più da questa contraddizione finché per «Aida» occorreranno sei trombe in palcoscenico che suonano 5 minuti e vengono pagate per un'ora e mezza. Come se ne esce? L'unica è svecchiare la lirica. Fra qualche anno, con i video-tape, i videodischi, le registrazioni perfette, chi avrà più il coraggio di andare ad ascoltare una «Traviata» in provincia con esecutori modesti seppur dignitosi, quando a casa nostra in poltrona potremo ascoltare Verdi con i migliori direttori d'orchestra, i più grandi cantanti, le più stimolanti regie?

I grandi centri facciano allora le opere in edizione originale e i piccoli? I piccoli dovrebbero educare il pubblico magari proponendo le opere ridotte, riscritte per piccoli complessi da camera come ha fatto Peter Brook con la «Carmen» a Parigi poi portata in periferia da 14 musicisti e 4 cantanti. Non si fa lo stesso nel teatro di prosa? Certo c'è il rischio di operazioni cialtronesche. Ma in un mondo libero (e non accademico e sclerotizzato) ci deve essere posto anche per i cialtroni. Bisognerebbe affidare queste operazioni di riscrittura educativa a dei musicisti, a dei compositori. Forse ne vedremmo delle belle.

La parola ad un imputato: Ronconi perché spendi tanto?

intervista con LUCA RONCONI

regista

L'ultima «provocazione» di Luca Ronconi si chiama Mozart. Per il suo primo accostamento al musicista salisburghese ha scelto l'opera più difficile e più ambigua, «Così fan tutte». Il più geniale e il più discusso regista italiano ha creato per la Fenice di Venezia un allestimento di grande intelligenza interpretativa. Solo che questa volta Ronconi non usa certi suoi abituali marchingegni o messinscene fantasiose quanto mastodontiche di scaligera memoria. Questa volta gioca tutto sulle allusioni e su una «povertà» scenica quasi sconcertante. Siamo ben lontani dal «Don Carlo» o dall'«Ernani» scaligeri, dal «Nabucco» e dall'«Orfeo» fiorentini, o ancora dalle straordinarie realizzazioni wagneriane.

Al regista che molti accusano di essere uno «sprecadenaro» abbiamo posto alcune domande sull'allestimento di un'opera lirica, sui suoi costi. «Spesso i problemi amministrativi fanno dimenticare le esigenze artistiche. Non vorrei che in nome della crisi si vagheggiasse un tipo di spettacolo sì poco costoso ma che non crei soprattutto problemi di lavoro. Gli enti lirici esistono per mettere in piedi delle opere. Si tratta di vedere come farle bene. I teatri devono produrre spettacoli e non semplicemente gestirli per portarli poi in giro. Eppoi, si sa, certi spettacoli scaligeri costano molto, altri, come questo Mozart alla Fenice, richiedono meno spese di allestimento. D'altra parte non mi sembra un grande spreco visto che solo il 10% circa del bilancio di un ente lirico va a coprire i costi di produzione degli spettacoli (scene, costumi, regia)».

Ma qualcuno si chiede: sono proprio indispensabili certe scelte sceniche così macchinose e cariche di simboli? «Un verso di Shakespeare non si può cambiare, però le sue didascalie sceniche vanno interpretate tecnicamente. Così per l'opera è impensabile che, con i mezzi tecnici attuali, si continui a seguire le indicazioni del teatro dell'Ottocento».

Come giudica certe reazioni del pubblico davanti ai suoi spettacoli? «La passività del pubblico è congenita. Certo per alcuni l'ideale è avere spettacoli di qualità che però stimolino poco il pubblico. Il consenso non è mai stimolante. Per me lo stimolo significa pensare, rendere attuali certi problemi, provocare, purché la provocazione non sia fine a se stessa. Mi interessa molto di più scombinare certe simmetrie per isolare le contraddizioni, i nodi narrativi portanti. Sempre naturalmente assecondando la musica».

Le fanno male i fischi? «I fischi di chi, perché, li ho veramente provocati io? A volte metto in dubbio la reale incidenza del dissenso del pubblico. In dieci anni di attività nel teatro d'opera lo sviluppo del mio lavoro registico è andato comunque più verso la direzione dei fischi che non verso quella degli applausi».

Spettacoli Cultura

Fuori pericolo Marguerite Yourcenar

NAIROBI — Non c'è da temere per la vita di Marguerite Yourcenar: la scrittrice francese, travolta martedì sera da un minibus in una strada di Nairobi, secondo i medici dell'ospedale in cui è ricoverata presenta un trauma cranico, ma l'offesa non è tale da minacciare la sua vita. La Yourcenar, 80 anni, prima donna ad essere stata ammessa all'Accademia di Francia, vista l'età avanzata è ancora ricoverata in reparto-rianimazione, qui resterà altre 24 ore.

Curzi: «Raitre non può più aspettare»

Il 15 settembre 1979, esattamente quattro anni fa, iniziavano le prime trasmissioni della terza rete tv. Ma secondo il condirettore del TG3 Alessandro Curzi «questo è un brutto giorno per celebrare l'anniversario». Infatti, secondo Curzi, la notizia che ancora una volta è stata rinviata la nomina del consiglio di amministrazione, preoccupa seriamente tutta la Rai, e diventa drammatica per chi opera in un canale che attende dalla sua nascita chiari indirizzi e una precisa definizione. La situazione in molte sedi regionali — perni fondamentali del terzo canale — è ormai al limite del collasso».

Anniversario difficile e amaro, dunque, ma c'è una nota positiva: proprio in questi giorni il TG3 delle ore 19 ha toccato la punta record di un milione e mezzo di ascoltatori.

Doppio concerto di Raina Kabaivanska al Rendano di Cosenza

COSENZA — Puccini, Verdi, Donizetti, Rossini, Cilea, Massenet: ecco il repertorio ricco e di grande impegno col quale il soprano Raina Kabaivanska si è esibita ieri sera al Teatro Rendano di Cosenza. In omaggio alla città calabrese al Kabaivanska ha aggiunto alle arie in programma le composizioni di Stanislao e Giuseppe Giacomantonio, musicisti calabresi del Novecento. Domani sera, un altro concerto, ancora accompagnata dall'Orchestra Sinfonica di Sanremo diretta dal maestro Ottavio Zigante, poi il grande soprano proseguirà per la sua tournée italiana che la vedrà protagonista, all'Opera di Roma, della «Manon» di Massenet e, a Genova, della «Vestale» di Spontini.

Videoguida

Raidue, ore 20,30

Ecco il successo mancato di Elia Kazan

Gli ultimi fuochi, il film di Elia Kazan che va in onda questa sera su Raidue alle 20,30 nell'ambito del ciclo cinematografico *La camera dell'inconscio* curato da Claudio G. Fava, è — diciamolo subito — molto particolare. Sono quattro, infatti, i fronti sui quali il film si snoda: c'è Kazan appunto, un ambiguo regista, c'è Harold Pinter, commediografo e sceneggiatore di primo livello (ha scritto molti dei più bei film di Losey); c'è Scott Fitzgerald autore del romanzo dal quale il film è tratto; e c'è Robert De Niro (nella foto). Il protagonista, sulle cui capacità professionali non dovrebbero esserci dubbi. Insomma, *Gli ultimi fuochi* doveva essere un film (girato nel 1976) votato al successo sicuro (Fitzgerald, per altro, in quegli anni era oggetto di una vera e propria riscoperta modistica), invece quell'insieme di nomi e presupposti che dovevano farlo esplodere gli negarono una linearità di sviluppo e — di conseguenza — il successo incondizionato.

Detto questo, si può ricordare che il protagonista del film è Monroe Stahr, un grande produttore cinematografico furbo, prepotente e capace così come Irvin Thalberg, l'uomo che fece grande la Metro e che venne proclamato più o meno indiscusso padrone di Hollywood tra il 1924 e il 1936. Il film di Kazan ce lo presenta cattivo al punto giusto, ma anche debole, in fondo, giacché la sua protervia andò a scontrarsi con l'unica cosa che non sapeva dominare: l'amore. Giusto l'amore per una donna (Ingrid Boulting nel film) lo condusse alla fine del suo impero.

Le carte per ottenere il grande successo, insomma, erano proprio in regola, ma poi quel meccanismo tutto hollywoodiano andò a sbattere contro se stesso: il «concorso» di stili si rivelò una vera e propria trappola. Ma tutto ciò può essere materia valida per una presunta analisi psicanalitica del cinema?

Raitre, ore 22,35

Giudicate voi che fine hanno fatto i Rosenberg

Al «processo» della trasmissione «Il film della settimana: giudicatelo voi», del noto sceneggiatore Ugo Pirro, fiancheggiato nei panni del conduttore dalla schermitrice Dorina Vaccaroni, verrà ospitato questa sera (Raitre, alle 22,35) un film americano, attualmente in programmazione. Si tratta di *Daniel*, l'ultima fatica di Sidney Lumet («L'uomo del banco dei pegni», «Il verdetto») dedicato ad una storia di giovani sullo sfondo, cupo e drammatico, dell'America della «caccia alle streghe». Infatti dietro la filigrana della storia narrata è facile capire che i genitori del *Daniel* che dà il titolo alla pellicola sono i Rosenberg, i due comunisti americani che furono accusati di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica e condannati a morte.

All'uscita del film il pubblico statunitense si è diviso in innocentisti e colpevolisti. Per il suo bonario processo, Ugo Pirro ha convocato: Damiano Damiani (Presidente), Valerio Riva (Accusa), Guglielmo Biraghi (Difesa), Gillo Pontecorvo (Testimone) e lo stesso Lumet sul banco degli imputati. Il giudizio a un gruppo di magistrati.

Canale 5, ore 20,25

Garibaldi, Verdi e Mazzini da Corrado

Ospiti molto particolari, questa sera, per Corrado, conduttore di «Ciao gente» (Canale 5, ore 20,25). Oltre ai normali concorrenti del quiz, infatti, per la puntata di questa sera ci saranno in studio sei persone, due corrispondenti al nome di Giuseppe Mazzini, due a quello di Giuseppe Garibaldi e due a quello di Giuseppe Verdi. Il compito di questi sei signori dai nomi illustri sarà — ovviamente — quello di rispondere a delle domande riguardanti i personaggi celebri dei quali sono omonimi.

Raitre, ore 20,30

Novanta minuti per scoprire l'«Universo Pensioni»

Il sistema pensionistico italiano, è ai primi posti nella scala delle priorità non soltanto legislative. La sede RAI del Lazio si è fatta carico di questo drammatico problema ed ha incaricato Aldo Falivena di allestire sull'argomento una trasmissione che andrà in onda questa sera, su Raitre, alle 20,30. Il titolo appare di routine e forse in qualche modo riduttivo perché suona «Pensioni, come e quando», mentre il sottotitolo è senza dubbio più interessante e promettente: «Cosa succede in Italia e negli altri paesi». Il programma è a cura di Franco Alsazio, la regia è di Franco Morabito. La durata (insolita) della trasmissione è di 90 minuti.

Falivena ha detto del suo programma: «Il problema è importante e non saremo certamente noi a scoprirlo. Una cosa che ci preme è di sapere subito cosa accade all'estero. Ecco perché dallo Studio 4 di Roma ci collegheremo con i corrispondenti della RAI dalle principali capitali per sapere cosa accade. Michele Lubrano da Parigi, Sandro Paternostro da Londra, Demetrio Volcich da Bonn e Antonello Marescalchi da New York risponderanno a tutti i più importanti quesiti in materia».

Il film Esce «D'amore si vive», l'opera di Agosti che ha fatto discutere Parma. Protagonisti: prostitute, transessuali, vecchi, bambini...

Questi amori sono proibiti?

D'AMORE SI VIVE — Soggetto, sceneggiatura, regia: Silvano Agosti. Montaggio: Giuliana Zamariola, Franco Piavoli. Documentario. 1983.

Una volta si sarebbe detto che *D'amore si vive* è fatto di «storie vissute». Il che non risulta né sbagliato, né giusto per definire il lavoro realizzato, nell'arco di due anni di ricerca, da Silvano Agosti. *D'amore si vive*, in effetti, è altra cosa di una generica incursione nel «vissuto». Sicuramente, sulla scorta tanto del «film collettivo» *Matti da slegare*, quanto dello stimolo appassionato dell'assessore alla Cultura del Comune di Parma Mario Tommasini, il cineasta bresciano ha mirato più a recuperare e a dare volto e voce a sintomatici personaggi dell'«inverno del nostro scontento» che non a ricostruire neutralmente *tranches de vie* sbalestrate ormai ai margini della solitudine, della disperazione estreme.

Certo, c'è anche la cosiddetta «storia vissuta» in questo film di taglio cronachistico-sociologico, ma c'è soprattutto un ripiegarsi solidale, partecipe, sulle vicende spesso stranianti e qualche volta fervidamente «naturali» di una piccola umanità che, pur ignorata o addirittura vilipesa, sopravvive nelle pieghe di una comunità sociale — anche quella sostanzialmente civile e tollerante come quella di Parma e del suo circondario — distratta e fuorviata da convenzioni e convinzioni, rituali e consuetudini di massima, orientati a secondare la norma, l'ordinario e non già a cogliere i segni del malessere, l'insorgenza di nuovi e più profondi disadattamenti.

È per tutte queste ragioni che, alle sue prime sortite a Parma, il film di Agosti ha suscitato penosi, intricatissimi bisticci fra le forze politiche e culturali locali. Tanto da ingenerare un «caso», uno «scandalo» che, in realtà, di casuale e di scandaloso non avevano proprio niente. Nel corso di un animato dibattito dopo la proiezione dello stesso film alla Festa dell'*Unità* di Parma, ad esempio, si poté constatare concretamente che, anche nel contrasto delle opinioni più diverse, *D'amore si vive* non ha alcun intento «offensivo» quanto ambisce piuttosto instaurare un confronto immediato, spregiudicato, con uno scorcio di sofferenza senza possibili risarcimenti, né consolazioni.

Tenerezza, sessualità, amore sono in questo film-documentario le «stazioni» di una passione tutta profana che coinvolge e contagia il mondo «a parte» di handicappati, emarginati sociali, irregolari disperatamente tesi a vivere, costi quel che costi, la loro povera vita. E, giusto in questo senso, sentimenti e slanci umanissimi quali, appunto, la tenerezza, la sessualità, l'amore sono praticati dai più diversi personaggi (una prostituta di incontaminata purezza di cuore, un transessuale lucidamente consapevole, un indocile ragazzetto, una professoressa per lunghi anni morbosamente inibita, un mongoloide di candida fantasia) con l'intensità e la totalità delle più trascinanti esaltazioni esistenziali. Tenerezza, sessualità, amore non sono declinabili, né ancor meno degradabili ad un livello minore per il solo fatto che coloro che le vivono sono socialmente emarginati. Anzi, è vero giusto il contrario.

Personalmente riteniamo il lavoro realizzato da Agosti (con la collaborazione della montatrice Giuliana Zamariola) una specie di specchio dove proprio chi ci guarda dentro è indotto, volente o nolente, a misurarsi con se stesso per verificare quanto, come, perché ci si può commuovere, indignare o solidarizzare con personaggi, casi della vita che sono tanta (e occultata) parte della nostra stessa esistenza. *D'amore si vive*, così scandito da un ritmo incalzante e animato da civilissimi propositi, non offre programmaticamente alcuna gratificazione spettacolare, ma è indubbio, peraltro, che dopo averlo visto e persino sofferto ci si ritrova arricchiti, più vigili, consapevoli dei drammi quotidiani che si consumano, anonimi, nei nostri immediati dintorni.

Sauro Borelli

● Al cinema Rialto di Roma

Elisabetta Terabust, protagonista a Firenze insieme a Peter Schaufuss di una bella edizione della «Sylfide»

Il balletto Elisabetta Terabust e Peter Schaufuss, a Firenze, ripropongono in una scintillante versione l'opera nata nel 1882 a Parigi

Questa Sylfide ha un secolo e mezzo, ma non lo dimostra

Nostro servizio

FIRENZE — Finalmente tornata a danzare anche in Italia, Elisabetta Terabust, *étoile* del London Festival Ballet, è la protagonista indiscussa di questo primo scorcio di stagione ballettistica. Attesa alla Scala per *Giselle*, impegnata in gennaio con l'Aterballetto, ha inaugurato, nel frattempo, il cartellone del Comunale di Firenze con un'affascinante *Sylfide* in scena sino al 23 del mese.

Le sta a fianco, nel ruolo di James, l'ormai assiduo *partner* Peter Schaufuss che figura anche come coreografo ricostruttore del balletto: un'opera celeberrima di schietta tradizione romantica, anzi, la prima del genere, curiosamente «nata» per ben due volte. Sì, perché *La sylfide*, come si sa, andò in scena a Parigi nel 1832 a cura di Filippo Taglioni e della sua famosissima figlia, la danzatrice Maria Taglioni (di lei si celebra l'anno prossimo il centesimo anniversario della morte), ma, dopo solo due anni si ricostruì a Copenhagen con diversa musica (di Lövenskjold, non più di Schneitzöffer), nuovi interpreti (Lucile Grahn, altra grande romantica) e coreografia firmata da August Bournonville.

È a quest'ultima versione che si richiama *La sylfide* del biondo danese Peter Schaufuss, tra gli eredi più ortodossi e nello stesso tempo più moderni di quella che fu una vera e propria scuola stilistica, interpretativa, oltre che coreografica — il *Bournonville*, dal nome del primo divulgatore. Schaufuss ha tuttavia cancellato dal suo balletto i tratti più obsoleti della tradizione danese. Ha composto una coreografia agile, bellissima nel disegno trasparente del secondo atto e colorata nelle danze folkloriche del primo. Ha, complessivamente, alleggerito ogni tratto (per esempio, la pantomima) seguendo una regola che molti ricostruttori di classici ottocenteschi dovrebbero far propria soprattutto per rispetto a un pubblico che è ormai ben lontano dall'emozionarsi o dall'immergersi nelle spire del romanticismo che fu, ma, semmai, più desideroso di coglierne il senso profondo attraverso la coreografia e la tecnica interpretativa. In questo senso, il pubblico fiorentino ci pare doppiamente fortunato.

Oltre a godere di una coreografia ineccepibile, per di più immersa in un bell'allestimento che viene dal London Festival Ballet (un contenitore da fiaba dai colori ora tenui, ora foschi, ora tipicamente scozzesi come vuole la storia) questo pubblico apprezza una compagnia giovane e preparata come quella del Maggio Fiorentino che affianca senza difficoltà le due «stelle» protagoniste. Parliamo di Effie (Carolina Basagni), di Gurn (Rino Pedrazzini), ma anche di tutti i contadini e delle sylfidi (da Anna Berardi a Paola Forni) che invadono il secondo atto dispensando delicatezze e grazie sostenute da una tecnica forte e pulita. Esse sono le dominatrici del bosco in cui si immerge il melanconico James alla ricerca di una di loro: lo spiritello più birichino, più lezioso (naturalmente Elisabetta Terabust) per il quale ha abbandonato la fidanzata Effie e gli amici. Nel bosco James consuma irrimediabilmente l'amore; la sua sylfide muore non appena egli tenta di stringerla a sé con una sciarpa stregata consegnatagli dalla sogghignante e perfida fattucchiera Madge che egli aveva osato svillaneggiare in pubblico.

Questa l'improbabile storia tratta dal romanzo *Trilby* di Nodier, e completamente camuffata. Dentro vi guizza una Terabust perfettamente in tono. La *Sylfide*, irreale e giocherellona, baciata da Cupido e dalla magia romantica, puro spirito che non si può concretizzare, si adatta alle sue corde, ai suoi salti, alle braccia eleganti, a ogni suo passo scandito con invidiabile precisione. Peter Schaufuss, invece, ostenta un'elevazione poderosa, tutta maschile e interpreta a meraviglia. Anche lui tagliato su misura per questo ruolo di «diverso», o di artista, che corre folle e incosciente dietro alla sua Musa tra il turbinio dell'orchestra che crepita (è diretta, bene, dall'onnipresente Michel Sasson) e il ghigno sardonico della strega Madge (il mimo Niels Björn Marsen).

È su questo terribile a ambiguo sorriso che si chiude il balletto: la *Sylfide* non ha «happy end». È struggente, densa di significati su cui meditare. È questa nuova, ottima, versione li fa emergere tutti.

Marinella Guatterini

Programmi Tv

Raiuno

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
15.00 PRIMISSIMA - A cura di Gianni Ravele
15.30 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - Nuovi colonizzatori
16.00 ULISSE 31 - Cartone animato
16.25 SANDYBELL - Cartone animato
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP
18.15 SPAZIOLIBERO - Cartone animato
18.30 TAXI - Telefilm con Judd Hirsch
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
20.00 TELEGIORNALE
20.30 OHRZ - Con Loretta Goggi e Memo Remigi
21.45 GLI ANNI IN TASCA - Film di François Truffaut
22.45 TELEGIORNALE
22.50 GLI ANNI IN TASCA - Film (2° tempo)
23.25 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.35 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.45 DSE - MARX CENTO ANNI DOPO
00.15 CASTELROTTO/ SPORT INVERNALI - Coppa del mondo

Raidue

12.00 CHE FAI, MANGI? - Di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Serie televisiva ideata da Stephen e Elinor Karpf
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - «Videogames»; «Individeo news»; «D'Artacan»
16.30 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 BUTTERFLIES - Telefilm con Wendy Craig
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - In studio Rita Dalla Chiesa
18.35 TG2 - SPORTSERA
18.45 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm con Horst Tappert
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 GLI ULTIMI FUOCHI - Film di Elia Kazan, con Robert De Niro
21.50 TG2 - STASERA
22.55 PSICOANALISI DEL FILM - con intervento del pubblico
23.55 TG2 - STANOTTE

Raitre

14.00 TRADIZIONI POPOLARI RELIGIOSE IN ITALIA
15.15 DSE - LE PRIME SEPARAZIONI DELL'INFANZIA
16.05 DSE HORIZON - L'INVASIONE DEI VIRUS
16.35-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia TV
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3 - Intervallo con: «Danger Mouse»
19.35 DOLCE ROMA - La dolce vita
20.05 DSE - BAMBINI ALL'OPERA
20.30 PENSIONI: COME E QUANDO
22.00 TG3 - Intervallo con «Danger Mouse»
22.25 GIUDICATELO VOI - Di Ugo Pirro

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 17.40 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.15 «Popcorn», con Claudio Cecchetto; 18.50 «Zig Zag», con Raimondo Vianello; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «Ciao gente», con Corrado; 23 «In viaggio con la zia».

Retequattro

8.30 Ciao Ciao, programma per ragazzi; 9.30 «Mammy fa per tutti», telefilm; 10 «Vicini troppo vicini», telefilm; 10.20 Film «Il mio amore con Samantha»; 11.50 «Quella casa nella prateria», telefilm; 12.50 «Casa dolce casa», telefilm; 13.20 «Maria Maria», telefilm; 14 «Agua Viva», telefilm; 14.50 Film «La nave più scassata dell'esercito»; 16.20 Sport: Slalom; 16.45 Ciao Ciao, programma per ragazzi; 17.20 «Il magico mondo di Gigi», cartoni animati; 17.50 «James», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 Film «La pioggia»; 23.30 Sport: Caccia al 13, rubrica; 24 Sport: calcio: Amburgo-Gremio di Porto Alegre (replica).

Italia 1

8.30 «L'uccellino azzurro», cartoni animati; 8.55 «Cara cara», telefilm; 9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 «Fiori nella polvere», film-guerra con Green Carson; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 Bim Bum Bam; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16 Bim Bum Bam; 17.45 «Spazio 1999», telefilm; 18.45 «Il principe delle stelle», telefilm; 20 «I puffi», cartoni animati; 20.30 «Porgi l'altra guancia», film con T. Hill e B. Spencer; 22.30 «Ric e Gian Folies», replica; 24 «Il covo dei contrabbandieri», film con Stewart Granger.

Telemontecarlo

12.30 Prego si accomodi...; 13 Allonzenfants; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «Mastro Don Gesualdo», sceneggiato; 15.25 Check up; 16.15 Cartoni; 17.40 Orecchiocchio; 18.10 «Sky», telefilm; 18.40 Shopping; Telemenù; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 Film «Vigilia di Natale», di E. Marin con G. Raft e R. Scott; 22.30 Quasigol; 23.30 «La faida».

Svizzera

16.30 Film «David Copperfield»; 18 Teletattica; 18.15 «Huckleberry Finn e i suoi amici», cartoni; 18.45 Telegiornale; 18.50 Il mondo in cui viviamo, 19.15 Affari pubblici; 20.15 Telegiornale; 20.40 Reporter; 21.45 A Harmony Music; 22.35 Prossimamente cinema; 22.45 Telegiornale; 22.45 «Carga Pesada», sceneggiato.

Capodistria

14-16.30 Confine aperto; 17.05 TV Scuola; 17.30 «I tre orsetti», cartoni; 18 Sport: Hockey; 19 Cartoni; 19.30 TG; 19.50 Primasera; 20 Temi d'attualità; 20.30 Film «La vergine e lo zingaro», di C. Miles con F. Nero e J. Shimkus; 22.15 Alta pressione.

Scegli il tuo film

GLI ANNI IN TASCA (Raiuno, ore 21,45)
Stesso anno (1976) diverso continente e diverso stile. Siamo nella Francia di François Truffaut che stavolta invece di guardare al mondo del cinema (come è solito fare anche lui) butta la macchina da presa tra i ragazzi e scopre tra di loro veri uomini e donne, vizi e virtù. Un tredicenne si innamora della mamma di un compagno, e tra altre giocose e serie vicende infantili si consuma tutto il tempo del cinema con il suo realismo del tutto fantastico. Il film fa parte del ciclo «I bambini ci guardano» e ha per protagonisti dei ragazzi, fra i quali alcuni forse diventeranno o sono già diventati famosi.

IN VIAGGIO CON LA ZIA (Canale 5, ore 23)
George Cukor si ispira a un famoso romanzo di Graham Greene per costruire questo film (1972) giallo e spiritoso. Protagonisti Maggie Smith e Alec MacCowen, zia e nipote in viaggio per il mondo a caccia di avventure senza fiato e senza scrupoli.

PIOGGIA (Retequattro, ore 21,30)
Ecco un film costruito apposta per lei, Gilda (Rita Hayworth), qui diventata più adulta e stanca, perfino un po' appassita, ma sempre in grado di tenere al laccio frotte di corteggiatori. Uno lo ama anche lei. È un soldato, ma un bigotto geloso ci mette lo zampino per dividere i due innamorati. Rita è un'ex ballerina dal passato burrascoso che vive confinata su un'isola del Pacifico. Riuscirà l'amore a trionfare? Regista di questa pellicola amara è Curtis Bernhardt (1953).

PORGI L'ALTRA GUANCIA (Italia 1, ore 20,30)
Missionari nerboruti in un villaggio caraibico. L'epoca è quella di fine Ottocento cara al western italiano. Il film è firmato da Franco Rossi (1974) che usa le facce stranote di Bud Spencer e Terence Hill per un apologo piuttosto violento contro la violenza. Più che «Porgi l'altra guancia» il titolo avrebbe dovuto essere «Aiutati che Dio t'aiuta». Infatti i due predicatori difendono a suon di pugni e sganassoni una comunità indigena minacciata dai soliti banditi e sfruttatori.

IL COVO DEI CONTRABBANDIERI (Italia 1, ore 24)
A Fritz Lang non si può negare una segnalazione, anche se questo film piuttosto nottambulo non è certo fra i più famosi e meritevoli del grande regista viennese naturalizzato americano. È un'opera dell'ultimo periodo (1956): racconta una storia davvero melodrammatica, da romanzo ottocentesco, ma ambientata in pieno Settecento. C'è un orfanello, un bandito gentiluomo, la lettera di una mamma morta, una pietra preziosa, una donna gelosa e traditrice e, infine, un ravvedimento inaspettato. Stewart Granger è il capo banda e c'è anche il piccolo John Witheley che potrebbe a buon diritto partecipare al ciclo «I bambini ci guardano».

VIGILIA DI NATALE (Montecarlo, ore 20,30)
Questa pellicola è firmata da Edwin L. Marin (1947) e racconta di una zitella vecchia e ricca che rischia di perdere tutti i suoi beni per interdizione se entro la vigilia di Natale non sarà aiutata dai suoi figli adottivi. Comunque la protagonista è Joan Blondell e, con l'aiuto di Gesù Bambino, si salverà dai suoi molti nemici.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 23.15; 6.05 La combinazione musicale; 7.45 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9-10.30 Radio anch'io; 11 GR1 spazio aperto; 11.10 «Il demone meschino»; 11.32 Crak, si gira; 12.03 Via Asiago Tenda, 13.20 Onda verde week-end, 13 30 La diagenza; 13 36 Master; 13 56 Onda verde Europa; 14 30 «L'antiquario»; 15 03 Conospiens, 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno Jazz, 18 Obiettivo Europa; 18 30 Direttori di oggi: Antonio Tappero Merlo; 19 15 GR1 motori; 19.25 Ascolta si fa sera; 19.30 Audiobox, 20 «L'isola d'oro», 20 30 Gli anni d'oro della musica americana; 21 03 Stagione sinfonica, direttore Gabor Otvos

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 05, 6.30, 7.30, 8 30, 9 30, 11 30, 12.30, 13.30, 15.30, 17 30, 18.30, 19 30, 22 30, 6 02 I giorni; 7.20 Al primo chiarore, 8 10 Teveltm - Festività ebraica, 8.10 DSE La salute del bambino; 8 48 «I racconti del Vangelo»; 9 10 «Tanto è un gioco», 10 Speciale GR2, 10 30 Radiodue 3131; 12 10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame, 15 Radio tabloid; 15 30 GR2 economia; 15.35 Due di pomeriggio, 18 32 Concerto a quattro mani, 19.50 GR2 cultura, 19 57 Viene la sera . ; 21 Radio jazz sera; 21.30-23 28 Radiodue 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15 15, 18 45, 20.45, 23 53; 6 55-8 30-11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11 48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale, 15 30 Un certo discorso; 17 Spazio tre; 19 Concerti d'autunno, direttore Dennis Vaughman; 19 30 «I servizi di spazio tre»; 20 30 Pagine da, 21 Rassegna delle riviste, 21 10 Seminario di musica contemporanea; 21.40 Spazio tre; 22.10 Musiche Jomannus; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto

Spettacoli Cultura

Una foto di Joe Orton, il drammaturgo inglese morto quindici anni fa

Il libro

Tradotte per la prima volta in italiano le «Farse quotidiane» del drammaturgo che scandalizzò l'Inghilterra degli anni 60 e morì, ucciso, a 34 anni

Il caso Joe Orton

Nato da famiglia proletaria nel 1933, morto trentaquattrenne col cranio fracassato dall'uomo con cui viveva, Joe Orton è una delle figure di punta del teatro inglese degli anni 60. Escono ora per la prima volta in traduzione italiana («Farse quotidiane», Genova, Costa & Nolan, pp. 243, L. 16.000) i suoi lavori più significativi.

Pubblichiamo per gentile concessione della Costa & Nolan, alcuni brani dell'introduzione di Massimo Bacigalupo, curatore del volume.

Il picaro Sloane, fratello di analoghi monelli nei drammi di Osborne e Pinter, piacque nella Londra in fermento della metà degli anni 60, e «Intrattenendo il signor Sloane» parve una valida controparte britannica di «Chi ha paura di Virginia Woolf?», in scena contemporaneamente. Il cinquantenne Terence Rattigan, fautore del «dramma ben fatto», non mancò di apprezzare le qualità strutturali e dialogiche (nonché la tematica omosessuale) del giovane collega e gli scrisse una «fan letter» in cui definiva «Sloane» «la più stimolante opera prima che io abbia incontrato in un arco di trent'anni». Alcuni recensori conservatori gridarono però allo scandalo, e a questi Orton fece il verso indirizzando la seguente lettera pseudonima al reazionario «Daily Telegraph»:

«Frequento da quarant'anni il teatro e sono assolutamente d'accordo con la condanna di "Intrattenendo il signor Sloane" espressa dal vostro recensore. Per parte mia sono rimasta nauseata di questa ininterrotta processione di perversioni fisiche e mentali. E c'è chi vorrebbe far passare per comicità questa disgustosa immondizia. I giovani drammaturghi di questi giorni sbandierano il loro disprezzo per la gente comune e per bene. Mi auguro che la gente comune e per bene fra un po' passi al contrattacco! Sua, Edna Welthorpe».

Così Orton metteva maliziosamente in luce la violenza repressa dei censori, e se la spassava. Era un divertirsi in gran stile, altroché manomettere libri nelle biblioteche, come aveva fatto anni addietro...

Nel successivo dramma televisivo «Il servo buono e fedele» (1964), Orton ampliò lo sconsolante sfondo di vita integrata lasciato intravedere in «Sloane», quando il bellimbusto protagonista esalta ironicamente il posto ideale che s'era trovato (straordinari pagati il doppio ecc.) prima di essere coinvolto in un omicidio. Come in «Sloane», sono compresenti elementi farseschi e una satira amara delle condizioni di vita in una società assistenziale, affidata non alle confessioni a cuore aperto dei personaggi ma all'evidenza agghiacciante che ci è mostrata. Buchanan è colui che ha sempre creduto e servito lo status quo e che solo ora, alla fine dei suoi giorni, si accorge di essere stato beffato, dell'assoluta inanità della propria vita. L'Azienda è non solo un mondo dagli scomparti assurdi, i cui dipendenti possono non essersi mai visti in cinquant'anni perché usano ingressi diversi, è anche una macchina totalitaria che riempie dei propri contenuti e svuota di ogni parvenza di individualità le pedine che se ne lasciano fagocitare.

Non a caso, vista la misoginia di Orton, le esigenze dell'Azienda e della società sono rappresentate da donne: la direttrice del personale Vealfoy, una vera orrenda Edna che esercita la sua «benevola» dittatura su tutto il mondo, e Debbie, che assicura all'Azienda nuove leve facendosi ingravidare da quello Sloane-Orton in potenza che è il nipote di Buchanan, Ray, e costringendolo con spavalda sicumera nonostante la sua palese promiscuità a condurla all'altare, col favore della Vealfoy.

Dello stesso 1964 è la prima stesura del «poliziesco» che avrebbe definitivamente consolidato, dopo varie disavventure, la reputazione del drammaturgo. «Il malloppo» (nel testo definitivo del 1966) è una farsa mera e impietosa, il testo principe dell'«Ortonesque» — la maniera ortoniana — storia d'un funerale che si sovrappone a un colpo in banca, con in scena la bara e il cadavere imbalsamato della madre della famiglia che i vari personaggi si palleggiano allegramente. L'ambiente è cattolico e piccolo-borghese, non proprio proletarizzato come in «Sloane». Ma qui il contesto specifico passa in secondo piano e il congegno teatrale prevale (com'è della farsa) sui contenuti e i personaggi, che appaiono semplificati anche se non sono proprio delle sagome.

C'è il patetico e stupido «servo buono e fedele» McLeavy, appassionato di giardinaggio e disprezzato dalla moglie come il padre di Orton, c'è la trentenne infermiera Fay che ha ucciso sette mariti e la signora McLeavy e ora progetta di farsi sposare dal vedovo per eliminarlo e carpirne le ultime sostanze; c'è il figlio adolescente di McLeavy, Hal, che ha svaligiato la banca insieme al distinto «amico» Dennis (impiegato alle pompe funebri) e che ricava dalle sue letture di fumetti l'idea di nascondere il cadavere della madre nell'armadio e il «malloppo» nella bara, cosa che mette in atto mentre rimugina sul bordello che gli piacerebbe gestire (più tardi progetta di assoldare una prostituta spagnola e balla il flamenco usando per nacchere la dentiera tolta al cadavere); e infine, personaggio-chiave, l'investigatore «infallibile» e corrotto Truscott, in parte ispirato a Sherlock Holmes, in parte a un poliziotto, certo sergente Challenor, noto per i suoi metodi brutali e disonesti, alcune battute del quale sono riprese testualmente; Truscott è una sorta di Ubu o Vizio medievale che incarnando parossisticamente il principio d'autorità lo vanifica e che nella sua nuda istintualità si guadagna il favore dello spettatore.

Anche qui come si vede si trovano elementi in parte realistici, e un risentimento personale (dovuto alla carcerazione) nei confronti dell'autoritarismo e le sue mascherate. Truscott riempie di botte Hal e grida: «Se ci fosse qui un altro sistema politico ti avrei sbattuto per terra a urlare!»; e il meschino osserva: «Ma mi hai sbattuto per terra a urlare».

Orton fissa l'attenzione sulla discrepanza fra i luoghi comuni di cui è fatta la conversazione e le azioni che non cessano di negare quell'evidenza universalmente accettata. Al solito egli pretese una regia assolutamente piana, naturalistica; e fece passare un brutto quarto d'ora alla compagnia quando per documentare il «realismo» del suo testo esibì («Pensavo vi sarebbe piaciuto vedere l'originale») la protesi di sua madre Elsie, morta sullo scorcio del 1966, proprio mentre «Il malloppo» era in cartellone a Londra.

È caratteristico della farsa lo smembramento comico che riduce il corpo a meccanismo, fantoccio. Così nel «Servo buono e fedele» si ha il braccio artificiale del protagonista, in «Intrattenendo il signor Sloane» la dentiera di Kath a bagno nottetempo nel detersivo, in «Giochi funerei» la mano tagliata, in «Ciò che vide il maggiordomo» un fallo smarrito e ritrovato, e ancora, in questo «Il malloppo», il cadavere-fantoccio in scena e il suo occhio di vetro. Così la comicità di Orton intuisce che la sovversione teatrale ha per oggetto ultimo lo stesso corpo umano.

Massimo Bacigalupo

Due giorni a Palermo, tema: F. Nietzsche

PALERMO — Si apre questa mattina all'Hotel President di Palermo l'ottavo convegno internazionale dell'Associazione di studi e ricerche su Nietzsche. Il tema scelto quest'anno, è «Il superuomo come problema dell'uomo». Sempre nella mattinata di oggi verrà consegnato il «Quinto Premio Internazionale F. Nietzsche» assegnato allo studioso francese Henri Lefebvre il quale lo ritirerà personalmente.

Psicofarmaci e alcool: Liz va in clinica

LOS ANGELES — Ricovero in clinica per Liz Taylor: l'attrice americana, da anni dedita all'alcool e agli psicofarmaci, è entrata per una cura di disintossicazione all'Eisenhower Center di Ranche Miragen, in California, per liberarsi da entrambi i vizi. A fianco della Taylor, «infermiera» d'eccezione, è Betty Ford, la ex-first lady americana che, alcolizzata lei stessa fino ad alcuni anni fa, dopo la disintossicazione decise, per solidarietà civile, di rendere pubblica la sua drammatica esperienza.

Una vecchia manifestazione a Dinocittà: Nanni Loy, Ugo Pirro, Franco Giraldi ed Elio Petri

Cinema **Cinecittà vorrebbe comprare il vecchio stabilimento di De Laurentiis. Ma per farne cosa?**

Quante mani su Dinocittà

INCONTRI, colloqui esplorativi, contatti, sondaggi, indiscrezioni che trapelano, infine notizie di agenzia e articoli sui giornali: la trafila canonica è stata rispettata al millimetro, ma ancora si stenta a veder chiaro e a capire quel che per davvero bolle in pentola. Parliamo di Dinocittà e di Cinecittà e di un loro probabile matrimonio.

«Se sono rose fioriranno», commentano gli scettici negli ambienti cinematografici romani, che ne hanno sentite di tutti i colori, dagli anni 60, a proposito di Dinocittà. Non si era detto che gruppi finanziari svizzeri sarebbero stati interessati a riaprire gli «studi» della Pontina? E a un certo punto non erano corse voci in merito ad affaristi australiani, anch'essi attratti da Dinocittà? False che fossero quelle piste o inconcludenti le trattative svolte, non è successo nulla e l'erba ha continuato a crescere là dove una volta si giravano film.

L'ultima sortita tira in campo Cinecittà, la sorella-rivale, mastodontica rispetto all'antagonista ma tecnologicamente a un livello arretrato, secondo il parere di alcuni esperti. Spetterebbe alla più anziana delle due aziende di decidere se acquistare o no la seconda metà del pacchetto azionario appartenente a Dino De Laurentiis. Per il famoso produttore, da tempo trasferitosi negli Stati Uniti, sarebbe un bel colpo, un discreto vantaggio. Riuscito a costruirsi la sua azienda grazie al denaro pubblico, tramite gli interventi della Cassa del Mezzogiorno (a dispetto di ogni manuale di geografia, il Meridione, come noto, inizia prima di Latina), adesso ricomincerebbe daccapo, a prezzo di un ennesimo aiuto garantito dalla collettività.

È ancora recente la vendita di alcuni ettari di terreno, autorizzata per consentire di tappare più di una falla e, d'altronde, se i numeri non ci ingannano, il bilancio della ditta chiude con i conti in rosso: un saldo negativo di 2 miliardi e 893 000.000 nel 1982. C'è un enigma in questa faccenda e riguarda le risorse finanziarie occorrenti per condurre a compimento l'operazione ventilata. A quel che ci risulta, le casse del gruppo pubblico non sono strapiene e già sono state messe in atto misure incentivanti per snellire l'organico del personale, liberandosi di una cinquantina di dipendenti entro il 1984. Vi sono — questo sì — i finanziamenti assicurati dal ministero del Turismo e dello Spettacolo — 2 miliardi e 450.000.000 — e l'anno venturo dovrebbe aver luogo una nuova dotazione proveniente dal ministero delle Partecipazioni Statali.

Resta, dunque, in sospeso il mistero di dove Cinecittà intenda trovare i soldi per diventar comproprietaria di Dinocittà. In coda a questi interrogativi ne lasceremo uno, che sembra il più semplice e pacifico e invece non lo è: risponderebbe a una effettiva necessità il connubio attorno a cui tanto si armeggia e si vocifera? Se si affronta la questione dall'alto e da prospettazioni generiche, più che generali, le opinioni non possono non essere positive.

È OVVIO che, in linea di tendenza, si va verso una crescita della domanda e dell'offerta di prodotti visuali e che quindi sarà indispendabile adeguare le attrezzature tecnologiche. Il gruppo pubblico va anche oltre, si prefigge non solo di compartecipare alla realizzazione di telefilm in serie con le proprie strutture di servizio ma vorrebbe esporsi investendo quattrini in questo settore, facendosi promotore di iniziative e lasciando pendere il peso della bilancia, nella suddivisione dei mezzi finanziari, prevalentemente dal lato della TV. Si avrebbe così l'ennesimo controsenso: che un organismo preposto a garantire, in primo luogo, apporti al cinema italiano, trascurerebbe o considererebbe solo in via subordinata la sua ragione di essere. Questa sarebbe la peggiore maniera di indirizzare il pur necessario intreccio fra attività omologabili.

IN Viale Mazzini non si largheggia, non si alimenta a sufficienza la potenzialità del più grande centro produttivo italiano e si guarda diffidenti verso il complesso cinematografico dell'Ente Gestione. Accade oggi che, mentre Cinecittà amoreggia con Dinocittà, la RAI faccia la ritrosa non appena si accenni a intese con gli «studi» della Tuscolana. Non si scordi che mentre nicchia per Cinecittà, l'ente radiotelevisivo si appresta ad accamparsi nei locali della Dear. Per contro, Berlusconi affitta due capannoni di Cinecittà per un non breve periodo. Così funzionano le cose nel nostro paese.

Il pericolo è che Cinecittà metta il carro avanti ai buoi. Per evitarlo, basterebbe disporre di un programma realistico e non di un cartello dei desideri qual è, per taluni aspetti, il progetto presentato dall'Ente Gestione l'estate scorsa: un'architettura di cifre da cui talvolta non traspaiono tracciati circoscritti, identificazioni precise, partners riconoscibili, ma prende corpo un roseo drappeggio al quale hanno concorso non pochi dirigenti del gruppo pubblico, ex operatori culturali a digiuno di esperienze manageriali.

Mino Argentieri

A CASO di Tommaso Landolfi. Trascrizione teatrale e regia di Lorenzo Salveti. Scena e costumi di Bruno Buonincontri. Musiche a cura di Paolo Terni. Interpreti: Aldo Reggiani, Barbara Valmorin, Mario Grossi. Roma, Palazzo delle Esposizioni.

Di scena **Un dramma dai racconti dello scrittore**

Così Tommaso Landolfi entra a teatro

Lorenzo Salveti si è impegnato da qualche tempo in una ricerca del «teatro sommerso»: testi rari e rischiosi, di incerta destinazione (pagina o scena?) come *Orgia* di Pasolini, opere letterarie (come *Eros e Priapo* di Gadda) che contengano in sé occulte potenzialità drammaturgiche. Ora è la volta di Tommaso Landolfi, dalla cui raccolta narrativa *A caso* egli ha tratto questa rappresentazione di un'ora e mezza di durata, per due attori con l'aggiunta finale di un terzo.

In effetti, quella che ci è proposta è una sequenza di coppie «casuali», effimere, precarie, mai formate: dove l'Uomo, pur variando la propria identità, resta in qualche modo una figura fissa, riconducibile alla «prima persona» adottata dall'autore, mentre la Donna si manifesta in immagini più corpose e differenziate: una creatura mostruosa, ma a sua maniera attraente, un ermafrodito, una prostituta professionista, una «eterna fidanzata», una moglie e madre in un futuro senza avvenire, nel quale la popolazione dei maschi abbia deciso di privarsi non solo della facoltà generatrice, ma dello stesso membro virile...

Il tema dell'impotenza sta dunque al centro dell'azione: un'azione inattiva, se il bisticcio è consentito, che si carica tutta nelle parole, in un gioco verbale allusivo ed elusivo, sofisticato nel lessico, circonvoluto nella sintassi, ma anche spiccio, a tratti, nel nominare le cose, se non col loro nome, con una trasparente sigla.

Aldo Reggiani e Barbara Valmorin in «A caso»

Dal fitto dialogo landolfiano, si ricava qui insomma un esempio estremo di *conversation piece* all'italiana, che, spingendosi appena un poco oltre, potrebbe trovare forse il suo modello più prossimo in certi duetti del vecchio varietà, nei loro biechi doppi sensi (o sensi unici) raggruppati attorno a un ossessivo argomento. In tale mescolanza e interdipendenza di motivi «bassi» e di linguaggio «alto», che è un po' una caratteristica di tutto Landolfi — e che peraltro, secondo noi, non toccava il giusto punto di fusione, nel solo lavoro da lui composto espressamente per la ribalta, *Faust 67* — Salveti individua comunque una «teatralità» strana, ma vera, e quasi un riscatto dell'esibizionismo stilistico dello scrittore attraverso l'arte istrionica degli interpreti: bravo Aldo Reggiani, ed eccellente Barbara Valmorin, che si giova, del resto, della maggior ricchezza e cordialità del suo complesso di ruoli.

Apprezzabili anche gli interventi del giovane Mario Grossi negli apocalittici, e relativamente più «spettacolari», quadri conclusivi, dove si valorizza, in particolare, l'impianto scenico di Bruno Buonincontri, con quella striscia nerastra, bitumosa, gommosa tra le file contrapposte di spettatori, che è il luogo unico della vicenda, e che può fingere, con pari pertinenza, una «terra desolata» dopo il Nuovo Diluvio, o l'asfalto dissestato di una qualsiasi periferia urbana.

Aggeo Savioli

Mario Giovannini
PER I DESAPARECIDOS
Sindacato e lotte per la liberazione dei popoli. 1960-80

FRANCO ANGELI

Nuovo 242E, Fiorino, 900E, Ducato, Marengo

CGSS

Comprateli adesso

È un consiglio disinteressato del 30%

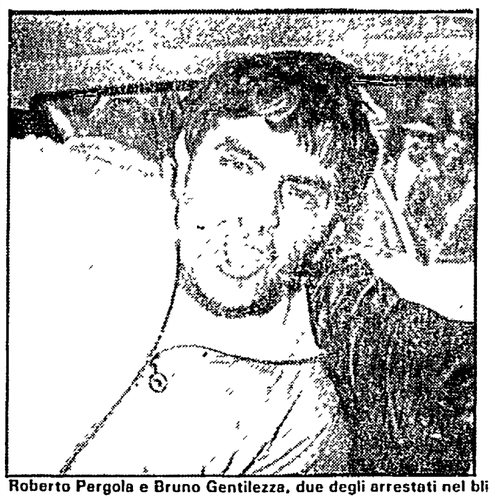
Avete di fronte i Numeri 1 del trasporto leggero, i veicoli commerciali che hanno già conquistato oltre il 50% del mercato. Se anche voi siete interessati a lavorare con i Numeri 1, vi diamo un consiglio disinteressato, un consiglio che da qui al 31 dicembre vale fino a 3.500.000 lire. Le risparmiate acquistando ad esempio una versione disponibile del Nuovo 242E (ora con nuova cabina, nuova plancia e 5ª marcia di serie), pagandolo con comodo, mentre lavora e rende, con rateazioni Sava a 48 mesi, a interessi ridotti del 30%. Senza anticipare in contanti che lo stretto necessario per l'Iva e la messa in strada. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un Ducato, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, rispettivamente, fino a 3.000.000, 2.200.000, 1.700.000, 1.500.000. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti richiesti da Sava. Se questa offerta vi pare incredibile, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Succursale o Concessionaria Fiat.

•Per Nuovo 242E Furgone 18 q diesel p.l.x.

Speciale offerta in base ai prezzi e tassi in vigore l'1/10/1983

Blitz contro la mala - Ricostruiti 5 anni di terrore e di droga

Mani violente sulla città



Roberto Pergola e Bruno Gentilezza, due degli arrestati nel blitz notturno

Franco Giuseppucci

Un «mercato» spartito con 20 morti e feriti

Inchieste parallele per una faida impressionante - Gli eredi

Forse la gang riuscirà a riorganizzarsi. Forse ricomincerà una nuova sanguinosa guerra per sostituire i «capi-zona» dell'eroina. Ma il grande blitz notturno contro la più potente associazione malavitosa della capitale lascera senz'altro il segno. Stavolta non si tratta delle generiche accuse che accompagnano sovente gli ordini di cattura per associazione a delinquere. Magistratura e polizia hanno ricostruito anche nel dettagli almeno cinque anni di dominio quasi incontrastato della vecchia «banda della Magliana», dilagata a macchia d'olio prima ad Ostia, Acilia, e poi ovunque. Hanno scoperto chi forniva l'eroina, — il «cinese» Koh Bak Kim, il siriano Ibrahim Allak, il pakistano Niaz Kan — chi importava la cocaina dal Sud America: Emanuel Fuentes, capo dei corrieri, Nicolas Naja. E gli autori di alcuni dei più feroci delitti per il controllo del mercato, dalla droga alle bische, alle scommesse clandestine. Tra i killer, molti sono anche i morti, come Nicolino Selis, fatto scomparire sotto due metri di terra a Castelfusano.

C'è poi una sequela di nomi importanti, come Marcello Colafigli, «direttore» di una incredibile sparatoria nelle strade di Donna Olimpia, dove morì uno del clan Proietti, una famiglia letteralmente decimata quando decise di contrastare il potere «monarchico» della Magliana.

Ma ecco il quadro impressionante della faida, con quattordici delitti e quattro tentati omicidi in cinque anni. Un quadro incompleto, che comunque si è diviso negli anni in numerose inchieste parallele. Quest'ultima indagine, condotta dalla «Narcotici» della questura diretta dal dottor De Gennaro e coordinata da un pool di magistrati dell'Antidroga della Procura dell'Ufficio istruzione, è comunque la più esauriente

FRANCO NICOLINI — Venne ucciso nel luglio '78 da Nicolino Selis, uno dei capi della «Magliana» insieme a Giuseppucci e Abbruciati. MOtivo? Vecchi rancori personali.

AMLETO FABIANI — È il primo delitto (aprile '80) attribuito al clan Proietti, quando questa famiglia di ex pescivendoli decise di entrare in concorrenza con la «Magliana».

FRANCO GIUSEPPUCCI — E il cadavere più «eccellente» di tutti. Grosso capobanda in contatto anche con terroristi neri, viene eliminato nel settembre '80 dai Proietti ormai lanciatissimi.

IL CLAN PROIETTI — Dopo il delitto Giuseppucci tre membri del clan si salvano per miracolo. Prima Enrico, poi Orazio, infine Mario Proietti vengono feriti tra l'ottobre e il dicembre '80. Il 23 gennaio, a rimetterci la pelle sarà un importante membro del clan, ORAZIO BENEDETTI, detto Orazietto. Per vendetta, i Proietti feriscono un uomo di Giuseppucci, Roberto Giusti, il 2 febbraio '81.

ANTONIO LECCESE e NICOLINO SELIS — Con loro, la faida diventa interna alla «Magliana». Li uccidono il 3 febbraio '81, tutti e due insieme. Il corpo di Selis viene nascosto, per sfregio. Aveva «trattato» con i camorristi, per trovare nuove alleanze. Libero Mancone, suo ex amico, si vanta del delitto.

GIUSEPPE MAGLIOLO — Era un «idealista». Lo uccisero il 24 novembre '81 perché andava dicendo in giro di voler vendicare Selis.

MAURIZIO, FERNANDO, MARIANO PROIETTI — Quando la «Magliana» decide di dare una «lezione» definitiva alla famiglia — il 16 marzo '81 — c'è una spaventosa sparatoria a Donna Olimpia, durante la quale interviene anche la polizia. Maurizio è l'unico a morire, ma poteva essere una strage. Il dottor Monaco della Squadra Mobile catturerà il boss Colafigli, insieme a Mancini. La strage dei Proietti è però solo rinviata. Il 30 giugno '82 viene ucciso Fernando, il 14 dicembre Mariano.

C'è poi la sequela degli ultimi delitti, tutti personaggi legati in qualche modo alla banda. Qualcuno muore con il marchio di «infame», altri muoiono perché compravano eroina senza pagare. Muoiono GIOVANNI GAROZZI, CLAUDIO VANNICOLA, ANGELO DE ANGELIS, MARIO LORIA.

Dietro alla storia recente della nuova «Magliana», sempre i soliti nomi, gli eredi dei morti: Enrico De Pedis, Raffaele Pernasetti, Gianni Gerlando, il boss, tutti latitanti. E poi i capi già in carcere, Abbatino, Colafigli, Toscano. Infine, gli «emergenti», presi ieri: Piconi, Mastropietro, Crialesi, Schininà, Paradisi, Apolloni, Gentilezza, Mancini, Massimo De Angelis.

Raimondo Bultrini

Alla clinica «Città di Roma», al S. Maria della Pietà e alla USL 19

Pretori: rinviati a giudizio due medici e un impiegato

Il professor Mario Garofalo accusato di aver violato alcune norme igienico-sanitarie - Al Santa Maria della Pietà omesso il soccorso ad una donna incinta

Un'altra raffica giudiziaria sulla sanità romana. Rinviati a giudizio — dai tre pretori Amendola, Cappelli e Fiasconaro — sono questa volta due medici e un funzionario Si tratta del professor Mario Garofalo, direttore sanitario della clinica «Città di Roma», convenzionata con la Regione, del dott. Ugo Amati, medico dell'ospedale psichiatrico S Maria della Pietà e di Nino Bufalini della USL RM19. Garofalo è stato accusato di aver violato diverse norme e più precisamente di non aver aggiornato il registro di carico e scarico delle sostanze stupefacenti; di aver omesso di presentare la domanda di autorizzazione relativa allo smaltimento dei rifiuti speciali; di aver conservato nella casa di cura medicinali scaduti e di non aver denunciato la presenza di un paziente affetto da una malattia infettiva. Il dottor Amati, invece, incriminato per omissione di atti d'ufficio il 12 ottobre scorso, si sarebbe rifiutato di prestare soccorso ad una donna, Carolina Buffolo, ricoverata al S. Maria della Pietà, che stava per partorire. La paziente venne ricoverata al S. Filippo Neri dove subito dopo diede alla luce una bambina. Infine, il caso di Nino Bufalini già sottoposto a provvedimento da parte del comitato di gestione e da ottobre sospeso dal servizio. Secondo quanto accertato, approfittando della sua posizione (la concessione delle autorizzazioni) avrebbe indirizzato gli utenti presso un determinato studio medico al fine di ottenerne vantaggi economici. Il giudizio per tutti dovrebbe svolgersi a gennaio.

Se dal punto di vista giudiziario la bufera non accenna a placarsi e ogni giorno la cronaca registra nuovi rinvii a giudizio, sul fronte politico-amministrativo molte iniziative sono in cantiere. Ieri mattina nel corso dell'assemblea generale sono state approvate le prime quattro commissioni di disciplina delle USL romane; per le altre il sindaco ha invitato, chi non lo avesse già fatto, ad inviare al più presto i nominativi in vista della prossima convocazione fissata per mercoledì prossimo. Questa mattina il sindaco e l'assessore Franca Prisco incontreranno i presidenti, i coordinatori sanitari e amministrativi delle unità sanitarie e i direttori degli ospedali per discutere insieme dei piani di ristrutturazione urgente richiesti appunto dal Comune. Si tratterà di stabilire quali e quanti lavori di «emergenza» debbano essere fatti in presidi sanitari pubblici con la spesa in conto capitale che la Regione dovrà finanziare.

● Considerati i gravi ritardi della Regione sulla sanità il gruppo regionale comunista, domani mattina alle 10 a piazza SS. Apostoli, alla presenza dell'assessore Franca Prisco, inizia le consultazioni con i comitati di gestione delle USL romane. In particolare si discuterà della ripartizione della spesa dell'84; delle priorità da decidere per adeguare le strutture sanitarie alle norme CEI; del piano di arricchimento delle attrezzature, rivolto a rinforzare il settore pubblico e a renderlo in grado di erogare tutte quelle prestazioni (TAC, ecografia, dosaggi ormonali) che la legge finanziaria impedirà di fare in convenzione; della questione della deroga per le assunzioni (la cui competenza la Corte costituzionale ha recentemente restituito alle Regioni). Nei giorni successivi le consultazioni saranno estese a tutte le USL della provincia e del Lazio.

Policlinico: il «blocco» non scatta adesso

Ma è stato approvato il progetto per trasferire le divisioni ospedaliere

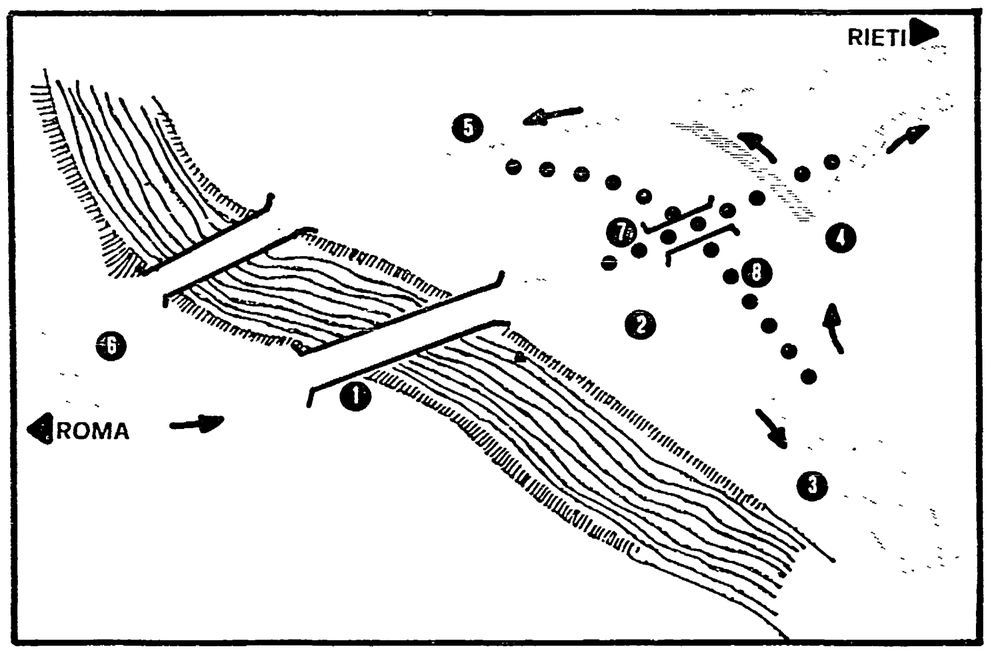
Non scattera da oggi come preannunciato il blocco dell'attività chirurgica al Policlinico. Ma ieri il comitato di gestione, che ha discusso fino a tarda sera, ha comunque approvato il programma tecnico di provvisorio trasferimento delle divisioni ospedaliere negli spazi disponibili presso le cliniche universitarie. Tutta l'operazione non inizierà prima che il piano sia stato sottoposto all'esame del Comune di Roma, concordato con l'Università entro breve termine e illustrato e confrontato con le organizzazioni sindacali. In un comunicato emesso a fine riunione l'organo gestionale specifica che «il programma prevede il mantenimento e l'autonomia organizzativa e della funzionalità istituzionale delle divisioni ospedaliere, consentendo nel contempo la salvaguardia dell'assistenza al massimo livello e comunque su valori equivalenti alla situazione attuale. Anche nella delicata fase di trasferimento saranno assicurate le urgenze chirurgiche sia endogene che esterne».

Questa potrebbe essere anche l'occasione buona per dotare il Policlinico di un servizio indispensabile come la chirurgia pediatrica d'urgenza e d'emergenza che il più grande ospedale di Roma non possiede. Secondo Luigi Tinazzi, presidente della USL ci sarà solo un passaggio momentaneo dei malati dai tre padiglioni alle cliniche universitarie (sembra la prima, la quarta e la sesta). Ieri mattina al Policlinico si è recata anche l'assessore Franca Prisco che di persona si è voluta rendere conto della situazione.

Il gruppo regionale comunista, infine, ha richiesto l'immediato intervento dell'assessore alla sanità, Gigli e del presidente della giunta Landi, presso il comitato di gestione, il rettore e il presidente della Facolta di Medicina dell'Università per assicurare che i necessari lavori si svolgano con la necessaria gradualità tenendo conto della esigenza prioritaria degli utenti cui va comunque assicurato il pieno concorso delle strutture universitarie che devono dare risposta alle richieste delle astanterie, rinunciando a qualsiasi forma di accettazione diretta dei pazienti. Inoltre occorre assicurare la piena utilizzazione del personale. Anche il presidente dell'assemblea generale della USL RM3 Vittorio Sartogo aveva inviato una lettera agli organi di gestione della USL, al rettore, agli organismi regionali comunali e sindacali per chiedere, a nome degli assistiti che della questione si discuta anche in seno all'Assemblea generale della USL convocata per oggi pomeriggio.

Il ponte per il Quadrifoglio

La nuova opera scavalca l'Aniene con tre campate Raddoppiata la via Salaria Finalmente battuto l'ingorgo? È costato un miliardo e settecento milioni È lungo 113 metri



Uno dei sogni «inconfessabili» di centinaia di migliaia di abitanti e automobilisti della zona est di Roma sta per avverarsi. Dopo l'inaugurazione (nel giugno scorso) del cavalcavia della via Olimpica, ieri è stato fatto un altro decisivo passo avanti: alle 11, dopo un breve saluto del sindaco Vetere, le prime macchine in uscita da Roma o dirette verso via dei Prati Fiscali hanno attraversato il nuovo ponte sul fiume Aniene che — di fatto — raddoppia la via Salaria. Ora bisognerà avere solo cinque o sei mesi ancora di pazienza per vedere finalmente terminato anche il sopravia che collegherà questo nuovo ponte con il tratto nuovo della via Salaria, passando sopra i Prati Fiscali ed eliminando, così, l'ultimo incrocio rimasto

Il ponte Salario inaugurato ieri è costato un miliardo e 709 milioni. È lungo 113 metri, largo 14 metri e 40 centimetri e diviso in tre corsie di marcia. È stato progettato su tre grandi campate a 60 metri di altezza, tenendo presenti i dati di massima piena del fiume, e ad una certa distanza dal vecchio per dare la possibilità di ammirare i resti dell'antico ponte romano. Comune e ditte costruttrici, dunque, hanno mantenuto la «promessa» fatta nel giugno scorso durante l'inaugurazione del «Quadrifoglio Olimpica-Salaria», di aprire il secondo ponte sull'Aniene entro la fine dell'anno. Una previsione difficile, affermano a mezza voce architetti ed ingegneri. Quella che si sta realizzando nell'area Salaria-Olimpica-Prati Fiscali è infatti un'opera di complessa (e molto bella) ingegneria autostradale realizzata in uno dei punti più caotici del traffico. Ecco in dettaglio la cartina.

1) Il traffico diretto in via dei Prati Fiscali o in uscita da Roma, dunque, imboccherà il nuovo ponte.

2) Lo svincolo per i Prati Fiscali (3). Ora dovrà essere imboccato anche dai veicoli diretti fuori Roma: questi ultimi dovranno provvisoriamente imboccare lo svincolo dai Prati Fiscali verso la Salaria (4).

3) Via dei Prati Fiscali.

4) Svincolo dai Prati Fiscali verso la Salaria. Girando a destra si va verso Rieti, girando a sinistra si va verso il centro. Questa seconda direzione — ovviamente — sarà abolita appena ultimato il sottopasso (8), che eliminerà l'incrocio.

5) La via Salaria verso il centro. Il traffico potrà percorrere ambedue le carreggiate e tutto il vecchio ponte sull'Aniene.

6) Svincolo dalla Salaria per andare ad imboccare i Prati Fiscali o tornare verso Rieti.

7) Ponte della Salaria sui Prati Fiscali per proseguire direttamente verso Rieti. Eliminerà l'incrocio tra le due strade. Sarà pronto nel giugno-luglio '84.

8) Sottopasso: nuovo percorso dei Prati Fiscali. Le auto si immetteranno sulla Salaria senza incrociare il flusso veicolare proveniente da Rieti. Anch'esso aperto in giugno-luglio.

C'è da dire ancora che a gennaio (sono già stati finanziati) inizieranno i lavori (con le FF.SS.) per il raddoppio di via dei Prati Fiscali. Per la tangenziale est a giorni il Campidoglio voterà il finanziamento (già approvato dalla giunta) del nuovo tratto dal «quadrifoglio dell'Olimpica» a via Nomentana, a un passo dal congiungimento con la circonvallazione Nomentana.

Interrogazione di parlamentari comunisti

Falsi rimborsi dell'IVA: chi congela l'inchiesta?

Dopo tre anni ancora è tutto fermo. Sull'operato di Giacomo Rendina quando era direttore dell'ufficio IVA di Roma non è stata fatta ancora piena luce. Dopo lo scandalo dei rimborsi (un giro di miliardi) a società fittizie l'unico provvedimento preso dal ministro delle Finanze fu quello di trasferire il chiacchieratissimo funzionario ad altro e ben più importante incarico: controllore e coordinatore di tutti gli uffici del registro d'Italia. Venne anche aperta un'inchiesta. Nel giugno dell'82 il SECIT (servizio centrale degli ispettori tributari) consegnò un voluminoso «dossier», che doveva essere esaminato dalla commissione disciplina. Ma il giudizio della commissione non c'è ancora stato ed anzi dopo un anno e mezzo giungono sospetti, segnali di indulgenza verso la condotta del funzionario.

A questo proposito i parlamentari comunisti Raffaele Giura Longo, Pollastrelli e Sega hanno presentato un'interrogazione al ministro delle Finanze. I senatori del PCI oltre a sottolineare il fatto che per casi meno gravi la commissione disciplina ha deciso in tempi rapidi e con estremo rigore chiedono se risponde a verità che la commissione ha incaricato di una perizia tecnica il dirigente superiore dott. Silvano Berlincioni che risulterebbe amico di Rendina e lui stesso in passato al centro di inchieste per irregolarità amministrative. Nell'interrogazione comunista sono contenuti altri interrogativi: se è vero che a favore di Rendina, notoriamente amico di piduisti del calibro del generale Lo Prete e del capitano Acampora, sarebbe in corso un tentativo di «salvataggio», se oltre agli atti del SECIT esisterebbe un altro dossier sull'operato di Rendina, infine se è vero che esiste una relazione del primo dirigente delle tasse dott. Nicola Pepe ed una della Guardia di Finanza che descrive Rendina come un attivissimo operatore immobiliare che in pochi anni ha acquistato e venduto decine di appartamenti ed altre unità immobiliari. I senatori comunisti in conclusione chiedono al ministro se non ritiene necessario che Rendina in via cautelativa venga immediatamente sospeso dall'incarico; che si faccia piena luce sulle altre inadempienze commesse dal funzionario e mai trasmesse alla commissione disciplina; che si apra un'inchiesta sulle protezioni di cui gode e che la commissione disciplina decida rapidamente su un caso così scandaloso e delicato.

Fiumicino: tre arresti per furti nei magazzini

La polizia ha sventato un furto all'aeroporto di Fiumicino. Gli agenti della giudiziaria hanno scoperto a bordo di un furgone parcheggiato nei paraggi dei magazzini dove vengono conservate le merci, numerosi tappeti persiani di seta, pelli di visone, collane di pietre dure. Sul furgone si trovavano Mario Pelagalli, 43 anni, e Andrea Ferentino, 42 anni, dipendenti dell'Alitalia, arrestati insieme al finanziere Michele Ventrella, 31 anni che li avrebbe aiutati.

Fiaccolata per il Libano domani pomeriggio all'Esedra

Sabato di pace: alle 17 e 30 fiaccolata per il Libano a piazza Esedra e la mattina, verso le 11, ad Ostia arriva la barca «Roma per la pace» dopo un lungo viaggio nei maggiori porti del Mediterraneo. La manifestazione di domani è organizzata dal Comitato romano per la pace, ha aderito anche la CGIL regionale. Il ritiro dei soldati italiani dal Libano e la prima rivendicazione che sta alla base della fiaccolata. Ma l'obiettivo è anche quello del ritiro di tutte le truppe straniere da quel paese dove devono cessare tutte le azioni di guerra. Il governo italiano deve dare prova di autonomia dagli Stati Uniti e muoversi concretamente per arrivare ad una soluzione negoziata del conflitto. Questo deve significare che sia salvata la vita del leader Arafat, sia riconosciuta l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e sia finalmente data una patria ai palestinesi. «Roma per la pace» arriverà ai cantieri di Ostia; a riceverla ci saranno i rappresentanti del Campidoglio, delle ambasciate dei paesi che hanno ricevuto il messaggio romano e degli istituti che hanno contribuito all'organizzazione del viaggio.

Da oggi la conferenza del PCI della Zona sud

Parte oggi la conferenza programmatica del Comitato zona sud provincia di Roma del PCI-Castelli-Colleferro-Litoranea all'hotel Villa Campitelli di Frascati (via Sulpicio Galba, telefono 9122159).

I lavori saranno aperti da un'introduzione di Franco Cervi, segretario della Zona sud e dalla relazione di Lorenzo Ciocci. Dopo il dibattito, alle 20, interviene il segretario del PCI del Lazio, Giovanni Berlinguer. La conferenza prosegue domani alle 9 e 30 e sarà conclusa alle 18 da Silvano Andriani, presidente del Cespe.

Alla conferenza intervengono tra gli altri il segretario del PCI romano Sandro Morelli, il vicepresidente della Provincia Marroni, il capogruppo PCI alla Regione Mario Quattrucci, l'assessore comunale Rossi Doria, i senatori Ferrara e Maffioletti e l'onorevole Ciofi.

Furto al centro anziani di via Trionfale

Mercoldì notte al centro anziani del Trionfale c'è stato un furto. Qualcuno è entrato e con tutta calma ha portato via quasi tutto quello che era trasportabile. Sono spariti molti strumenti musicali, il giradischi, le macchine da cucire con cui le anziane del centro hanno confezionato centinaia di indumenti e giocattoli. In totale il valore degli oggetti rubati è di circa 8 milioni. È tutto quello che in tanti anni di attività si era riusciti a raggranellare per trasformare il centro in un piacevole luogo di svago e di attività. Adesso gli anziani sono proprio «a terra» ma hanno deciso di ricominciare daccapo. Per questo è stata aperta una sottoscrizione tra tutti gli abitanti del quartiere per cercare di sostituire almeno gli oggetti più indispensabili Chi volesse contribuire può rivolgersi direttamente in via Trionfale 7098.

L'Unità anche a mezzanotte Via alla festa «d'inverno»

Mentre proseguono le prenotazioni per la diffusione del numero straordinario dell'«Unità» di domenica prossima, oggi prende il via un'altra importante iniziativa. Da stasera in alcune edicole centrali dopo la mezzanotte a Roma sarà possibile acquistare «l'Unità» fresca di stampa. Questo l'elenco delle edicole: viale Manzoni (di fronte alla Fiat e all'Hotel President), via Cave, piazza Colonna, via S. Maria in Via, via del Tritone, via Veneto, piazza Cola di Rienzo, Corso Francia. Intanto ieri si è aperto il Festival invernale organizzato al Teatro Tenda, via Prenestina Km. 17.500 dalle sezioni Castelverde, Lunghezza, Villaggio Prenestino, Settore Prenestino. Il programma di oggi prevede alle 18 dibattito sull'abusivismo; alle 21 spettacolo dei Gatti di vicolo Miracoli. Il Festival si concluderà domenica con un concerto di Nada.

Interventi del Comune per salvare «Il Trattore»

Sospensione dello sfratto e rinnovo della convenzione con il Comune: i giovani della cooperativa «Il Trattore» potranno continuare la loro positiva esperienza di lavoro e di reinserimento di ragazzi handicappati. Le buone notizie sono state annunciate ieri in consiglio comunale. La prima è stata data dal sindaco Vetere che rispondendo ad una interrogazione del consigliere del PdUP, Lidia Menapace ha annunciato di essere riuscito ad ottenere la sospensione del provvedimento di sfratto intimato alla cooperativa che da tre anni lavora nell'area attorno all'ex Forte Ostiense. In serata poi il consiglio comunale ha approvato la delibera con la quale viene rinnovato il contratto tra Comune e cooperativa per la manutenzione dei parchi della Resistenza e della Basilica di San Paolo.

Brevi

INGORGO: una città da salvare È il tema di un incontro che si terrà oggi alle 20,30 al Residence Ripetta, organizzato dalla Lega Ambiente del l'Arci Partecipano Testa, Benoni, Marconi, Caracciolo e Forestieri

LA TRACCIA: è il titolo del libro di poesie di Mario Quattrucci, capogruppo comunista alla Regione che sarà presentato stasera alle 20.30 alla libreria Remo Croce (Corso Vittorio, 156) Con l'autore, Enrio Calabria Mario Socrate, Stefano Gensini e Alfonso Quarticcio

MONTECITORIO: un principio di incendio si è sviluppato alla Camera poco dopo le 19.30 in uno stanzino dove è allestito un pannello con dispositivi elettrici L'intervento dei commessi, prima e dei vigili del fuoco, poi, è riuscito subito a domare le fiamme.

VIA DELL'ORSO: il premio giornalistico dell'Orso d'argento è stato assegnato quest'anno a Gianni Barrella e a Germano Barigelli (GR3), Guglielmo de' Giovanni (Il Tempo), Ronaldo Pergolini (l'Unità), Livio Jannattoni (Paese Sera), Paolo Musumeci (TG3), Angelo Padovan (Il Popolo), Alessandra Rota (Repubblica).

NATALE OGGI: la fiera si concluderà domenica alle 22. La lotteria sarà estratta domani alle 19 In palio un ciclomotore, un braccialetto, un orologio.

IMPIANTO SPORTIVO: sarà inaugurato con un'iniziativa che durerà oggi domani e domenica nella nuova struttura di Anguillara, voluta dall'Unione anguillarese per la rinascita

MOSTRA: i lavori artigianali realizzati dal centro anziani della Garbatella saranno esposti domani alle 10 nella Casa di riposo sulla Cassia (Via Santoliquido).

Fanghi ai raggi gamma ad Anguillara

I fisici nucleari della Casaccia ora «esplorano» la depurazione

L'ultimo grido in fatto di acque inquinate da pulire sono i depuratori a raggi gamma. Il primo in Italia, e uno dei primi nel mondo, sarà costruito ad Anguillara Sabazia sul lago di Bracciano. Dovrebbe entrare in funzione tra meno di due anni. Lo realizza l'ENEA (l'ente nazionale per l'energia nucleare e le energie alternative) in collaborazione con l'ACEA (azienda comunale romana dell'elettricità e delle acque) e il Cobis (Consorzio del bacino idrico sabatino).

I tecnici assicurano che sarà un impianto pilota di estrema raffinatezza tecnologica, carico di potenzialità future. Pare che almeno il 35 per cento dei depuratori italiani attualmente in funzione potrebbe applicare lo stesso sistema. Esclusi sono invece i depuratori che ripuliscono le acque di provenienza industriale spesso cariche di cromo, difficilmente trattabili.

I raggi gamma adoprati sono i normali raggi conosciuti da anni e adoprati nei reparti oncologici degli ospedali nella cosiddetta cobaltoterapia (il materiale necessario per questo tipo di applicazioni è appunto il cobalto). Questi raggi vengono applicati all'ultima fase della depurazione, cioè ai fanghi ottenuti dopo tutti i trattamenti soliti: ispessimento, digestione, disidratazione, essiccamento.

Secondo i tecnici che ieri mattina hanno illustrato il progetto in una conferenza stampa al centro Enea della Casaccia queste radiazioni danno risultati eccezionali: i fanghi, esposti in tempi e modi opportuni, vengono «igienizzati», «ripuliti» di virus, sterilizzati. Con l'aggiunta di alcune componenti chimiche possono diventare — assicurano i tecnici — un ottimo fertilizzante in grado di tenere testa ai prodotti sul mercato sia per la qualità che per il prezzo.

All'ENEA stanno pensando di produrre i raggi gamma con un sistema rivoluzionario rispetto al cobalto: un nuovo tipo di impianto generatore di radiazioni basato sull'impiego di macchine acceleratrici a radiofrequenza. In tutto il mondo ce ne sono solo tre: uno negli Stati Uniti, ad Albuquerque, uno a Losanna e uno nella Germania Federale, a Geiselbullach.

Il trattamento con i raggi gamma sostituisce il processo di incenerimento dei fanghi. La tecnologia tradizionale prevede che, dopo i soliti trattamenti delle acque sporche nel depuratore, i fanghi vengano bruciati. Ma questo procedimento presenta grossi inconvenienti. Prima di tutto è molto costoso perché l'inceneritore deve essere alimentato a gasolio e, secondo, non si sa poi dove buttare le ceneri ottenute. A pieno regime il depuratore di Anguillara ad esempio avrebbe prodotto 35 chili di cenere all'ora.

Porte aperte e guida rossa, quindi, all'ingresso dei raggi gamma nella depurazione? All'ENEA, che si impegna in prima persona in questo progetto spendendo, solo per Anguillara, 5 miliardi tra studi, progettazioni e soprattutto, realizzazione, la risposta, ovviamente, è affermativa. Anzi, l'obiettivo dell'ENEA è proprio quello di dimostrare che questo sistema funziona ed è migliore e più economico degli altri per mettere quindi, in moto l'industria nazionale per la realizzazione in serie degli impianti necessari. Ma tra tanta euforia di realizzazione anche ieri si è sentita qualche voce perplessa.

I costi sono il punto più dolente. È vero che, rispetto al sistema tradizionale, con i raggi gamma si prevede un risparmio di duecento milioni all'anno in ogni depuratore di medie dimensioni. Ma è anche vero che per applicare il nuovo sistema si spenderanno cinque miliardi quando tutto il resto del depuratore di Anguillara è costato poco più di un miliardo. La colpa è del fatto che siamo sempre alla fase di prototipo — come dicono i tecnici dell'ENEA — oppure questi nuovi impianti sono di per sé terribilmente costosi e quindi non utilizzabili su larga scala?

Alla ricerca di un'idea contro la babele dei cinema romani

Cinque anni fa, un romano che voleva passare la serata al cinema poteva scegliere fra i film proiettati in 135 sale; oggi deve accontentarsi di 98 locali ed è costretto a spendere di più perché i locali di seconda visione sopravvissuti sono solo tre o quattro. Le «luci rosse» hanno divorato sale economiche e sale periferiche; un decadimento vistoso che non è niente a confronto con quelle sale che, per non aver detto sì al porno, hanno chiuso del tutto i battenti e sono state trasformate in garages e supermercati. Ecco come la crisi del cinema manifesta i suoi effetti a Roma, e si tramuta in sconquasso metropolitano, in dissesto urbanistico. Se ne è parlato, per un pomeriggio, a Castel Sant'Angelo, nella cappella sconsacrata della Mole, nel corso di un dibattito (L'ultimo spettacolo) organizzato dalla XVII Circoscrizione e dal Sindacato Nazionale dei Critici Cinematografici. Una resa d'armi? Il contrario. Renato Nicolini, gli esercenti (a rappresentarli per l'AGIS, l'avvocato Giannotti), critici (per la sezione romana Enrico Magrelli), Giovanna Valentini presidentessa della circoscrizione, e gli autori (per l'ANAC Piero Vivarelli) hanno discusso per uscire da questa Waterloo ed elaborare un progetto d'intervento. Prima constatazione: la crisi della sala non è una crisi del film, è solo una mutazione del consumo, che oggi avviene con mezzi diversi, tv pubblica o privata, video-cassetta (Enrico Magrelli). Roma, però, manifesta, specifiche aggravanti. La prima causa è l'intasamento di ben diciannove «distributori» attivi sul mercato: insomma, troppi film e poche sale. Questo significa che chi vuole piazzare una pellicola «rischiosa» deve combattere il doppio (ce lo racconta, come esperienza personale, Giancarlo Fumagalli, il giovane regista milanese di «Come dire», un film che ha trovato sbocco solo nella rassegna organizzata in questi giorni dal Labirinto). Non finisce qui: chi piazza il film sa, dall'inizio, che potrà contare su pochissimi giorni, bastano due «forni», cioè due pomeriggi con pochi spettacoli e il film verrà smontato. Così la crisi si dà colpi da sola: lo spettatore che resiste, affezionato ancora al buon vecchio cinema come luogo d'incontro, se non è stato scoraggiato dal biglietto a seimila lire (a diecimila, regalo di Natale, per il nuovo film di Sergio Leone), dalla multa per sosta vietata, lo è da questa precarietà, dall'inafferrabilità di film che reggono nel «tamburini», a meno che non si tratti di «Flashdance», meno del tempo necessario per decidere di uscire e andare a vederli. Passiamo, allora, al primo piano d'attacco abbozzato a Castel San'Angelo. Giannotti, per gli esercenti, ha lamentato lo scarso interessamento del Comune. L'accusa, in sostanza, era: troppe dichiarazioni di buona volontà, ma l'assessorato ha esaurito i suoi sforzi con Massenzio, a noi ha promesso aiuti che sono rimasti sulla carta. Nicolini ribatte: il Comune non può muoversi se, a livello nazionale, ancora siamo in attesa di una legge di riforma del cinema (Lagorio l'ha messa in cantiere). Però qualcosa si può fare: bisogna coinvolgere la Regione, perché con la sua facoltà di emanare leggi, anticipi il ministro. Al Comune, a questo punto, procedere sul piano concreto: accogliere ed esaminare i progetti di ristrutturazione delle sale (si tratti di arrivare al locale polivalente o alla multisala). Il Quirinale, il Supercinema, alcuni locali di periferia a cui è interessata la Lega delle Cooperative Culturali e il cinema Doria che oggi, dopo al chiusura, è stato dichiarato «disponibile» dall'IACP che ne è proprietario, potrebbero essere i primi spazi da adattare.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 18 (diurna feriale). **La battaglia di Legnano** di G. Verdi. Maestro direttore e concertatore Gabriele Ferro. Maestro del Coro Gianni Lazzari. Regia, scene e costumi Pierluigi Pizzi. Interpreti principali: Mara Zampieri, Nunzio Todisco, Lajos Miller.

ACCADEMIA BAROCCA (Largo Arrigo VII, 5)
Alle 21.15. Presso la Chiesa di Santa Agnese (piazza Navona). Musiche di Georg Friedrich Handel. Solisti: Fulvio Leofreddi (violino), Francesca Vicari (violino), Massimo Macri (violoncello), Velia De Vita (clavicembalo).

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico. Balletto della Elisa Monte Dance Company di New York per la prima volta a Roma. Biglietti alla Filarmonica, Via Flaminia 118, tel. 3601752 e dalle ore 16 presso Teatro Olimpico.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangio Ruiz, 7 - Tel. 572166)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Presso l'Auditorio di via della Conciliazione)
Domani alle 17.30 (turno A) all'Auditorium di Via della Conciliazione, concerto diretto da Lorin Maazel (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 10). In programma: **Beethoven**, Sinfonia n. 9 per orchestra solisti e coro. Maestro del coro Norbert Balatsch. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio venerdì dalle ore 9.30 alle 13 e dalle 17 alle 20, sabato dalle ore 9.30 alle 13 e dalle 16.30 in poi; lunedì e martedì dalle 17 in poi (Tel. 6541044).

ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Domani alle 17.30 concerto del pianista Bruno Canino. Musiche di Schumann, Skrjabin e Prokofiev.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Via Sevezzano, 32 - Tel. 4241227)
Riposo

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torrielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Albano Laziale)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via G. Nicotera, 5 - Tel. 310.619)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625/390713)
Domani alle 21. Orchestra Sinfonica di Roma della RAI. Direttore Peter Maag. Musiche di Mozart.

AUDITORIUM DELL'ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO (Viale Civiltà del Lavoro, 52)
Riposo

CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
V. Corso Invernale (dal 27 dicembre 83 al 6 gennaio 84) basato sulla tecnica di Martha Graham. Tenuto da Elsa Piperno e Joseph Fontano.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Riposo

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Riposo

COOPERATIVA «PANARTIS» (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397)
Riposo

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5613079)
Riposo

COOP. «TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE»
Riposo

COOPERATIVA «TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE»
Riposo

CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Frigeri, 89)
Riposo

DISCOTECA DI STATO
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61)
Riposo

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo 33)
Domani alle 18. Il Tempietto Musica in **Cento profondo del bosco che accarezza le foglie agitate dal vento**. Musiche di Romeo Piccinino.

INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di oreficeria, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).

ISTITUTO DELLA VOCE (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Domani alle 17.30. Presso l'Auditorium San Leone Magno (via Bolzano 38, tel. 853216). Alide Maria Salvetta (soprano), Antonio Ballista (pianoforte). Canzoni americane degli anni 40 trascritte da Salvatore Sciarrino.

LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95)
Riposo

NOVECENTO MUSICA (Comune di Roma - Assessorato Cultura e Turismo)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo

NUOVE FORME SONORE CENTRO INT.LE DI DANZA (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo

OLIMPICO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Vedi Accademia Filarmonica

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/B - Tel. 655962)
Alle 21.15. Concerto del flautista Angelo Persichilli. I Concerti per flauto ed Orchestra di Antonio Vivaldi. Orchestra da Camera del Gonfalone.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 21. Gruppo Teatro Per Fare presenta **...e anche il re muore** da E. Ionesco. Regia di Riccardo G. Nicolai.

ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 21.15. **La Mandragola** di N. Macchiavelli; con Sergio Ammirata.

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro Arkhè presenta **L'Epopea di Gilgamesh**. Regia di Ugo Chiti.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.30. **Memorie di un pazzo** di Roberto Lerici da Gogol. Regia di Antonio Salines; con Antonio Salines.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Alle 21. La Compagnia Comica Dialettale Romana Alfiero Alfieri in **«La scoperta dell'America»** di Checco Durante; con Alfieri, Greco, Nigliardi, Giordano, Braghin. Regia di Alfiero Alfieri.

BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo

CENTRO MALAFRONTE (Via dei Monti di Pietralata, 16)
Fino al 7 gennaio (presso il centro anziani) mostra di pittura grafica collettiva. Dalle 16 alle 20, festivi dalle 9 alle 13.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
È terminato il laboratorio di danza moderna e movimento. Nei giorni 17 (ore 21) e 18 (ore 18.30) saggio-spettacolo finale presso la Filarmonica Romana (Via Flaminia, 118 - Sala Casella). Per informazioni rivolgersi al 58.17.301 oppure in sede: via Luciano Manara 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. La Compagnia Stabile Delle Arti presenta **Cheri** di Colette e Marchand; con Valeria Valeri. Regia di Paolo Giuranna. Scene di Gianfranco Padovani.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15. L'Allegra Brigata presenta **L'Odissea** di Ciufoli, Insegno, Cinque. Regia di Massimo Cinque.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La Compagnia del Teatro Eliseo presenta Umberto Orsini in **Delitto e delitto** di J.A. Strindberg; con Daria Nicolodi. Regia di Gabriele Lavia.

ETI - AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10. Il Teatro Popolare La Contrada di Trieste presenta **Marcovaldo ovvero le stagioni in città. I racconti** di Italo Calvino. Regia di Gualtiero Rizzi. Realizzazione L. Crismani.

ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Spettacolo di balletti** con Luciana Savignano, Mario Pistoni, Raffaele Paganini in «Rito d'amore» di G. Mahler, «La luna» di J.S. Bach, «Il mandarino meraviglioso» di B. Bartók.

ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **A piedi nudi nel parco** di Neil Simon. Regia di Edmo Fenoglio; con Paola Quattrini, Lia Zoppelli, Gianni Bonagura, Stefano Santospago, Franco Fiorini. Musiche di Armando Trovajoli. Scene di E. Guglielminetti.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 20.30. Il Piccolo Teatro di Milano presenta **La tempesta** di W. Shakespeare. Regia di Giorgio Strehler.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)
Alle 21. **L'Ereditiera** di Henry James; con Ileana Ghione, Vittorio Sanipoli, Aurora Trampus, Edoardo Siravo. Regia di Giuseppe Venetucci. Scene di Giovanni Agostinucci.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21. **Nu turco napulitano** di Eduardo Scarpetta. Regia di Eduardo De Filippo; con Luca De Filippo.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Vedi «Cineclub»

IL CIELO (Via Natale del Grande 27)
Riposo

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15. **La riscoperta dell'America**. La Roma di Belli, Pascarella, Trilussa. Commedia dialettale romana; con Giancarlo Sisti, Susanna Schemman, Gabriella Giorgelli, Eduardo De Caro.

LA COMUNITÀ (Via Gigi Zanazzo, 1)
Alle 21.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta **Accademia Ackermann** di G. Sepe. Regia di G. Sepe. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche originali di Stefano Marcucci.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Riposo

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21. Il Gruppo ATA diretto da Carlo Alighiero presenta **Sc'veik il buon soldato** di Jaroslav Hasek. Regia di Gian Franco Mazzoni; con Sandra Bonomi, Bruno Brugnola, Maurizio Fabbri.
SALA B: Alle 21. La Coop. GNT presenta **Povero Piero** di Achille Campanile. Grande successo comico.
SALA C: Riposo

LIBERO TEATRO DA SALA AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 21. Esempi del Teatro Italiano del '900 **La donna in vetrina** di Luigi Antonelli. Regia di S. Di Mattia.

LA MADDALENA (Piazza Campo Marzio, 7)
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 17.30. **Il regno della terra** di M. Severino, con Giulia Mongiovino, Leonardo Mian, Mario Tempesta. Regia di G. Maestà.

PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Milano, 11)
Alle 21. Assessorato Cultura Comune di Roma e Teatro Studio presentano **A caso** di Tommaso Landolfi. Regia di Lorenzo Salveti; con Aldo Reggiani e Barbara Valmorin. Vendita biglietti orario spettacolo. L. 7.000.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45. La Compagnia Teatro dell'Elfo presenta **Nemico di Classe** di Nigel Williams. Regia di Elio De Capitani.

POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/A)
Alle 21.15. **Raccionepeccui** di Giuseppe Bertolucci con Marina Confalone. E **Kandiskij Point** di e con Caterina Casini.

ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Alle 20.45. **Ste romane.** Testo e regia di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti. Musiche di Bruno Nicolai.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Luigi Rotundo presenta Massimo Ranieri in **Barnum** con Ottavia Piccolo. Regia di Coltorti e Buddy Schwab.

TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Alle 21. Il Teatro di Roma presenta **Caligola** di Albert Camus; con Pino Micol e Claudia Giannotti. Regia di Maurizio Scaparro.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. Silvana De Santis e Claudio Carafoli in **Cocu et Cocotte** serata erotica di fine '800 di Mario Moretti. De Feydeau, Labuche e Courteline. Regia di Massimo Cinque.
SALA GRANDE: Alle 21. La Cooperativa I T. presenta Pinter a serate alterne; con Benedetta Buccellato e Sergio Castellitto. Regia di G. Carlo Sammartano. Martedì, giovedì, sabato **Un leggero malessere**. Mercoledì, venerdì, domenica **Il calapranzi**.
SALA ORFEO: Alle 21.30. **Napoletano pentito** di e con Peppe Lanzetta. Regia di Salvatore Nappa.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Alle 21. Daniele Formica ed Emanuela Giordano in **Madri e figli** di Formica, Gerosa, Giordano.
SALA B: Alle 21.15. La Compagnia «Il Graffio» presenta **... e io scrivo a Pertini** di e con Grazia Scuccimarra.
SALA C: Alle 21.15. La compagnia Teatro di Clara Colosimo presenta **Watt** di Samuel Beckett; con Clara Colosimo e Claudio Coli.

TEATRO LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Guarda il mondo come è tondo** di Isidori e Fantone; con Minnie Minoprio, Susan Streams, Achel Moran e la partecipazione di Ramella.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Vedi «Musica e balletto».

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 20.45. **Adorabile imputata** commedia musicale di Amendola e Corbucci. Regia di Carlo Di Stefano; con Antonella Steni. Musiche di Nello Ciangherotti.

TEATRO PIANETA TENDA (ex SEVEN-UP) (Viale de Coubertin - Stadio Flaminio - tel. 393379-399483)
Alle 21.15. Giancattivi Productions presenta Athina Cenci e Sandro Benvenuti in **Marte e il Cireneo**. Regia di Marco Mattolini.

TEATRO PICCOLO DI ROMA (Associazione culturale. Via della Scala, 67 - Trastevere - Tel. 5895172)
Alle 21. La Coop «Teatro de Poche» presenta: Mimmo Surace in **Medea al telefono** da Euripide; con Franco De Luca. Adattamento e regia Aichè Nanà.

TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo Galvani, 65 - Tel. 5896974)
Laboratorio di esercitazioni sceniche diretto da Luigi Proietti.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21. Spettacoli per le scuole. La Cooperativa Teatro Sud presenta **La guerra dei topi e delle rane** di Nicola Saponaro. Regia di Armando Pugliese.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta)
Alle 21.30. Aleph Teatro presenta **Rigoletto** da «Le roi s'amuse» di Victor Hugo. Regia di Ugo Margio; con Sergio Reggi, Barbara Di Lorenzo, Daniela De Silva.

TEATRO ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3567304)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA
(15-22.30) L. 6000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Nati con la camicia con B. Spencer, T. Hill - C
(16.30-22.30) L. 5000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Danton di A. Waida - DR
(15.30-22.30) L. 4000

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
L'Ave Maria
(16.30-22.30) L. 3500

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Nati con la camicia con B. Spencer, T. Hill - C
(16-22.30) L. 5000

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16-22.30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Son contento con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7510656)
Mai dire mai, con S. Connery - A
(15-22.30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Io con te non ci sto più con M. Guerritore - SA
(16-22.30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 381394)
Il pianeta azzurro
(18-22) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Sapore di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S
(16-22.30) L. 5000

BARBERINI (Piazza Barberini)
FF.SS. di e con R. Arbore - C
(16.30-22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Wargames di John Badham - FA
(16-22.30) L. 5000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Sapore di mare n. 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S
(16.15-22.30) L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 4000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
I ragazzi della 56ª strada di F.F. Coppola - DR
(16-22.30) L. 6000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
I misteri del giardino di Compton House di P. Greenaway - G
(16-22.30) L. 6000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Dark Crystal - FA
(16.15-22.15) L. 3500

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Staying alive con J. Travolta - M
(16.30-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO
Flashdance di A. Lyne - M
(16.30-22.30) L. 4000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Wargames di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Sapore di mare n. 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S
(16-22.30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Mai dire mai, con S. Connery - A
(15-22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.15-22.30) L. 3500

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Mai dire mai, con S. Connery - A
(15-22.30) L. 6000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Sapore di mare 2 un anno dopo, con J. Ferrari, E. Giorgi - S
(16.15-22.30) L. 6000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Flirt con M. Vitti - C
(16-22.30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Flirt** con M. Vitti - C
(16.30-22.30)
SALA B: **Daniel** di S. Lumet - DR
(16.30-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Wargames di J. Badham - FA
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Finalmente domenica! di F. Truffaut - G
(16-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Staying alive con J. Travolta - M
(16-22.30) L. 5000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Mystere con C. Bouchet - G
(16-22.30) L. 6000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22) L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
I ragazzi della 56ª Strada di F.F. Coppola - DR
(16-22.30) L. 6000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(15.45-22.30) L. 4000

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Staying alive con J. Travolta - M
(16.30-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Acqua e sapone di e con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Fuga dal Bronx di E.G. Castellari - A
(20.10-22.30) L. 3500

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Sapore di mare n. 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S
(16-22.30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA
(15-22.30) L. 5000

NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Led Zeppelin - M
(16-22.30) L. 3500

NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Staying alive, con J. Travolta - M
(16-22.30) L. 5000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Mai dire mai, con S. Connery - A
(15-22.30) L. 5000

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Come ti ammazzo un killer con W. Matthau - C
(16-22.30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
E la nave va di F. Fellini - DR
(15.45-22.30) L. 4000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA
(15-22.30) L. 4500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Staying alive con J. Travolta - M
(16-22.30) L. 4500

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
D'amore si vivo
(16-22.30) L. 5000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Nati con la camicia con B. Spencer, T. Hill - C
(16-22.30) L. 5000

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Fanny e Alexander di J. Bergman - DR
(17-20.45) L. 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA
(15-22.30) L. 6000

SAVOIA
Flashdance di A. Lyne - M
(16.30-22.30) L. 4500

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Staying alive con J. Travolta - M
(16.30-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA
(15-22.30) L. 5000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weimer - A
(16-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Son contento con F. Nuti - C
(16.30-22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Non pervenuto

ADAM
Film per adulti

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Il maratoneta con D. Hoffman - G
(16-22.30) L. 3000

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Alice la porno ragazza

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Penetration
(16-22.30) L. 2000

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Momenti erotici
(16-22.30) L. 2000

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

DEI PICCOLI
Riposo

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Quadrophenia con P. Daniels - M
(16-22.30) L. 3000

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Viva la foca con L. Del Santo - C

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Zelig di e con W. Hallen - DR
(16-22.30) L. 3000

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Taxi driver con R. De Niro - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 3000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Inferno di una donna
(16-22.30) L. 3000

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Una gita scolastica di P. Avati - S
(16.45-22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

Il partito

Roma

ASSEMBLEE: VITINIA alle 18 (Mazza); STATALI alle 17 a Ostiense (Granone); CENTRO alla 19.30 (Tuvè); PORTA MAGGIORE alle 18 (Funghi); CASSIA alle 18 (Gentili); CAMPITELLI alle 18.30 (Matteoli).
ZONE: EUR-SPINACETO alle 17 al Centro Sociale di Spinaceto assemblea governo della città con i compagni Piero Salvagni del CC e Matteo Amati; OSTIA alle 17.30 in sede attivo compagne (Pinto); alle 18 a Ostia Antica convegno su problemi urbanistica e territorio (Della Seta); ITALIA SAN LORENZO alle 18 a Italia riunione materno infantile (L. Forti). GIANICOLENSE alle 20 CdZ sulla circoscrizione (Filisio).
CONGRESSI: si aprono i congressi di: TESTACCIO alle 18.30 (Dainotto); OSTIA NUOVA alle 18 (G. Rodano); LA STORTA alle 18 (Iacobelli).

Zone della provincia

EST: MONTEROTONDO alle 20 attivo cittadino (Filabozzi). TIVOLI alle 18 gruppo lavoro documento economico (Cerqua, Terranova); TIVOLI alle 12 incontro in ospedale con i medici (Cancrini); MORLUPO alle 18 gruppo USL RM 23 amministratori e segretari sezione (Abbamondi-Romani); SUBIACO alle 18 attivo Sublacense sui monti Simbruini (Bernardini, Bagnato); PALOMBARA alle 19 festa tesseramento (Raparelli); RIGNANO FLAMINIO alle 19.30 assemblea (Schina); TIVOLI CENTRO alle 18 comitato direttivo (Aquino).

Frosinone

Domani il compagno Giovanni Berlinguer a Cassino e Isola Liri. A CASSINO domani mattina convegno sulla situazione economica organizzata dalla zona di Cassino. All'iniziativa, che sarà aperta da una relazione di Natia Mammone, parteciperanno Antonellis, Spaziani e dirigenti dei partiti e delle organizzazioni sindacali e del mondo imprenditoriale della provincia. Al convegno porterà il contributo l'abate di Montecassino, Don Bernardo D'Onorio. Nel pomeriggio alle 16.30 il compagno Giovanni Berlinguer parteciperà ad una assemblea pubblica ad ISOLA LIRI.

Latina

In federazione alle 17.30 comitato federale e CFC (Imbellone, Recchia).

Viterbo

ASSEMBLEE: VASANELLO alle 20.30 (Trabacchini, De Francesco); GRADOLI alle 20 (Barbieri); BOLSENA alle 20 (Sposetti); VT-PETROSELLI alle 18 comitato direttivo.

Lutto

È morto Giustino Buogo, padre del compagno Antonio. Al caro Antonio e ai suoi familiari le affettuose condoglianze della sezione Ardeatina, della XI Zona e dell'Unità. I funerali oggi alle 15 dall'ospedale Nuova Regina Margherita.

CASSA EDILE DI MUTUALITÀ ED ASSISTENZA DI ROMA E PROVINCIA

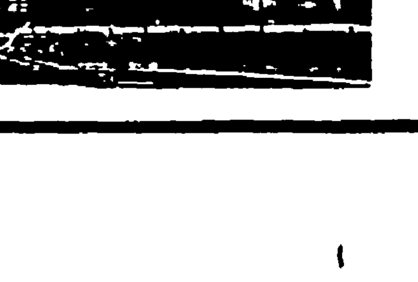
Dalla collaborazione dei datori di lavoro e dei sindacato dei lavoratori edili un organismo sempre più efficiente nelle prestazioni economiche, previdenziali ed assistenziali degli addetti alla industria delle costruzioni.

n. 4.600	Imprese delle costruzioni
n. 47.000	Lavoratori edili
n. 28.000	Assistenze per malattia
n. 3.000	Assistenze per infortunio
n. 35.000	Prestazioni economiche per anzianità

Sabato 17 / 12 / 83 ore 9,30 -
Teatro "SISTINA"
via Sistina, 129 - ROMA
Patrocinato
dal Comune di ROMA

Consegna delle Borse di studio 82 - 83 a favore di studenti lavoratori o studenti figli di lavoratori edili

Presentazione dei nuovi settori di intervento della Cassa Edile



INTRODUCONO

Ing. Aldo Buzzetti
Presidente della Cassa Edile e del settore sindacale A.C.E.R.

Claudio Minelli
Vice Presidente della Cassa Edile - Segretario regionale della F.L.C.

Interverrà alla cerimonia il Sindaco del Comune di Roma **Ugo Vetere**

e parteciperanno altresì

I Sindaci dei Comuni della Provincia di Roma
Il Presidente dell'A.C.E.A. Ing. Misiti
I Segretari Provinciali dei partiti politici presenti nel Consiglio Comunale di Roma
Le Organizzazioni Imprenditoriali dell'A.C.E.R. e dell'Unione Industriali di Roma e del Lazio
La Segreteria della Federazione Unitaria di Roma
La Segreteria della F.L.C. di Roma

Quattro chiacchiere con David Saxton, dello staff della nazionale, ex calciatore ed ex allenatore di club

«Filosofia inglese diversa: da noi più battaglia, da voi più strategia»

Tecnico del Chelsea, dell'Arsenal e del Manchester, partecipa al «corso» di Coverciano - Ammira da sempre il calcio italiano La diminuzione degli spettatori: crisi economica, violenza negli stadi, televisione - I casi di Francis e di Blissett

Calcio

Nostro servizio

FIRENZE — Il sogno segreto di Giovanni Agnelli non è tanto quello di vincere la Coppa dei Campioni (ormai più che altro si tratta di un incubo), quanto quello di poter assumere un allenatore anglosassone per poter parlare in inglese di football. È un tratto sicuramente snob ma è anche qualcosa di più. È come ambire a leggere *Guerra e pace* in russo: il piacere della lingua originale senza il velo sempre traditore dei «doppiaggi» e delle traduzioni. Riflessioni che ci venivano in mente mentre chiacchieravamo del più e del meno *futbolistico* con Mr. David Saxton, cinquantatreenne coach dello staff nazionale inglese, alle spalle dieci anni di calcio giocato come centrocampista (e tre infortuni), più ventitrè anni di calcio allenato e studiato come tecnico e manager del Chelsea, dell'Arsenal, del Manchester e così via. Saxton è in questi giorni a Coverciano in veste di «allievo» del celebre corso internazionale per allenatori.

— Signor Saxton, che cosa succede? L'Inghilterra ha scoperto l'Italia dopo il Mundial?

«Personalmente direi di no. Ammiro il calcio italiano da tempi non sospetti».

— Da quando?

«Avevo più o meno 15 anni e ogni mattina me ne andavo a Soho, dove si trovano i giornali italiani, per comprare la Gazzetta dello Sport. Già allora ero un patito del vostro campionato. Poi feci un giuramento».

— Di che tipo?

«Giurai che se fossi diventato allenatore sarei andato a vedere una partita in Italia».

— Una specie di voto?

«Forse. Comunque non fu una promessa da marinaio. Quando diventai allenatore del Chelsea, la mia prima squadra, presi un aereo e volai a Milano per assistere ad un derby a San Siro».

— Però poi se ne tornò in Inghilterra.

«Il calcio inglese è diverso».

— In che senso?

«L'Inghilterra è un'isola anche nel football. Nel continente si gioca in un altro modo. Da noi si gioca in maniera più diretta. La palla cambia continuamente posizione. In campo ci si danna l'anima».

— Mr. Saxton, sta forse insinuando che i giocatori italiani sono degli scansafatiche?

«Non dico questo. È un'altra filosofia. E la concezione del tempo che è diversa. Da voi è tutto molto più studiato».

— Come in una partita a scacchi?

«Forse. C'è più strategia nel vostro calcio. Secondo me dipende dal pubblico. Gli inglesi alla partita non sono per nulla compassati e non hanno pazienza. Gli piace vedere matches irruenti, battaglieri».

— Però si dice che gli inglesi siano stanchi di calcio.

«Gli spettatori diminuiscono in tutta Europa».

— Di chi la colpa?

«Di tante cose. La crisi economica per cui la gente ha meno soldi da spendere, la violenza negli stadi; la televisione che ti porta la partita in salotto».

— Borges ha scritto un racconto fantascientifico nel quale gli stadi sono ormai reperti archeologici come il Colosseo, e le partite vengono allestite in uno studio televisivo, come gli show del sabato sera, con un copione scritto prima, punteggio finale compreso, al quale gli attori-calciatori devono attenersi rigorosamente. Che cosa ne pensa?

«Il calcio non è una commedia. Finora copioni non se ne sono visti. Secondo me la televisione serve al calcio. Grazie ad essa nel football è entrato lo "spionaggio" in grande stile. Si studiano gli schemi avversari, il modo di battere le punizioni, i rigori. Non esistono più segreti».

— Si dice che i regolamenti calcistici siano troppo vecchi.

«Noi qualcosa abbiamo fatto dando tre punti alla squadra che vince per sollecitare maggiore spettacolo».

— Basta questo?

«Non so. Si parla di limitare la zona di fuorigioco agli ultimi tre metri come fanno in America».

— Incoraggiare gli attaccanti, insomma. Più goal per avere più spettacolo.

«Ci andrei piano, però, con lo spettacolo. Prendiamo l'esempio del rigore all'americana, con l'uomo che tira dopo la rincorsa palla al piede, per me è un sistema troppo drammatico. Sono questioni delicate: le regole di un gioco sono il gioco stesso. La prima riforma da fare, se mai, è quella di ripristinare un certo fair-play in campo. Troppi colpi proibiti in giro».

— A proposito di colpi proibiti. Cosa pensa della stampa sportiva italiana?

«Ama troppo creare duelli, contrapposizioni. La storia dell'accoppiata Rivera-Mazzola ha fatto il giro del mondo. È un giornalismo che ama dividere. Mi lascia perplesso. Lo dico da tecnico. Ci vuole un grande lavoro a mettere insieme una squadra e invece basta niente, un titolo, per far saltare tutto e ritrovarsi con giocatori ostili che evitano accuratamente di passarsi la palla».

— Mr. Saxton, la storia dei calciatori inglesi in Italia è stata spesso segnata da incomprensioni, da fallimenti, da indiscipline. Perché?

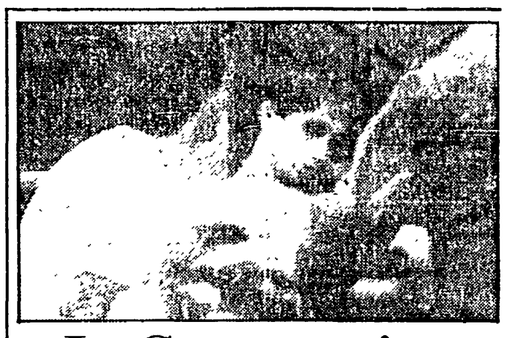
«L'adattamento è difficile. Da voi si gioca in maniera oppressiva, troppo addosso. Però si finisce per imparare qualcosa di nuovo. Quando Trevor Francis è tornato a giocare in nazionale dopo l'esperienza italiana, ci ha lasciato di stucco. Difendeva la palla come un leone. Cose mai viste dalle nostre parti. Comunque, abbiate fiducia in Luther Blissett la merita».

— Quando, secondo lei, una squadra inglese comprerà per la prima volta un calciatore italiano?

«Onestamente non mi pare conveniente. Per il giocatore, intendo».

Antonio D'Orrico

● SAXTON ha consigliato di dare più fiducia a BLISSETT



La Serra peggiora

MILANO — «Segni di peggioramento nelle ultime 24 ore»: questo il responso di ieri dei medici che nel reparto rianimazione dell'ospedale policlinico tengono in costante controllo il pugile Salvatore La Serra, in coma profondo da sabato notte quando un ematoma cerebrale gli fece perdere conoscenza, subito dopo l'incontro vinto contro Maurizio Lupino. Nella foto: LA SERRA senza conoscenza

Tempo di collaudi per la Formula 1: Ferrari e Brabham mostrano i denti

Tutti i principali team hanno provato al Paul Ricard di Le Castellet piloti e vetture

Auto

Ieri sono terminate prima del tempo (dovevano continuare anche oggi) le prove a Le Castellet. Pioveva, quindi tutti a casa. Erano semplici collaudi in vista del mondiale che inizierà solo fra tre mesi, a Rio de Janeiro. C'è tempo, quindi. Eppure, ogni anno, di questo periodo, il «circo» viene a svernare qui, in Provenza, nel retroterra di Marsiglia, girando e rigirando sul circuito del «Paul Ricard» (6500 metri di asfalto illuminati dal sole mediterraneo), il tempio degli sport motoristici.

Vengono tutti perché il tempo è generalmente sul bello stabile e un po' per abitudine: al «Paul Ricard» ci si può ubriacare di cifre, di confronti, di progressi e regressi. Una manna per i team inglesi che abbandonano volentieri le loro piste nebbiose, una necessità per le scuderie italiane che fuggono dall'asfalto infido di Balocco e dalle brine che imbiancano gli orti del Commendatore. Qui si può lavorare con calma su una pista che sembra un'autostrada, dentro box che sono vere e proprie officine, con i cronometri e le fotocellule che spiano passo passo il percorso delle macchine.

La Brabham di Piquet, il fresco campione del mondo, non aveva perso tempo. Appena ha aperto il «Paul Ricard» ecco il bolide inglese subito in pista. Pochi giri ed è subito il tempo eccellente di 1'02"60. Solo le vetture rosse spedite da Maranello sono riuscite a far impallidire gli avversari, il record di Alboreto e l'ottimo tempo (1'02"79) di René Arnoux.

Le Castellet, tempio di sfide. Anche oggi i team managers provano qui i piloti che aspirano a un volante. Dopo qualche giorno si sa quanto valgono. E Alboreto ha già mostrato i denti ad Arnoux per avvisarlo che il piede pesante ce l'ha anche lui. Prost, neo assunto alla McLaren, è alla ricerca dell'anno «della riscossa» e ha fatto capire a Lauda, compagno di squadra, che non vuole assolutamente essere considerato una seconda guida. Come ai tempi di Piquet, il maestro della Formula 1 avrà l'avversario più pericoloso in casa: Prost gli ha già rifilato un secondo al giro.

E potremo continuare perché il «Ricard», a volte, è impietoso, mostra subito limiti e difetti di macchine e piloti. Un caso: De Cesaris (i suoi tempi non sono significativi perché finora ha girato con il Cosworth) è andato subito a picchiare contro il guard-rail rovinando la sua Ligier, così tanto per non smentire la fama di sfasciamacchine. E come un altro: Rosberg, il gran mastino, si è lasciato immediatamente alle spalle il duo dell'Euro-Alfa che ha alle spalle già un anno di turbo. Infine: sui tre pretendenti alla seconda guida della Brabham, sta svettando Martini, il giovane pilota italiano che la Parmalat vorrebbe imporre e che Ecclestone invece non vuole. Mauro Baldi, ex Euro-Alfa, invece fatica ad emergere.

Perché questi 6500 metri d'asfalto, dove sono stati liofilizzati dodici circuiti mondiali, con le sue diciassette curve a raggi variabili fra i 18 e i 500 metri e un rettilineo dove si raggiungono anche i 350 chilometri orari, non perdonano. Nel totem della velocità pura si può subito capire quanto valgono, ad esempio, le possibilità mondiali della Ferrari. Ai «Ricard», ancora in versione C3, il team di Maranello ha dimostrato di essere sempre fra i team vincenti. E anche la Brabham, che ha addolcito la struttura a freccia, si trova sempre lì nelle prime posizioni. Ancora da scoprire è la nuova Renault, mentre McLaren e Williams viaggiano con un secondo di ritardo: poco se si tiene conto degli svantaggi stratosferici dello scorso anno. De Cesaris, di questi tempi, con l'Euro-Alfa disegnata da Gerard Ducarouge, si era distinto come il pilota più veloce. Oggi i suoi colleghi, Patrese e Cheever, non hanno avuto l'acuto.

Ma, come dicevamo all'inizio, Le Castellet lascia molto spazio alla fantasia, poco ai veri confronti. Sapremo solo fra tre mesi la vera potenzialità dei team che puntano al titolo mondiale. Oggi è permesso solo sognare.

Sergio Cuti

Brevi

Ad Ortisei i campionati italiani di pattinaggio

Oggi domani e domenica si svolgeranno allo Stadio del Ghiaccio di Ortisei i campionati italiani di pattinaggio artistico maschile e femminile

Battuta l'Italia nella Coppa Sunshine

Il Messico ha battuto l'Italia per 3-0 negli ottavi di finale della Coppa Sunshine. Ecco il dettaglio: Lavelle (M)-Canè 6-4, 6-0, Reino (M)-Mazzadri 7-5, 6-3, Reino-Lavelle battono Mazzadri-Canè 7-5, 6-4

Battuto il Bancoroma in Coppa

Il Bancoroma è stato battuto ieri in Coppa dei Campioni dal Barcellona per 81-74. Stessa sorte alla Jollycolombani battuta dal Bosna Sarajevo per 88-84 (47-49).

EMIGRAZIONE

Svizzera, perchè il «no» ai giovani della «seconda generazione»

I risultati delle votazioni popolari del 4 dicembre hanno rappresentato per i lavoratori emigrati in Svizzera un ulteriore campanello d'allarme. Essi ci chiamano a riflettere sul modo come abbiamo operato e operiamo in questo Paese; sul ruolo delle organizzazioni democratiche dei nostri lavoratori; sul contatto e il confronto che abbiamo saputo intrecciare con le forze sociali e politiche del Paese che ci ospita; sulla capacità, per il mondo del lavoro nel suo complesso (svizzeri ed immigrati) di affrontare la ristrutturazione produttiva e l'attacco padronale senza chiusure ed egoismi nazionali.

Le proposte del Consiglio federale chiamavano gli elettori ad esprimere la volontà popolare sulla modifica degli articoli costituzionali che regolano le norme per l'acquisizione della nazionalità. L'una, riguardava la parità uomo-donna nella trasmissione della nazionalità; l'altra, proponeva il miglioramento e lo snellimento delle pratiche procedurali di naturalizzazione dei giovani della «seconda generazione» (figli di lavoratori stranieri nati e cresciuti in Svizzera) e più in generale dei rifugiati politici e degli apolidi ormai inseriti nel processo produttivo della Svizzera. La prima proposta è stata largamente accettata dagli elettori (60% di «sì») consentendo di annullare una stantia discriminazione verso la donna. La seconda, invece, di gran lunga la più importante, è stata seccamente respinta con una percentuale di «no» del 55%.

Da notare che la partecipazione popolare al voto è stata tra le più basse degli ultimi anni (35%). Indifferenza, chiusura, paura del nuovo; qualche commento azzarda per la verità l'antica espressione «xenofobia». Non ci sembra il caso. Nei momenti dei più gravi rigurgiti xenofobi (ricordiamo le iniziative referendarie degli anni '70 contro gli stranieri) il popolo svizzero partecipò con intensità straordinaria alla contesa. Raduni di massa, dibattiti televisivi sulla stampa di eccezionale interesse; forze sociali e politiche uomini di scienza, della cultura, letterati, autorità, tutti espressero la loro opinione pro o contro: si schierarono e lottarono per far prevalere le aperture o le chiusure egoistiche. Il popolo svizzero accolse allora l'invito; partecipò in massa al voto e disse no ai disegni anti stranieri.

Quella partecipazione, quel dibattito acceso, quella voglia di contare, di interessarsi ai problemi e ai travagli della società che ci circonda, si è in parte smarrita. Adesso prevalgono la paura e il disinteresse. I partiti (e le elezioni federali al riguardo ne sono un limpido esempio) si sono oramai ridotti a portatori di puri interessi settoriali e corporativi. Le cosiddette «ya» o «nein», parole-formula con la quale le forze politiche esprimono l'appoggio o il rifiuto di una determinata iniziativa, suonano sempre più lontane e astratte alle orecchie della gente. Mancano l'informazione e la sensibilizzazione, l'impegno e la consapevolezza nella forza delle idee.

Ecco perchè sarebbe troppo facile parlare di xenofobia e di gretto egoismo. Noi vogliamo invece capire, entrare nell'animo della gente per comprendere i pensieri e le paure, i drammi per il posto di lavoro minacciato, le difficoltà a comprendere le diverse lingue e culture. Vogliamo farci ascoltare e ascoltare per intenderci, lottare contro le discriminazioni comuni e andare avanti assieme. Da comunisti italiani non demorderemo. Cercando il contatto e il confronto, respingendo la facile e accattivante rassegnazione ad arroccarci noi stessi, sconfiggeremo le paure, tramutando i rifiuti dell'oggi nella collaborazione e nella civile convivenza del domani.

GIANNI FARINA

Dove voteranno gli emigrati in Svizzera per le «europee»?

Alla domanda posta dal Presidente delle Colonie Libere per sapere dove potranno votare alle prossime elezioni europee le centinaia di migliaia di elettori italiani emigrati in Svizzera, non è facile rispondere.

Se si osserva l'attuale legge elettorale (in vigore dal 1979) e secondo gli orientamenti finora prevalsi, agli italiani emigrati nella Confederazione non resta che il rientro in Patria. Mentre per tutti gli altri emigrati nei Paesi della CEE è prevista l'organizzazione del voto in loco, per la Svizzera, non essendo Paese della CEE, questa possibilità non esiste. Si aggiunga che gli orari delle votazioni, nei vari Paesi europei, dovranno coincidere, per cui il margine di tempo consentito è troppo limitato per consentire lunghe (oltre che onerose e disagevoli) trasferte per recarsi al paese di origine, particolarmente se si trova nel Mezzogiorno e nelle isole.

Per ovviare a queste difficoltà e per facilitare la possibilità di esercitare il diritto di voto ai connazionali in Svizzera, il nostro Partito ha proposto una soluzione, pienamente rispettosa della legge e di facile realizzazione. Il PCI ha infatti proposto che nella legge elettorale europea sia stabilito che gli italiani emigrati in Svizzera possono votare in seggi elettorali appositamente istituiti nel territorio nazionale italiano, nei pressi della frontiera elvetica. Se la proposta del PCI verrà accolta non vi sarà sostanziale differenza fra un emigrato in Svizzera e un italiano emigrato in un Paese della CEE (fermo restando, ovviamente, per gli uni e per gli altri il diritto di votare al paese d'origine).

Noi ci auguriamo che la proposta sia accettata, anche se le prime risposte non sono state favorevoli in quanto pare che la DC non ne voglia sapere. La cosa si chiarirà ben presto, quando il governo presenterà la proposta di legge elettorale al Parlamento.

RFT, approvata la legge per cacciare gli stranieri

Dopo il Parlamento federale, anche il Consiglio federale (Bundesrat) ha approvato la legge che regola gli aiuti per il rientro degli stranieri. Solo i rappresentanti dei Laender amministrati dalla socialdemocrazia hanno votato contro. Questa misura legislativa di fatto equivale alla legalizzazione — voluta dal governo federale — della espulsione degli stranieri dalla Repubblica Federale Tedesca. Se nel 1964 si premiava l'ingresso del milionesimo lavoratore straniero nella RFT, oggi al contrario, si incentiva il rientro sempre attraverso il premio. Sembra quasi che si tratti di un affare. Di un commercio che vede protagoniste non le cose ma gli uomini. Ma per il governo di Bonn, tutto diventa legale, l'importante è ridurre la presenza degli stranieri. Come se il superamento della grave crisi economica e i 2,2 milioni di disoccupati potessero trovare in questo modo una soluzione.

In effetti il provvedimento approvato, pur escludendo gli stranieri appartenenti ad uno Stato membro della Comunità Europea, perchè vietato dai regolamenti comunitari, inevitabilmente creerà una situazione di maggiore disagio anche per i lavoratori italiani. Il fatto stesso che si possa commerciare in questo modo la manodopera straniera, fino ieri tanto apprezzata, aprirà nuovi spazi e favorirà le forze della reazione di destra che di fatto in questo momento hanno come unico e solo obiettivo quello di portare avanti le campagne di odio verso gli stranieri.

La legge in questione prevede un incentivo al rientro in danaro, dell'ammontare di 10.500 marchi tedeschi (poco meno di 7 milioni), per ogni lavoratore, più 1.500 marchi per ogni figlio minorenne se la famiglia lascia per sempre la Repubblica Federale Tedesca. Queste misure, entrate in vigore alla fine di ottobre saranno valide per un anno. Potranno «beneficiarne» i lavoratori che si trovano disoccupati a causa del fallimento o della chiusura dell'azienda a partire dalla data del 30 ottobre oppure i lavoratori che si trvano in cassa integrazione da almeno 6 mesi. Le domande potranno essere presentate fino al 30 giugno del 1984. La legge esclude tutti gli stranieri disoccupati o assistiti fino alla fine di ottobre 1983. Questo perchè, sicuramente nei piani del governo è chiaro che i lavoratori in questione saranno costretti alla scadenza del diritto di indennità di disoccupazione, a dover lasciare comunque la Repubblica Federale Tedesca non trovando una nuova occupazione.

Oltre al «premio di espulsione» i lavoratori che rientrano hanno diritto al rimborso dei contributi pensionistici, alla liquidazione della pensione aziendale e alla liquidazione in caso di contratti di risparmio a partecipazione statale. Queste misure valgono per i soli lavoratori provenienti dalla Turchia, Portogallo, Marocco, Tunisia. Mentre gli spagnoli e gli jugoslavi in virtù di accordi bilaterali con la Repubblica Federale Tedesca possono continuare liberamente a restare nell'assicurazione pensionistica tedesca. Applicando questa legge, di fatto la Repubblica Federale Tedesca da Paese importatore di manodopera diventa Paese esportatore di disoccupazione.

PIETRO IPPOLITO

LUTTO — È improvvisamente deceduto a Melpignano (Lecce), all'età di soli 48 anni, il compagno Antonio Salvatore, già emigrato e iscritto alla Federazione del PCI di Zurigo. La redazione di *Realtà Nuova* e la Federazione di Zurigo partecipano al lutto della famiglia.

Rinnovato a Neuchâtel il comitato consolare

Per la seconda volta la collettività italiana del Cantone di Neuchâtel si è recata alle urne per rinnovare il comitato consolare di coordinamento. Bisogna dare atto alla commissione elettorale del lavoro svolto e per la perfetta riuscita delle elezioni; va inoltre fatta notare la collaborazione del reggente consolare, dottor De Santis, che ha messo, prima e durante le elezioni l'ufficio consolare a disposizione della commissione stessa.

Nel Cantone di Neuchâtel, questa tornata elettorale si è svolta in un momento estremamente difficile per la situazione occupazionale venutasi a creare in seguito alla perdita di migliaia di posti di lavoro, soprattutto nelle fabbriche di orologi, alla insicurezza di partire o restare, e ad altri problemi che hanno creato scetticismo prima delle elezioni.

I risultati hanno dimostrato che anche in ragione delle sfavorevoli condizioni la collettività rivendica sempre più il diritto alla partecipazione e una legge confacente ai bisogni dei lavoratori emigrati. La partecipazione è stata notevole nella parte alta del Cantone. (La Chaux-de-Fonds, Neocle, Val de Travers, Val de Ruz), dove si sono raggiunte le percentuali del 1978 e, in alcuni casi superate, che vanno dal 42% al 48% (va sottolineato che in un paesino in cui vi erano 108 italiani aventi diritto al voto, hanno votato 101 connazionali). La nota dolente viene dal basso del Cantone, Neuchâtel città e dintorni dove la partecipazione è diminuita del 10%. Ciò deve far riflettere tutta l'emigrazione organizzata di cosa bisogna migliorare per l'avvenire e quali rapporti sviluppare con i lavoratori emigrati. Comunque la partecipazione cantonale si avvicina al 30% e questa volontà di cambiamento di maturità democratica dei lavoratori emigrati, unità su cose concrete di tutta l'emigrazione organizzata deve far riflettere quanti non comprendano l'esigenza di lavorare per raggiungere una vera unità di tutte le forze democratiche in Svizzera.

G.F. DE GREGORIO

Non devono essere chiusi i consolati il sabato mattina

I compagni Giadresco, Rossino e Sandirocco, nei giorni scorsi, in un'interrogazione parlamentare hanno chiesto al ministro degli Esteri se corrispondeva a verità che nei consolati italiani all'estero è in atto, o in via di attuazione, una riduzione dell'orario di lavoro per i dipendenti che comporterebbe la chiusura dei consolati nella mattinata di sabato. Gli interroganti fanno presente che per i nostri connazionali emigrati la mattina di sabato è la sola utile per il disbrigo delle loro pratiche e che, qualunque sia la decisione che il ministro degli Esteri adotterà in merito, sia data assicurazione della presenza, nella mattinata di sabato in ogni consolato, di dipendenti in grado di rispondere alle esigenze dei nostri connazionali.

Calcio

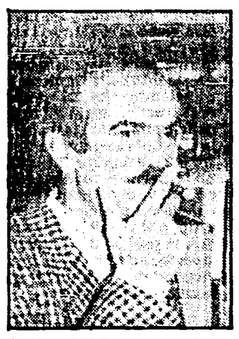
Il tribunale dell'UEFA ha giudicato prive di fondamento le accuse di corruzione fatte dal Groningen

Il calcio europeo assolve l'Inter

La mancanza di prove a sostegno delle accuse della società olandese ha influito sul verdetto finale dei giudici - Per gli incidenti in Inter-Austria Vienna la sentenza rinviata a oggi

Nostro servizio

ZURIGO — Per l'Inter a Zurigo assoluzione piena. Dopo un pomeriggio di verifiche e interrogatori il castello di accuse costruito dai dirigenti del Groningen si è sfaldato. I giudici dell'UEFA hanno voluto essere sicuri, hanno esaminato tutte le posizioni, hanno soprattutto ascoltato l'uomo chiave di questa vicenda, Apollonius Konijnenburg, interrogandolo per quasi due ore. Alla fine i lussuosi corridoi dell'Hotel Hilton di Zurigo sono stati illuminati dai sorrisi dell'avvocato Prisco e di Sandro Mazzola. «*È quello che ci aspettavamo* — ha subito dichiarato l'avvocato Prisco appena è stato ufficialmente comunicato il verdetto —. *Noi eravamo tranquilli. La nostra società è stata pienamente assolta. Abbiamo già perso troppo tempo per una vicenda che non meritava tanta attenzione e spreco di denari*».



● MAZZOLA fuma il sigaro dopo l'assoluzione

Leggendo il testo della sentenza si avverte che i giurati hanno avuto per lungo tempo più di un sospetto, in particolare volevano capire come si fosse mosso Apollonius Konijnenburg e quali fossero i suoi rapporti con la società nerazzurra. Alla fine i dubbi non sono stati tutti cancellati ma sono rimasti tali in quanto le prove e le argomentazioni portate dagli olandesi non sono state sufficienti.

«*Portati a termine gli accertamenti in seguito alle accuse presentate dal Groningen, la disciplinare (per l'occasione presieduta dal giudice cecoslovacco Petr che sostituiva l'italiano Barbè) ha accettato parecchi punti a favore della tesi olandese. Ciò ha fatto supporre* — preciso il comunicato dei giudici dell'UEFA — *che Apollonius abbia cercato un appuntamento con Han Berger (allenatore del Groningen) con la speranza di poter manipolare la partita Inter-Groningen. Però non c'è alcuna indicazione in grado di avvallare l'ipotesi che Apollonius Konijnenburg abbia trattato a nome dell'Inter. La commissione disciplinare pertanto è convinta che il Groningen non ha alcuna prova per documentare le proprie accuse e quindi l'Inter è stata assolta*».

Una sentenza che ha soddisfatto Mazzola, consigliere delegato dell'Inter ma non Apollonius. Infatti mentre il primo ha definito che è «*importante che sia venuta fuori la buona fede dell'Inter, noi siamo stati coinvolti senza alcuna responsabilità*», il mediatore olandese ha ribadito di aver presentato in data 28 novembre una querela per diffamazione contro l'allenatore del Groningen Han Berger ed il suo presidente De Vries. Per quanto riguarda il presunto testimone, Apollonius ha dichiarato: «*Io non conosco questo personaggio ed eventualmente querelerò anche lui. Non ho presentato alcuna denuncia in Olanda anche perché esponenti della Federcalcio mi hanno invitato a evitare di creare situazioni imbarazzanti per loro di fronte alle società del mio paese*». (Un singolare intervento quello della Federcalcio che può far immaginare anche altri consigli o promesse, visto che il signor Apollonius è un cittadino olandese non tesserato).

Come era prevedibile si è rivelato decisivo per la formulazione del verdetto il colloquio dei giudici con Apollonius Konijnenburg. Con lui è stato ascoltato anche il figlio Ricky che fece da interprete al Groningen in occasione della trasferta a Bari. I giudici volevano sapere se il ragazzo era stato ingaggiato da qualche agenzia di viaggi o se avesse avuto qualche rapporto con l'Inter. Il ragazzo ha affermato di essere stato assunto saltuariamente dalla agenzia «Bonomi-Pagani» di Milano.

Apollonius Konijnenburg è rimasto davanti alla disciplinare dalle 11 alle 12,44. «*Mi incontrai con Berger* — ha raccontato poi alla stampa ripetendo la esposizione fatta ai giudici (in tedesco) — *occasionalmente mentre ero diretto alla inaugurazione di un negozio di un amico calciatore. Il direttore sportivo del Groningen Huizinga* (è il testimone presentato dagli olandesi come prova del tentativo di corruzione) *arrivò soltanto alla fine della mia conversazione nel corso della quale non parlammo minimamente di Inter. Non credo che Huizinga possa aver sostenuto davanti ai giudici tale versione altrimenti ne riparleremo in tribunale. Questo per quel che avvenne in Olanda. A Bari incontrai De Vries ma ero assieme a molti giornalisti olandesi dopodichè io andai in tribuna stampa avendo un biglietto per quel settore: sono infatti consulente di "Football international" e del "Guerin Sportivo". Insomma* — ha proseguito Apollonius rivolgendosi ai giornalisti presenti — *sono un vostro collega*».

La battuta è caduta nel vuoto e lo stesso Apollonius non aveva poi tanta voglia di scherzare. In definitiva i giudici UEFA hanno finito per rovesciare i loro sospetti su di lui assolvendo l'Inter. Le prove non sono state trovate ma i sospetti su Apollonius da parte dei giudici restano.

Con questa sentenza comunque l'argomento Inter è rimasto sul tappeto perché i giudici hanno incominciato ad esaminare i referti arbitrali ed in particolare quello di Ponnet che diresse Inter-Austria Vienna la sera del 7 dicembre. La sentenza sarà emessa oggi dalla «Disciplinare» dell'UEFA. Si prevede la squalifica di San Siro per alcuni turni, oltre ad una forte ammenda. Il motivo è semplice. È questa la terza volta che in occasioni di partite internazionali dell'Inter succede il finimondo con lancio di ogni sorta di oggetti su giocatori, accompagnatori e arbitri. Stravolta si è trattato dell'accoltellamento di un tifoso che per fortuna è migliorato tanto da essere giudicato fuori pericolo dall'équipe medica.

s. m.

La Roma in visita a «Natale Oggi». Il figlio del pittore Purificato regala una litografia del padre a Di Bartolomei e a Liedholm. Sulla destra il presidente Viola

Di Bartolomei regista arretrato Graziani in allarme per Firenze

Liedholm teme la Fiorentina perché adotta un modulo offensivo come la Roma - Maggiore lavoro a centrocampo per Cerezo - Bonetti e Righetti sono bravi ma ancora inesperti

ROMA — Non ne ha paura ma sicuramente la teme. Liedholm sa benissimo che domenica prossima la Fiorentina cercherà il riscatto proprio contro la sua Roma. La teme, perciò, ma anche per un'altra ragione. Tanto l'una quanto l'altra squadra adottano un modulo offensivo, per cui è sicuro che non si verificherà un pareggio. Le «distrazioni» del reparto arretrato giallorosso non lo impensieriscono. Però è corso subito ai ripari, dandoci indirettamente ragione del fatto che sostenevamo come la difesa si dovesse valere dell'esperienza di «capitan» Di Bartolomei. L'infortunio a Vincenzi (scontro tra l'attaccante e il portiere del Terracina, nella partitella di ieri al «Flaminio»), lo ha rabbuiato, ma poi, più tardi, gli è ritornato il sorriso sulle labbra. Il medico sociale, prof. Alicicco, lo aveva rassicurato: non si trattava di una frattura al perone sinistro, ma soltanto di una forte contusione. «Non ci sarebbe mancato che questo — ha detto —, dopo il grave infortunio che ci ha privato di Ancelotti per tutto il resto del campionato». Comunque, alla luce di quanto visto ieri, Falcao e Pruzzo è sicuro che giocheranno, mentre dovrebbe andare in panchina Chierico per far posto all'ex viola «Ciccio» Graziani.

Con la difesa come la mettiamo? Gli abbiamo chiesto a bruciapelo.

«*La mettiamo che Bonetti e Righetti sono bravi. Anzi, dico che nella prossima stagione saranno una coppia perfetta. Adesso sono inesperti (22 e 20 anni), per cui qualche volta non si fanno trovare disciplinatamente sulla stessa linea, presupposto invece indispensabile per il funzionamento della zona*».

Ha studiato qualche correttivo?

«*Non lo chiamerei così, semmai Di Bartolomei dovrà giostrare un tantino più arretrato, a mo' di regista della difesa. La sua esperienza e la sua intelligenza tattica sono di prim'ordine*».

Ma così facendo, mancando anche Ancelotti, su chi graverà il peso maggiore del centrocampo?

«*Chiederò a Cerezo di sacrificarsi di più, mentre Falcao dovrà farsi trovare puntuale nel posto giusto al momento giusto*».

Già domenica scorsa contro l'Avellino non è avvenuta una cosa del genere?

«*Solamente in parte, perché Di Bartolomei si è venuto a trovare un po' più avanti, anche se ha giocato una grande partita. Cerezo ha "lavorato" sodo ma qualche correzione alla sua posizione la deve operare. Falcao, poi, è stato il migliore: i due gol sono stati il giusto coronamento alla sua prova maiuscola*».

Giocheranno Falcao e Pruzzo?

«*Dovrebbero, anche se si sono allenati a parte, tanto oggi* (ieri per chi legge), *quanto mercoledì a Trigoria*».

E Graziani?

«*Un momento, forse stiamo correndo troppo. Certamente Francesco smania dalla voglia di scendere in campo contro la sua ex squadra, ma così facendo dovrei varare una formazione a due punte. Vedremo...*».

La lotta in vetta si è fatta più che interessante, non crede?

«*Certamente, ma io l'avevo già detto in tempi non sospetti; parere condiviso anche da Bersellini. Sarà però un campionato più difficile, perché finora la squadra guida non è emersa. Forse sia noi che la Juventus avremmo dovuto avere un paio di punti in più. Comunque sono sicuro che tutto si chiarirà alla 20ma giornata. Avrò le idee più chiare anch'io*» (il riferimento a quale traguardo puntare, cioè se alla Coppa dei Campioni o al campionato, ci sembra lapalissiano).

Per studiare meglio le mosse sulla scacchiera e, quindi, attrezzarsi adeguatamente per fare risultato a Firenze, Liedholm ha anticipato la partenza, e già da oggi la sua «truppa» sarà in quel di Artimino, a una trentina di km da Firenze.

g. a.

Castagner: «Milan bello ma senza grilli in testa»

«Noi abbiamo fatto i punti che dovevamo fare, sono gli altri che ne hanno fatto qualcuno in meno»

CARNAGO — Milano è assediata dalla nebbia e dal gelo. I pochi prati esistenti sono come il cemento. Il generale inverno ha occupato il nord, la Lombardia, anche quelle fette di territorio dove ci sono solo alberi e campi come a Milanello. Castagner, pesantemente vestito, guarda i ragazzi del suo Milan avventurarsi con i lunghi tacchetti di alluminio sui duri terreni del centro sportivo. Bastano pochi minuti poi la truppa prende ritmo, man mano che i muscoli si scaldano. Dove vuol andare questo Milan, partito per un campionato di assestamento, con la prospettiva di non superare la quinta-sesta posizione? Era questo il pronostico di Castagner in agosto, ed ora? Il tecnico rossonero non si scompone, dopo dodici partite, indipendentemente da quel due punti di distacco dal vertice della classifica, il suo giudizio non cambia. «*Semmai sono le altre che non hanno fatto quello che dovevano, i punti del Milan sono giusti. Non credo di aver sbagliato, chi è spiazzato è questo campionato*».

Le sta bene il giudizio di «anomalo»?

«*Non so, comunque così come si sono messe le cose è certamente bello e divertente. Sono convinto che sia conseguenza di un livellamento in alto. In ogni caso pensavo che le prime conquistassero più punti*».

Comunque ora il Milan è lì, a due passi da Juve e Roma, cambia qualche cosa?

«*Per carità. Nonostante i pochi punti di differenza restano precise situazioni tecniche e quindi precise differenze. Naturalmente questo non vuol dire che il Milan non può battersi con tutti. Non cambio il giudizio su questa squadra, una formazione molto giovane che vive di entusiasmo: che fa di questa freschezza e generosità la sua arma e che col tempo potrebbe anche migliorare*».

Chiede tempo in attesa di rinforzi?

«*Questi sono sempre auspicabili ma penso a un rendimento maggiore appena Blissett avrà migliorato l'inserimento nel gruppo e quando Geretz riprenderà*».

La sua prudenza in alcuni momenti, questo con il Torino in arrivo ad esempio, pare strumentale.

«*Nessuna tattica. Il mio è un giudizio sereno, così quando dico che ci sono 5-6 squadre migliori del Milan do un giudizio di tipo tecnico che non rifiuta la possibilità di ottenere risultati migliori. La differenza sta in quei quattro-cinque anni di esperienza in più che hanno i giocatori chiave delle altre squadre.*

Comunque questa sua sincerità ha creato un sereno rapporto con i tifosi che non hanno cullato strane illusioni ed ora ricevono piacevoli sorprese.

«*Per me questa è sempre stata una regola. Sono sempre più convinto che illudere i tifosi sia molto pericoloso. Se poi la squadra non perde le occasioni favorevoli si offrono soddisfazioni doppie. Se il Milan avesse tre o quattro "pezzi da novanta" allora anche al Milan si direbbe che l'obbiettivo è lo scudetto*».

Quindi, senza strani sogni, il Milan è definitivamente questo? Debole in difesa forte all'attacco?

«*Abbiamo preso 20 gol ma io dico che si devono togliere i quattro di Avellino. Giocassimo altre cento volte non finirebbe più così. E con sedici reti al passivo saremmo in media con altre squadre. Comunque ci sono stati già i segni che il reparto si sta assestando*».

Con lei si ha l'impressione che la squadra sia più sicura?

«*Ci sono dei segnali. La crescita di Galli, l'atteggiamento del centrocampo. Comunque proprio domenica avremo la possibilità di una controprova. Il Torino gioca molto coperto, ha due centrocampisti che sono due difensori aggiunti (Zaccarelli e Caso), poi lavorano molto bene in contropiede. Tutti si sono trovati in difficoltà con questo Torino e lo stesso sarà per noi. Inoltre soffriremo la mancanza di Verza mentre Tacconi dovrebbe essere recuperato. Là in mezzo dovranno arrangiarsi Carotti e Manzo*».

Gianni Piva

La maggioranza è divisa

l'interno stesso della DC, formulava vere e proprie minacce: «Se si stralcia mi dimetto», andava dicendo il sottosegretario al Lavoro Andrea Borruso.

E tuttavia la proposta di Foschi trovava subito un'eco in una dichiarazione di Agostino Marianetti. Il deputato socialista annunciava di avere già avanzato «per conto del PSI» una «richiesta di riflessione» sull'opportunità di togliere dalla finanziaria la riforma delle indicizzazioni delle pensioni, per inserirla nel più generale progetto di riordino previdenziale. Una riflessione — aggiungeva Marianetti — tanto più utile in considerazione del «positivo spirito di apertura mostrata dalla stessa maggioranza nei confronti di talune sollecitazioni dell'opposizione».

Dal governo non sono venute risposte. Erano attese da una riunione del Consiglio di gabinetto, in corso appunto nel pomeriggio a Palazzo Chigi. Ma il presidente del Consiglio Bettino Craxi faceva diramare otto righe di dichiarazione per sottolineare unicamente l'importanza del fatto che la Camera avesse deciso di varare la finanziaria e il bilancio entro il 25 dicembre. «Un successo — dice Craxi — della nostra vita istituzionale, non del solo governo».

Ma quale finanziaria verrà fuori dal dibattito della Camera? Altri vistosi segnali del disagio e delle critiche serpeggianti nella maggioranza venivano fuori dai primi voti d'aula e da prese di posizione di gruppi di deputati. Quelli dc della Calabria, per esempio, minacciavano addirittura di votare contro la manovra economica del governo se non saranno accolte alcune richieste per la loro regione.

Nell'aula si apriva intanto la discussione sull'articolo 1 e sulle tabelle relative alla spesa per investimenti. I comunisti sviluppavano un ampio arco di interventi a sostegno di numerosi e qualificati emendamenti. Il primo intervento è stato svolto dal compagno Gianfranco Borghini. Si tratta di proposte — aveva detto — per rispondere con i fatti alla grave crisi industriale e produttiva del Paese proprio quando invece il governo riduce gli stanziamenti per gli investimenti. Borghini aveva sottolineato la gravità del fatto che al governo manchi la percezione esatta delle dimensioni della crisi: ecco allora tutto il valore di scelte alternative che, aumentando gli stanziamenti già strappati in commissione e qualificandone la destinazione, vengano incontro ad alcune grandi esigenze come quelle delle Partecipazioni statali, dell'innovazione tecnologica, della riconversione industriale, dei contratti di sviluppo, della rinascita delle zone terremotate, dell'edilizia residenziale, del Mezzogiorno, del mercato del lavoro e dell'occupazione giovanile.

Quando gli emendamenti comunisti sono stati messi in votazione, su alcuni di essi, nel segreto dell'urna decine di deputati della maggioranza si sono schierati con l'opposizione di sinistra. È accaduto sulla proposta di garantire più risorse al credito agevolato all'industria, su quella per la ricerca applicata, su altre ancora tra cui quella formulata dalla non vedente Wanda Dignani di stanziare contributi in favore delle associazioni che svolgono attività di formazione sociale. Addirittura per un solo voto non è passato un emendamento comunista che prevedeva consistenti incrementi degli investimenti per far fronte alla fame di case. E per respingere altri emendamenti qualcuno è ricorso agli imbrogli: il deputato dc Angelo Bonfiglio (ex presidente della Regione Sicilia) ha utilizzato le chiavette di tre suoi colleghi assenti per votare tre volte al sistema elettronico. Napolitano, Rodotà e altri parlamentari hanno chiesto che Bonfiglio sia deferito all'ufficio di presidenza perché siano adottati severi provvedimenti. Il presidente di turno dell'assemblea, Oddo Biasini, ha assunto l'impegno di riferire la grave vicenda al presidente Nilde Jotti per valutare le decisioni opportune. Il capogruppo dc Rognoni ha incassato il colpo: «Non abbiamo da difendere alcun comportamento» ha detto, annunciando che il suo gruppo condurrà accertamenti per «aiutare l'assemblea» a tenere atteggiamenti conformi alla sua dignità.

L'esame degli articoli della finanziaria — che è proseguito ieri sino a tarda sera — procederà con un ritmo di lavori assai serrato che non prevede soste neppure domani e domenica. Lo ha deciso, dopo aver sentito i capigruppo e aver consultato la giunta per il regolamento, il presidente della Camera, annunciando che la sessione dei lavori dedicata all'esame della legge finanziaria del bilancio dovrà concludersi entro il 25 dicembre. Ma c'è già un impegno generale, perché dopo il voto sulla questione-chiave delle pensioni, i capigruppo si rivedano per valutare la possibilità di un'anticipazione dei tempi di approvazione dei documenti economici del governo.

Giorgio Frasca Polara

Giuseppe F. Mennella

Il «Piccolo» di Trieste acquistato da Monti

ROMA — Il gruppo Monti avrebbe raggiunto un accordo con gli attuali amministratori della Rizzoli per acquistare la proprietà del «Piccolo» di Trieste. Una delle prime conseguenze di questo passaggio di mano sarebbe la sostituzione del direttore Luciano Ceschia. Se la notizia fosse confermata, sarebbe il segno che l'intera vicenda del «Corriere della Sera» sta forse per svolgere verso una conclusione. Quale non è ancora ben chiaro, anche se, già in occasione del preannuncio delle dimissioni del presidente della Centrale Piero Schlesinger si era parlato di una ripresa delle manovre finanziarie ed editoriali ispirate dal gruppo dirigente democristiano. Il «Piccolo» insomma potrebbe essere solo la prima di una serie di teste dell'impero Rizzoli a finire in altre mani.

DC in vista del congresso: interventi polemici di Fanfani e di Forlani

ROMA — «Senatore Fanfani, recentemente si è avuta l'impressione che lei abbia delle perplessità circa l'installazione degli euromissili...». A questa domanda, che gli è stata rivolta da un giornalista in occasione dell'inaugurazione di una mostra d'arte, l'ex presidente del Consiglio ha dato una risposta piuttosto netta: «Io sono contro le pretese di fare la pace sparandosi. Bisogna fare molta attenzione con queste nuove armi. Comunque devo dire che, rispetto al passato, oggi c'è un vantaggio: nessuno può fare la guerra sperando poi nella propria incolumità».

E in questo modo Fanfani ha aggiunto un nuovo elemento nel contenzioso interno alla DC, che già, su molti altri piani — sia di programmi politici, sia di schieramenti e manovre interni —, è in forte crescita in queste settimane, in vista del congresso.

E infatti l'altra notte si è tenuta una riunione dei parlamentari dc legati ad Arnaldo Forlani, nel corso della quale lo stesso vicepresidente del Consiglio ha fatto il punto sulla sua strategia congressuale, partendo da un giudizio generale sulla situazione politica italiana. Forlani — a quanto si è appreso — ha parlato di «inadeguatezza» della manovra economica del governo («Dopo l'approvazione della Finanziaria occorrerà mettere mano ad una organica politica dei redditi, in tutte le direzioni, per debellare l'inflazione e liberare risorse per gli investimenti»). E subito dopo è entrato nel merito delle questioni interne del partito, affermando che attualmente non vede «grandi differenze di indirizzo nella DC», e che si è invece accorto come «qualcuno abbia interesse ad accreditare una contrapposizione radicale tra Forlani e De Mita, senza di che perderebbe la sua forza contrattuale nei confronti della segreteria». Verso chi è rivolta la polemica del vicepresidente del Consiglio? Si direbbe che ce l'ha con i vecchi capi storici, soprattutto con Fanfani e Piccoli, ai quali probabilmente accredita un disegno di «conquista della DC» con una manciata di voti congressuali, che potrebbe passare appunto attraverso la mediazione tra i due schieramenti. E Forlani sembra decisamente intenzionato a sbarrare questo progetto, pur senza abbassare il tono delle sue critiche a De Mita. «Capire le ragioni dell'insuccesso elettorale — ha detto ai suoi — e individuarne le responsabilità non deve significare promuovere contrapposizioni personalistiche». Si tratta invece di lavorare «con grande spirito costruttivo alla individuazione della proposta politica complessiva della DC, per una sua vigorosa ripresa». Una volta definita «una giusta linea politica» — ha aggiunto — si dovrà, su questa base, garantire la possibilità di guida solidale, coerente ed efficace del partito.

La riunione coi parlamentari è servita a Forlani anche a preparare il «vertice» che si terrà stamattina con i massimi esponenti del cosiddetto «nad» e cioè il raggruppamento (del quale fanno parte anche Donat Cattin, Bisaglia e Colombo) che all'ultimo congresso sostenne la candidatura di Forlani in alternativa a quella di De Mita.

Oggi intanto sarà presentato alla stampa il convegno dei cosiddetti «quarantenni», che si terrà il 20 dicembre, e al quale parteciperanno esponenti di tutte le correnti. A quanto sembra i «quarantenni» sarebbero intenzionati ad annunciare il loro sostegno alla candidatura De Mita.

Referendum sui missili

nutrito elenco di iniziative imminenti: la manifestazione ragusana del 18 dicembre; la catena umana» promossa da CGIL, CISL, UIL il 21 a Milano; la marcia umbra di Pax Christi di fine anno; l'iniziativa del 28-30 dicembre a Sigonella e a Comiso, e quella Est-Ovest: tutte portatrici — si afferma — di «spirito unitario nuovo» e «di un vero e proprio salto di qualità». «È di cruciale importanza — dice il Coordinamento — far sentire di nuovo e maggiormente la volontà di pace del popolo italiano, e l'assemblea nazionale dei comitati, che si terrà a febbraio, rappresenterà una tappa decisiva nello sviluppo delle lotte avvenire».

Si ricordano quindi le due domande decisive del referendum autogestito: quella sulla installazione degli euromissili, e quella sulla opportunità di un referendum popolare istituzionale sulla medesima questione. «Per il Coordinamento è un punto di principio imprescindibile che debba essere il popolo a dire l'ultima parola su questioni di tale sconvolgente rilevanza».

Si annuncia infine che «si sta lavorando per riunire un comitato unitario, il quale studierà le forme più adeguate per presentare tale richiesta e per porre al centro del dibattito politico la questione dell'autodeterminazione». E si giudica «la decisione presa dal governo italiano di installare i missili a Comiso come una scelta che mette in pericolo la stessa sovranità nazionale e che porta di fatto a una subordinazione dell'Italia alle decisioni di altri, perfino su questioni fondamentali per il destino della nazione».

Il Vaticano e Marcinkus

la chiesa, troppo compromessa con i regimi dei generali, ha bisogno di uomini prestigiosi come lui per essere all'altezza del nuovo corso politico apertosi con il presidente Alfonsin. Si prevede, inoltre, che saranno spostati anche i cardinali Opilio Rossi, attualmente presidente del Pontificio consiglio dei laici, e lo stesso Sebastiano Baggio, prefetto della congregazione per i vescovi.

Per l'Istituto opere di religione (IOR) si sta elaborando un nuovo statuto interno, rispetto a quell chirografato da Pio XII il 24 gennaio 1944. Esso, redatto con l'ausilio degli esperti della commissione nominata dal cardinale Casaroli, prevede una riorganizzazione più moderna della banca con controlli sempre affidati ad una commissione cardinalizia che, però, si avvarrà costantemente di consulenti. Di qui la disponibilità della Santa Sede di negoziare con il governo italiano quegli adempimenti ai quali una banca estera non può sottrarsi tranne che non goda dei privilegi di cui, in base soprattutto al trattato del 1929, ha usufruito finora lo IOR. Tale disponibilità, però, riguarda il futuro regolamento dei rapporti fra la Santa Sede e l'Italia nel quadro del negoziato in corso per la revisione del Concordato.

Quanto alla vicenda IOR-Banco Ambrosiano — era stata nominata per fare chiarezza una commissione mista il 24 dicembre dello scorso anno — c'è il rischio, se non interverranno altri fatti a livello diplomatico, di far rimanere le cose come un anno fa. Infatti, se i commissari italiani (Pasquale Chiomenti copresidente, Mario Cattaneo e Alberto Santamaria) della commissione mista hanno concluso affermando anche le responsabilità dello IOR e quindi di mons. Marcinkus accanto a quelle del Banco Ambrosiano e di Calvi, i commissari vaticani (Agostino Gambino, copresidente, Pellegrino Capaldo e Renato Dardozzi) sostengono il contrario.

Ritengono, cioè, in linea con quanto affermato a suo tempo dai legali di Marcinkus, che lo IOR non avrebbe gestito in forma diretta né indiretta quelle società estere che si erano indebitate con il Banco Ambrosiano e con il gruppo finanziario a questo legato. Si sostiene, inoltre, che tutte le operazioni condotte dal gruppo Ambrosiano, con le predette società, e quindi tutti i trasferimenti di capitali dall'Italia all'estero, non sarebbero passati attraverso lo IOR.

Si ammette soltanto che lo IOR avrebbe scoperto, nel luglio 1981, che gli erano state attribuite «titolarità» e quindi «il controllo giuridico» di due società e di altre otto collegate alle prime due. E poiché si sa che l'on. Andreatta si recò in occasione della Fasqua del 1981 in Vaticano per avvertire di quanto stava accadendo, non si capisce perché il 1° settembre '81 mons. Marcinkus abbia firmato a Calvi le famose lettere di «patronage» in cambio di lettere liberatorie da parte del banchiere trovato morto a Londra in circostanze ancora misteriose. Né persuade la tesi vaticana secondo cui, con quelle lettere, lo IOR non assumeva obbligazioni dirette o di garanzie fidejussorie.

I commissari italiani, nella loro relazione, sostengono, invece, la proprietà delle società holding (Manic, Vtc, Zitripo) da parte dello IOR.

Il fatto è che da parte vaticana si teme di ammettere una diretta partecipazione alle predette società perché ciò equivarrebbe a dichiarare la propria responsabilità in quel «progetto occulto» di cui parlò un anno fa il cardinale Casaroli che portava, attraverso Calvi, alla P2 e ad Ortolani i cui collegamenti in Vaticano sono ben noti.

È, però, dovere del governo italiano far conoscere davanti al parlamento le conclusioni dei commissari italiani e quanto intende fare per chiarire una pagina oscura nella storia dei rapporti tra l'Italia e il Vaticano.

Alceste Santini

Dichiarazione di Pazienza una smentita di Palazzo Chigi

ROMA — Francesco Pazienza, il noto faccendiere colpito da alcuni mandati di cattura dei giudici romani e da tempo latitante, ha fatto sapere tramite i suoi difensori d'aver «chiesto al Presidente del Consiglio di essere liberato dal vincolo del segreto di Stato per riferire su tutte le delicate operazioni effettuate tra il marzo del 1980 e l'aprile del 1981 in qualità di consulente personale del generale Santovito, direttore del Sismi». Pazienza sosterrebbe d'aver presentato questa richiesta affinché possa essere fatta un'esatta valutazione delle attività da lui svolte «nell'interesse del Paese».

Nella lunga e, per la verità critica, dichiarazione, Pazienza ricorda che fin dal gennaio del 1982 «ha avuto il coraggio di denunciare pubblicamente alcune vicende relative all'Ambrosiano e al Corriere della Sera, fatti per i quali è ora in corso un'istruttoria contro Bruno Tassan Din. Si tratta di episodi aggiunge Pazienza, «che a rigor di logica reazionale non fanno che confermare la verità denunciata pubblicamente e ribadire che il sottoscritto non può avere mai avuto interessi in comune con la P2, né aver mai conosciuto Gelli ed Ortolani». Il portavoce del Presidente del consiglio ha dichiarato che «nulla risulta a Palazzo Chigi su quanto affermato dal noto faccendiere Francesco Pazienza».

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Tipografia G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel 5° Anniversario della morte di
SILVANO BENSASSON
la moglie e i figli con immutato affetto memori della sua fede in un mondo migliore sottoscrivono per l'Unità e sono grati a quanti gli hanno voluto bene.
Roma, 16 dicembre 1983

Sono trascorsi vent'anni da quando abbiamo iniziato, con solidarietà di intenti e di prospettiva politica, un'esperienza di lavoro comune che ci ha lasciato il duraturo ricordo del contributo di idee, di fede e di impegno politico dei compagni:
GIORGETTA BARTELLINI
LELIO BASSO
VITO BELLIO
GUIDO BERNARDI
DANTE CALDIRONI
LUIGI CARPINELLI
ANITA FAINI
GINO FERRARESE
EMMA GESSATI
LUIGI GUERRA
EMMA LANATI
DINO e GINA LUZZATTO
ALCIDE MALAGUGINI
SANTO PETRINGA
SILVIO SANI
GIOVANNI SORDI
G.B. STUCCHI
FERDINANDO TARGETTI
ITALO UBERTI BONA
INES VISAI
Li ricordiamo a quanti li conobbero e li stimarono.
Milano, 16 dicembre 1983

Roberto Bonchio partecipa vivamente al dolore dei familiari per la scomparsa del fraterno amico
RENATO NICOLAI
Ricordandone la profonda umanità e l'intensa attività di scrittore e di militante comunista.
Roma, 16 dicembre 1983

Gli Editori Riuniti ricordano con affetto
RENATO NICOLAI
amico carissimo, collaboratore prezioso e compagno instancabile.
Roma, 16 dicembre 1983

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
REMO ROVINELLI
lo ricordiamo a tutti i compagni sottoscrivendo 50.000 lire per il suo giornale.
Fano, 16 dicembre 1983

Smentita la scoperta in Perù

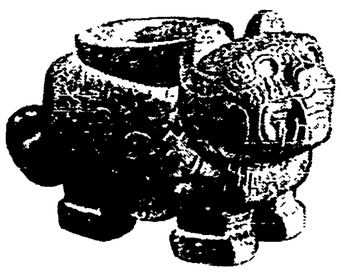
Non illudetevi: quella città degli Incas è proprio «perduta»

Lo storico peruviano Edmundo Guillén Guillén è certo: «Gran Paititi» non esiste, e tanto meno il suo mitico oro - «Avranno ritrovato un altro antico centro»

La notizia arrivata nei giorni scorsi dal Perù è di quelle destinate a far sobbalzare sulla sedia qualunque archeologo: l'Istituto Peruviano di Cultura avrebbe individuato nel cuore della selva amazzonica a nord-est del Cuzco — l'antica capitale dell'impero degli Incas, il Tawantinsuyo, che comprendeva, oltre all'attuale Perù, la Bolivia e l'Ecuador estendendosi fino oltre la foresta amazzonica, ed oggi il maggiore centro archeologico dell'America Andina — il «Gran Paititi» con gli idoli d'oro, ovvero la tanto sognata «Ciudad perdida». Ritenuta dagli spagnoli la mitica città dell'oro, dove gli Incas avrebbero occultato gli idoli d'oro e le mummie dei re, la «Ciudad perdida» venne disperatamente cercata sin dal 1536 dalle voraci truppe pizarriste e altrettanto disperatamente difesa dalle allora truppe incaiche.

Poi, nei secoli, la «Ciudad perdida» è entrata nella leggenda, divenendo per la memoria storica e l'immaginazione sociale delle popolazioni quechua, sia sinonimo di oppressione sotto il giogo spagnolo che di riscossa contro l'invasore bianco, oltre che simbolo di una fiera dignità etnica. La caccia al «Gran Paititi» iniziò poco dopo la conquista per proseguire nel corso di tre secoli e molte furono le «città perdute» ritrovate e poi sconfessate da storici e archeologi (anche Machu Pichu, inizialmente, fu scambiata per la «Ciudad perdida»).

Certo, nessuna spedizione incontrò l'aiuto delle popolazioni autoctone, così come oggi la spedizione dell'Istituto Peruviano ha incontrato l'ostilità dei peruviani-machiguengas. Ed è altrettanto certo che obiettivo primario delle ricerche erano i mitici idoli d'oro e non la mitica città incaica, ultimo ridotto del neo-Stato incaico, Vilcabamba, che per quarant'anni, all'interno della selva, si difese strenuamente contro



Mortaio di pietra a forma di puma (VI sec.)

l'invasore spagnolo con sollevazioni e guerriglie che impedirono per ben quattro decenni la stabilizzazione dell'impero spagnolo in Perù, sino alla sconfitta ad opera delle truppe del viceré di Toledo e alla decapitazione nella Plaza de Armas di Cuzco di Tupac Amaru.

Le notizie di agenzia giunte da Lima sono frammentarie ed alcune destano francamente notevole perplessità, come, ad esempio, la presentazione di Atahualpa come l'ultimo Inca del Tawantinsuyo al tempo dell'invasione spagnola: in realtà, infatti, Pizarro conquistò l'impero incas non solo grazie ai cavalli e alle armi da fuoco — sebbene queste abbiano avuto conseguenze traumatiche sugli eserciti incaici — ma anche perché l'impero era percorso dalla guerra civile che contrapponeva la fazione che sosteneva l'Inca legittimo, Waskar, e quella facente capo ad Atahualpa, figlio illegittimo di Wayna Capac.

Così, per saperne di più, abbiamo rivolto alcune domande allo storico peruviano dell'Università San Marcos di Lima, Edmundo Guillén Guillén, autore, tra l'altro, della «Version peruana de la conquista», già tradotta in vari paesi e di prossima pubblicazione in Italia.

Vaso a forma di testa (100-850 d.C.)

Professor Guillén, cosa pensa di questo clamoroso ritrovamento Parcheologico avvenuto nel suo Paese?

«In Perù non vi sono dati concreti — dice Guillén Guillén — su questa presunta scoperta della città di "Paititi". L'opinione degli storici è che questa città non esista, che sia un'utopia andina, come quella cristiana del "paradiso terrestre". Durante il periodo coloniale molte spedizioni spagnole, non dimentichiamolo, cercarono Paititi nella selva centrale e in Venezuela, convinti che dietro l'utopia andina ci fosse l'oro».

Professor Guillén, nel 1976 lei ha diretto una spedizione storico-archeologica peruviano-polacca che avrebbe individuato la mitica Vilcabamba. Che cosa le ha dato la certezza che la sua fosse l'identificazione definitiva? E quale relazione potrebbe esserci fra la sua e quest'ultima scoperta dell'Istituto Peruviano di Cultura?

«L'identificazione storica di Vilcabamba è stata compiuta grazie alla documentazione spagnola e peruviana rintracciata negli archivi di Siviglia, Lima e Cuzco. Il ritrovamento archeologico di cui si parla in questi giorni in Europa potrebbe corrispondere ad un centro inca o preinca, non certo a Vilcabamba, la «ciudad perdida».

Si è anche parlato del ritrovamento di idoli d'oro al «Gran Paititi». Lei pensa che questa notizia abbia fondamento?

«No. Storicamente non ha alcun fondamento. Non ci sono dati documentali e storici che sostengano l'esistenza di idoli d'oro del peso di 1.500 chili. E ancor meno esiste una documentazione storica affidabile che consenta di parlare della città di Paititi. Le ripeto che la notizia sensazionale di cui si parla in Europa incontra in Perù il più cauto silenzio. Questa città non esiste, è stato ritrovato, probabilmente, un altro resto archeologico».

Si dice, a proposito di questi ipotetici idoli d'oro del peso di 1.500 chili, che fanno parte del tesoro di Atahualpa...

«Lo escludo. Il riscatto di Atahualpa fu distribuito nel giugno del 1533 tra Pizarro, i suoi capitani, la soldatesca e il re di Spagna, nella città di Cajamarca. Ci sono dati precisi e prove inoppugnabili sia sull'ammontare dell'oro sia sulla sua ripartizione».

Secondo il suo parere, allora, professor Guillén, la scoperta sensazionale pare sia senza fondamento?

«In realtà è proprio così, non ha alcun fondamento storico».

Fin qui l'opinione di un autorevole storico. Ma se la notizia è falsa, perché è stata diffusa con tale spiegamento di mezzi dall'Istituto Peruviano di Cultura? È aperta la caccia alle ipotesi.

Alessandra Marra

l'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	anno lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	68.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	58.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	96.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	68.000	33.000	—	—	—
2 numeri	46.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

COME ABBONARSI: tramite sempre e vaglia postale inviando l'importo al versamento all'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'Unità o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali diffusi dell'Unità delle rispettive Federazioni.